317.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

PAG.

Congedo 15226

Disegno di legge (*Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione*) . . . 15261

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (2017);

CRUCIANI: Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno (276);

ABENANTE ed altri: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1232);

AVERARDI: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca (1295);

AVERARDI: Inclusione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo (1859);

ZINCONE ed altri: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (1866);

PAG.

GRILLI: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno (2183) 15228

PRESIDENTE 15228

COLASANTO 15228

SAMMARTINO 15238

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . 15235, 15241, 15244, 15267

PIERANGELI 15242

MAROTTA MICHELE 15245

BASSI 15263

BONEA, *Relatore di minoranza* . . . 15268

BARBI, *Relatore per la maggioranza* . 15270

Proposte di legge (*Annunzio*) 15226

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) 15274

Sulla sciagura di Borghetto Santo Spirito:

AMASIO 15226

BORRA 15227

GONELLA GIUSEPPE. 15227

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . 15227

PRESIDENTE 15227

Votazione segreta dei disegni e della proposta di legge:

Accettazione ed esecuzione dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Ginevra il 10 marzo 1962 (1980);

Ratifica ed esecuzione del protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 (*Approvato dal Senato*) (1658);

PAG.

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U. N. E. S. C. O.) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'accordo di Parigi del 27 aprile 1957 sulla istituzione e lo statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali (*Approvato dal Senato*) (2081);

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 (1364);

VALIANTE: Modifica delle norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1935) 15227, 15245, 15261

Ordine del giorno della seduta di domani 15274

La seduta comincia alle 16.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Corrado Terranova.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE LORENZO ed altri: « Modifiche alla legge 3 aprile 1957, n. 235, relativa ai prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (2341);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Modificazioni agli articoli 3 e 77 del decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1956, n. 164 – Istituzione e competenze del delegato alla sicurezza nei cantieri edili » (2342).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sulla sciagura di Borghetto Santo Spirito.

AMASIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMASIO. Ieri pomeriggio, verso le 14,30, nel piccolo centro balneare di Borghetto Santo Spirito, in provincia di Savona, dodici operai sono rimasti sepolti sotto le macerie di un imponente edificio in costruzione, crollato improvvisamente mentre essi attendevano al loro lavoro. Due salme, tra cui quella di un giovane diciottenne, sono già state recuperate; altri cinque feriti, di cui alcuni molto gravi, si trovano ricoverati presso l'ospedale di Santa Corona. I corpi degli altri cinque operai si trovano ancora, in questo momento, sotto l'immenso cumulo di macerie e, nonostante il febbrile lavoro di rimozione, le speranze di ritrovarli in vita sono purtroppo scarsissime, se non inesistenti.

Questa terrificante sciagura, questo nuovo tributo di sangue pagato dagli operai edili aggiunge un altro anello alla già troppo lunga e tragica catena degli infortuni sul lavoro. Ancora caduti, ancora vittime, ancora famiglie operaie gettate di schianto nel lutto e nella disperazione!

Si sente talvolta affermare che il lavoro, nel suo svolgersi incessante, esige quasi inesorabilmente un prezzo non soltanto di sudore e di sacrificio, ma anche di dolore e di sangue. Mi sia però consentito di ricordare che assai spesso questo prezzo è pagato non già al lavoro in sé, non già alla fatalità delle cose, bensì all'imprevidenza, alla leggerezza degli uomini, e anche alla speculazione e alla corruzione.

Non è certo questo il momento, signor Presidente, per avanzare formali richieste di accertamento di responsabilità. Noi confidiamo che la magistratura farà il suo dovere. Per parte nostra, se sarà necessario, non mancheremo di utilizzare le sedi e gli strumenti più opportuni, al fine di secondare e di sollecitare il corso della giustizia. Mi permetto tuttavia di formulare già oggi l'auspicio che, se dietro queste vittime esistono dei colpevoli – come è probabile, date le circostanze in cui si è verificata la sciagura – essi siano raggiunti e colpiti severamente dalla giustizia degli uomini.

Desidero, a nome del gruppo comunista, esprimere, insieme con il commosso rimpianto per i caduti e con l'augurio che i feriti possano al più presto essere restituiti alle loro famiglie e alle loro occupazioni, il sincero cordoglio e la più affettuosa solidarietà

alle famiglie delle vittime così crudelmente colpite.

BORRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRA. La grave sciagura verificatasi in provincia di Savona si aggiunge, purtroppo, al contributo di sacrificio che il mondo del lavoro ha sempre dato, nel corso dei secoli, al progresso e alla civiltà. È un duro contributo, che noi esaltiamo ogni anno nella festa del 1° maggio perché è proprio attraverso questo sacrificio che la civiltà ha potuto avanzare.

Ma questo duro contributo ci richiama talvolta alle responsabilità che ne possono essere causa. Indubbiamente anche noi desideriamo che, se vi sono responsabilità nella sciagura di ieri, esse vengano chiarite. Ma in questo momento, come democratici cristiani, soprattutto ci inchiniamo reverenti di fronte a coloro che hanno pagato con il loro sangue; ed esprimiamo tutta la nostra solidarietà alle loro famiglie, con l'auspicio che questo sacrificio abbia a migliorare i metodi di prevenzione degli infortuni sul lavoro, affinché nel futuro sempre meno abbiano a verificarsi siffatte tragedie.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Senza ombra di retorica, ogni volta che un sacrificio (e il lavoro è un dono, ma è anche un sacrificio) comporta pene e sciagure, non vi è uomo che non si inchini con animo reverente. È una forma, vorrei dire, di religiosità, che richiama gli uomini alla riflessione, al di sopra di tutte le fedi, e provoca intensa commozione.

Nell'animo di ciascuno di noi si fa però anche strada la speranza che il sacrificio dell'uomo nel campo del lavoro – come nella guerra – significhi un mondo migliore per il domani ed un riscatto da altre sofferenze.

È con questo animo che, a nome del gruppo del Movimento sociale e mio personale, come deputato della Liguria, invio alla memoria dei lavoratori caduti, alle loro famiglie, come a tutti coloro che ieri ed oggi hanno sofferto, in guerra o in pace, il saluto solidale e fraterno di chi considera il lavoro come un attestato di nobiltà della vita e come un'offerta ad una fede superiore.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio qui pronunciate a ricordo delle vittime del grave sinistro accaduto in provincia di Savona; ed esprime il suo pensiero memore, la sua solidarietà ed il suo cordoglio alle famiglie delle vittime.

Desidero inoltre assicurare fin d'ora il Parlamento che il Governo sta svolgendo gli accertamenti del caso e che le eventuali responsabilità, se ne emergeranno, saranno colpite.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io ricordo fino a pochi anni fa Borghetto Santo Spirito come un piccolo gruppo di case in faccia al mare, tra orti e giardini. In questi ultimi tempi la speculazione edilizia più sfrenata si è esercitata su quella costa, togliendo al paese la vista del mare, privandolo del suo carattere, sicché esso non riesce più ad offrire a coloro che vi accorrono da lontano lo stesso spettacolo di calma e di riposo che una volta vi si godeva.

Ma, ovunque attuate, le costruzioni edilizie più non dovrebbero – dati i progressi della scienza nel campo dell'architettura e dell'ingegneria – essere causa di sciagure per crolli neppure durante i lavori, sempre che non vi siano responsabilità di avarizia e di ingordigia da parte dei costruttori.

Se tali responsabilità in questo caso vi fossero, anch'io confido che su di esse sia fatta piena luce. Tuttavia ho colto sulle labbra dell'onorevole Amasio un avverbio che non posso condividere. Egli ha detto che si attende che i colpevoli, se vi sono, siano « severamente » colpiti. Onorevole Amasio, la giustizia non è mai severa né blanda; la giustizia è soltanto giusta. Noi ci auguriamo dunque che questo episodio sia risolto con giustizia, senza aggettivi.

È inutile dire che sono certo di interpretare il sentimento unanime della Camera, inviando alle famiglie dei lavoratori ed alla loro memoria il saluto più affettuoso, più reverente, più riconoscente, poiché chi cade sul lavoro si sacrifica per la società tutta. (*Segni di generale consentimento*).

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Accettazione ed esecuzione dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Ginevra il 10 marzo 1962 (1980);

Ratifica ed esecuzione del protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 (*Approvato dal Senato*) (1658);

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (« Unesco ») per l'integrazione dell'articolo 11 dell'accordo di Parigi del 27 aprile 1957, sull'istituzione e lo statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali (*Approvato dal Senato*) (2081);

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 (1364);

e della proposta di legge:

VALIANTE: Modifica delle norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1935).

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (2017) e delle concorrenti proposte di legge Cruciani (276), Abenante ed altri (1232), Averardi (1295 e 1859), Zincone ed altri (1866) e Grilli (2183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle concorrenti proposte di legge Cruciani, Abenante ed altri, Averardi, Zincone ed altri e Grilli.

È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto. Ne ha facoltà.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esperimento della Cassa per il mezzogiorno e il bilancio economico-sociale del primo quindicennio di suo funzionamento si possono e si devono considerare positivi. Questo riconoscimento non può essere disgiunto da un reverente omaggio che desidero tributare non solo a mio nome, ma a nome di tutte le popolazioni meridionali, alla nobile figura, all'intuito politico, al coraggio di Alcide De Gasperi, che la Cassa volle e fece attuare, anche come primo esperimento di programmazione intersettoriale e come primo tentativo di superamento delle remore della burocrazia statale.

A mio modesto avviso, quando si vuole paragonare le distanze attuali fra il nord e il sud, si dovrebbe da un lato accennare alla situazione del 1950, e dall'altro considerare quanto maggiori sarebbero state queste distanze, se la Cassa non vi fosse stata; cioè se il meridione fosse stato ancora una volta abbandonato ai suoi mali.

Il grande sviluppo si è avuto nelle industrie del nord; e il sud ha migliorato di riflesso. Non nego che vi siano state notevoli sfasature e, se volete, anche errori nell'attività della Cassa e nei suoi interventi straordinari; ma queste sfasature e questi errori sono stati determinati molto spesso dalle seguenti cause, che enuncio qui sinteticamente:

1) l'orientamento di tutti i quadri della pubblica amministrazione, ancorata nel 1950 – e un po' anche oggi – ai *totem* di sfavorevoli prassi instaurate in regime di dualismo economico, sempre a vantaggio delle zone meglio provvedute;

2) la scarsezza dei quadri tecnici, dovuta all'orientamento della scuola fascista verso la cultura umanistica, che i meridionali subirono particolarmente, non avendo altre scuole, oltre le statali;

3) la depressione economica e sociale delle popolazioni, quasi abbrutite dalla povertà e dalla rassegnazione, oltre che da una tradizione che metteva nelle mani del principe illuminato e dei suoi accoliti ogni possibilità di bene e di male.

A limitare ancora i benèfici effetti della Cassa concorse anche il concetto che la sua attività dovesse limitarsi ad un aiuto temporaneo per lenire le piaghe più gravi e mettere il Mezzogiorno in grado di allargare i consumi delle industrie del nord. Questo di allargare i consumi delle industrie del nord è stato innegabilmente uno degli effetti principali che si sono conseguiti; e il nord ne ha ricavato tanti beneficî, che non a torto l'onorevole Corbino soleva parlare di « Cassa del nord », anziché di Cassa per il mezzogiorno. La prospettiva dell'allargamento dei consumi industriali ha costituito anche l'incentivo principale per fare aderire certi gruppi settentrionali ai finanziamenti della Cassa. A questo proposito non si deve dimenticare che se le industrie meridionali – specialmente quelle a partecipazione statale – fossero state messe tempestivamente in grado di provvedervi, centinaia di miliardi di forniture per mac-

chine e materiali metallici occorrenti per i lavori infrastrutturali eseguiti in questi anni avrebbero potuto costituire un utile volano iniziale per l'industrializzazione del sud, anziché contribuire all'ulteriore potenziamento delle industrie di altre regioni.

Altra causa: la sostitutività, in luogo della aggiuntività, di molti finanziamenti per infrastrutture, dovuta a certi indirizzi delle amministrazioni statali e dello stesso nostro Parlamento. Per esempio, nei primi anni della sua attività la Cassa aveva buona disponibilità di denaro; e, anche per questo, noi stessi abbiamo finanziato, con il denaro della Cassa, per legge, l'elettrificazione della Foggia-Bari e buona parte del raddoppio della Battipaglia-Reggio Calabria. Questi lavori, come diversi altri, dovevano essere, invece, finanziati con mezzi ordinari o straordinari delle rispettive amministrazioni, come fatto in altre regioni. D'altra parte, spesso e volentieri sono stati i parlamentari e le autorità locali a fare pressioni, per ottenere dalla Cassa l'esecuzione di opere che erano e dovevano restare di competenza dell'amministrazione ordinaria.

Vi è stata mancanza di coordinamento, ai fini di una vera politica meridionalista, fra le diverse amministrazioni dello Stato e fra queste e le aziende parastatali. Queste ultime hanno subordinato la loro azione alle esigenze dei gruppi più forti del nord, utilizzando il capitale pubblico con scarsa sensibilità per i particolari bisogni delle regioni meridionali. Si è arrivati al punto che l'I.R.I. non ha ancora sodisfatto il precetto legislativo del 1951, che gli imponeva di ricostruire il potenziale di lavoro delle sue industrie napoletane, distrutte dalla guerra, fino a raggiungere i livelli di occupazione del 1943.

Comunque, l'attività della Cassa deve continuare. Superata la fase ontologica, la Cassa deve contribuire con maggiori mezzi e maggiore decisione all'allineamento del Mezzogiorno con le altre regioni italiane. Il segreto per raggiungere questo obiettivo è nel Comitato dei ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che è diretta derivazione del Comitato inerministeriale per la programmazione economica generale. Così il problema delle zone depresse è finalmente riconosciuto come problema di tutta la nazione: come la malattia di una parte del nostro corpo è anche malattia di tutta la persona. A questo Comitato, con fiducia, chiedo:

1) di non deflettere dagli indirizzi politici ed economici in base ai quali viene costituito, e pertanto di non ripetere distorsioni dagli obiettivi, come è avvenuto in precedenti, vecchi e dolorosi episodi;

2) di estendere all'« Enel » e alle altre aziende con capitali statali la riserva degli investimenti e delle forniture a favore del Mezzogiorno;

3) di fare in modo che il credito concesso con capitale pubblico o da banche ed enti che amministrano danaro pubblico sia selezionato in base alle esigenze dello sviluppo, evitando, per esempio, che l'I.M.I. ed altri istituti per il medio e lungo credito finanzino, nel Mezzogiorno, programmi di industrie in concorrenza con quelle esistenti e che sono già in difficoltà per scarsezza di lavoro, come si verifica nel settore delle costruzioni ferroviarie. Proprio questa mattina l'onorevole Giuseppe Reale parlava delle difficoltà che si incontrano nel mandare avanti una nuova industria ferroviaria, recentemente sorta a Reggio Calabria ed inopinatamente avviata su tali lavorazioni e non su altre, come sarebbe stato più logico e preferibile. Se vi è un settore nel quale il sud era ed è largamente provvisto è quello delle costruzioni ferroviarie: ma proprio in questo settore non solo si è creata una industria a Reggio Calabria, che oggi fatica ad andare avanti, ma vi sono altre iniziative in corso, pare con finanziamenti I.M.I.

Il capitale privato faccia quello che vuole; ma il capitale pubblico ha lo strettissimo dovere di adeguarsi agli orientamenti economici del Parlamento. Chi spende il denaro proprio può fare quello che vuole; chi impiega quello della comunità nazionale deve seguire certi orientamenti, che noi abbiamo il diritto di conoscere e di controllare.

Mi pare che l'I.M.I. ed altri istituti del genere siano riparati dalla risacca, fuori delle grandi correnti; e che perciò, pratichino il credito industriale a modo loro. Essi costituiscono comunque una magnifica riserva per tutte le speculazioni e per le iniziative dei grandi gruppi economici in genere.

Il discorso sull'I.R.I., per il sud e specialmente per Napoli, l'ho fatto a tutti i ministri succedutisi negli ultimi dodici anni. Oggi è ancora negli stessi termini. Si calcoli, per esempio, qual è il monte salari che l'I.R.I. non ha pagato per avere chiuso o per non avere ricostruito, dal 1943, le sue industrie nel napoletano. Si aggiungano gli effetti terziari di questi salari non corrisposti, si traduca il tutto in lire attuali; e si arriverà alla conclusione che questa grande zona urbana, comprendente 2 milioni e mezzo di italiani, è stata impoverita, oserei dire immiserita, dagli orientamenti del capitale pubblico, per

sfasature macroscopiche che in futuro occorrerà evitare.

A proposito di questa sfasatura, va rilevato che la depressione di Napoli deve valutarsi confrontando il suo reddito e i suoi consumi con quelli degli altri grandissimi centri urbani, come Milano, Torino, Genova, Roma: non si può confrontare la situazione di una metropoli come quella dei piccoli centri e delle campagne. Altre sono le situazioni, altri sono i mezzi e i metodi per rilevare i consumi e i redditi; altre le aspirazioni, altri i bisogni delle relative popolazioni.

Ora, il Comitato di ministri di cui al terzo comma dell'articolo 1 ha la possibilità (e, a mio modo di vedere, lo stretto dovere) di esaminare attentamente questi problemi e di esigere, in sede di cordinamento, che tutte le amministrazioni pubbliche (o che comunque operino con i denari dello Stato o garantiti dallo Stato) facciano il loro dovere, in base agli orientamenti generali del Parlamento e del Governo.

Ritornando al consuntivo della Cassa, noto che la sua attività da un lato ha contribuito ad aumentare effettivamente il reddito del Mezzogiorno e dall'altro ha costituito un centro di attrazione anche per gli investimenti privati, che nel primo quadriennio si limitarono al livello del 20,6 per cento di quelli pubblici, elevandosi successivamente, sino a superare nell'ultimo quadriennio gli investimenti statali e coprendo il 60,9 per cento del totale. Ciò dimostra l'efficacia dell'azione svolta; e mette in evidenza come l'incentivo pubblico debba servire – come ha cominciato a fare – soprattutto quale centro di orientamento e direi quasi come catalizzatore anche delle attività private.

Occorre comunque continuare gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per non arrestare il movimento in atto e per incentivare la nuova fase di sviluppo, che si reputa promettente, una volta superati il rodaggio e le difficoltà iniziali. Si potrà, nella nuova fase, procedere con maggiore celerità verso l'obiettivo di portare le regioni meridionali allo stesso livello di quelle settentrionali. Gli inconvenienti della fase iniziale di applicazione della legge del 1950 saranno superati dalla concentrazione e dai piani pluriennali, previsti dall'articolo 1, se questi s'inseriranno nella realtà meridionale e insieme in quella nazionale, come previsto dalla legge. In questo quadro i mali del Mezzogiorno debbono essere considerati da parte del Comitato dei ministri come malattie da guarire nell'interesse di tutta la collettività nazionale, oltre che per un dovere di solidarietà e di giustizia distributiva verso le popolazioni delle zone più arretrate.

Il penultimo comma dell'articolo 1 impegna tutte le amministrazioni a realizzare i piani predisposti dal Comitato. Desidero richiamare in modo particolare su questo punto l'attenzione del Governo: e faccio appello alla ben nota tenacia dell'onorevole ministro Pastore, che può evitare il ripetersi delle dolorose esperienze del passato. In questa sua azione il ministro Pastore potrebbe e dovrebbe anche spingersi, se e quando fosse necessario, ad entrare in polemica con taluni suoi colleghi di governo, poiché il compito che la legge gli affida merita decisione e sacrificio, e grandi sono certamente le sue responsabilità, anche di fronte alle genti del meridione.

In questo stesso articolo 1, e nei successivi articoli 5 e 16, l'obbligo per le aziende statali e per quelle a partecipazione statale di riservare al sud il 40 per cento degli investimenti ed il 30 per cento delle forniture e lavorazioni è lo strumento essenziale per far sì che gli stanziamenti ed i provvedimenti voluti dalla legge siano veramente aggiuntivi e non sostitutivi. A tale proposito desidero ripetere l'auspicio che tali quote di riserva per il sud siano attuate anche dall'E.N.I. e dall'« Enel », come da tutte le amministrazioni statali, da tutti gli enti locali del meridione, da tutte le aziende con capitale pubblico.

Quando si è proceduto alla nazionalizzazione delle imprese elettriche è stato sostenuto da taluni che il provvedimento mirava soprattutto a favorire gli interessi del Mezzogiorno. Io ho confutato allora simile tesi, rilevando che le imprese elettriche operanti nel sud erano già controllate dallo Stato attraverso l'I.R.I. e che per fare operare determinati interventi sarebbe bastata la volontà politica del Governo, il quale poteva imporre i prezzi dell'energia e gli impianti sotto costo, con risarcimento statale, per espandere nel sud un servizio civile tanto importante nell'epoca attuale come quello elettrico. Lo Stato, mentre spendeva ingenti somme a favore del Mezzogiorno, avrebbe potuto anche impiegare alcuni miliardi per compensare le società elettriche dei sottocosti per impianti di nuove linee per i centri abitati e per la agricoltura.

A nazionalizzazione avvenuta, l'« Enel » effettua nel sud investimenti inferiori a quelli che venivano attuati allorché il settore elettrico meridionale faceva capo alla S.M.E. In più, l'« Enel » non acquista dalle industrie meridionali i macchinari e le attrezzature di

cui ha bisogno. La S.M.E. favoriva il Mezzogiorno per la logica di espansione del proprio gruppo. Anche lo Stato deve favorirlo, per una sua logica di equilibrio economico tra le regioni italiane.

Un discorso analogo può essere fatto per l'E.N.I. e per tutte le aziende a capitale pubblico nazionale. Su questo punto, mi riprometto di presentare un emendamento, al cui accoglimento spero non si frapporranno ostacoli insormontabili.

Si è lamentato il carattere dispersivo della azione svolta in passato nel Mezzogiorno; ed anch'io condivido sostanzialmente questo rilievo, pur se, come ho prima ricordato, gli interventi dei parlamentari hanno contribuito a determinare il fenomeno.

Dai colleghi della sinistra si sono lamentati favoritismi ed episodi clientelari nell'assegnazione dei finanziamenti per le infrastrutture. Nella misura in cui evitiamo per legge gli effetti dispersivi, nella misura in cui stabiliamo un binario sul quale il Governo deve marciare, nella stessa misura eviteremo queste conseguenze e queste sfasature (che non sono state poi tante). Anche per questo non è il caso di criticare, ma di lodare l'accentramento degli interventi; tanto più che, in questa legge, tale accentramento è limitato ad alcuni settori ed è fatto con maglie e frange larghe, e tali da poter sodisfare molte necessità, specie dopo le modifiche apportate in Commissione.

In merito alle agevolazioni per lo sviluppo agricolo, devo notare che di esse – specialmente nella parte dei comprensori irrigui – trarranno vantaggio molte aziende private di buone dimensioni, ma moltissime aziende modeste. La verità è questa: finora i contributi dati dalla Cassa e dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per miglioramenti fondiari o per nuove sistemazioni culturali, in grandissima parte hanno inciso sulle aziende aventi meno di 10 ettari di superficie. È ben vero che, dal punto di vista del povero bracciante agricolo – il quale non possiede in proprio nemmeno la terra dove deve essere seppellito – si può anche parlare di agevolazioni ad aziende di un certo rango e di una certa potenzialità: ma non è men vero che, da un punto di vista più obiettivo e più generale, non possiamo considerare le aziende fino a dieci ettari come aziende importanti o come fonte di speculazioni capitalistiche.

Comunque, occorre ultimare gli impianti di irrigazione, per utilizzare e rendere produttive anche le notevolissime spese sostenute per quelli non ancora ultimati; urge aumentare la produzione e la produttività agricola, specialmente nel campo degli ortofrutticoli, per fronteggiare la competitività nei mercati del M.E.C. e per non arretrare di fronte alla spietata concorrenza di altre nazioni; necessita ovviare alla disgraziata e dolorosa disorganizzazione della piccola proprietà coltivatrice, tenendo presente che i coltivatori diretti, per l'individualismo innato dei meridionali e per errori e delusioni del passato, finora hanno scarsamente accettato l'organizzazione cooperativa. È necessario incrementare gli allevamenti zootecnici, per i quali è difficile realizzare stalle e allevamenti cooperativi senza forti incentivi.

È chiaro, poi, che la centralizzazione degli interventi della Cassa nei soli comprensori irrigui presuppone l'impegno governativo di nuovi provvedimenti per l'agricoltura; le zone agricole che non saranno aiutate dalla Cassa per il mezzogiorno dovranno pertanto usufruire di congrui finanziamenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste attraverso questa nuova legge, che deve migliorare le norme del cosiddetto « piano verde », per avvicinarle a quelle del disegno di legge in esame e per incentivare le trasformazioni colturali e l'organizzazione economica delle aziende più modeste. Ciò, mi sembra, fa cadere le critiche comuniste a questo proposito.

L'artigianato e la pesca non sono stati trascurati: le provvidenze relative sono state notevolmente migliorate dagli emendamenti approvati in Commissione, che hanno portato da tre a cinque anni la durata dei nuovi interventi ed aiuti, assimilando il pescato ai prodotti agricoli per le agevolazioni riguardanti i mercati ed i trasporti.

E veniamo alla cooperazione. Si parla molto di modifiche delle strutture economiche del Mezzogiorno. Ammetto che esse risultano notevolmente arretrate, tanto da costituire un ostacolo o una forma ritardatrice dello sviluppo, contro l'interesse dei lavoratori: ma non ci sodisfa la completa collettivizzazione, verso cui voi continuate a mirare, colleghi dell'estrema sinistra, anche dopo le molte esperienze negative dei paesi che prima tali sistemi hanno adottato ed ora stanno riconoscendo il profitto individuale come innegabile leva di progresso. Noi abbiamo di fronte l'uomo, con la sua personalità, la sua dignità, la sua libertà; e questi valori non intendiamo pretermettere a vantaggi economici, che riteniamo illusori e che voi presumete, in base alle vostre posizioni ideologiche e politiche.

Detto questo, riconosco che con le prospettive attuali non si può andare molto avanti con una situazione di proprietà fondiaria estremamente frazionata, com'è nella maggior parte del Mezzogiorno. Dobbiamo creare aziende tecnicamente ed economicamente efficienti. Per fare questo, si prospettano anzitutto due vie, che egualmente noi non possiamo percorrere: quella di aumentare solo l'efficienza delle aziende capitalistiche, e quella delle aziende di Stato (non possiamo percorrere quest'ultima via anche se fosse attenuata da forme di cooperazione, guidate dall'altro: dai partiti, dallo Stato; o, meglio, dai funzionari dei partiti, dai funzionari dello Stato).

Resta una terza via, la nostra, che mediante una cooperazione libera, autonoma, indipendente, anche se assistita, salva la libertà economica e morale dei lavoratori e ricerca, attraverso le loro libere associazioni economiche, da un lato l'eliminazione quasi totale dei mali della polverizzazione fondiaria, e dall'altro il coordinamento, per le necessità derivanti dalla produttività, dalla razionalizzazione colturale, dalle esigenze dei mercati moderni, e per la soppressione di intermediari e sfruttatori di ogni genere: intermediari e sfruttatori che da un lato aumentano i costi dei concimi, degli anticrittogamici, dei macchinari e di quanto altro acquista il contadino, e dall'altro sviliscono i prezzi di vendita dei prodotti della terra; e li sviliscono a vantaggio di strutture ed attività intermedie, a tutto danno dei produttori e dei consumatori.

Se mai ve ne fosse stato bisogno, quest'ultimo inconveniente è richiamato da una serie di articoli che sta pubblicando in questi giorni *Il Mattino* di Napoli, a proposito della speculazione sugli ortofrutticoli. Per esempio, l'inchiesta dimostra che le patate, a distanza di 15 o di 20 chilometri dai luoghi di produzione, arrivano al consumo con un prezzo quadruplicato. Qualcosa di simile avviene per le mele e per gli ortaggi.

Il tutto è poi avvolto in una rete di omertà e di situazioni addirittura camorristiche, per non dire di veri delitti che gli stessi elementi colpiti non denunciano per tema del peggio. Non mancano episodi come distruzione di colture, taglio di piante e minacce fisiche a coloro che non intendono sottostare a pretese inammissibili.

Da questa situazione si deve uscire. Ciò che si verifica in questo campo colpisce e tormenta una benemerita categoria di lavoratori, aumenta i disagni di tutti i consumatori e, più di tutto, offende un popolo civile che – sembra strano – proprio dal progresso dei mercati viene legato, imbavagliato, come non era in altri tempi: come non era quando questa povera gente lavorava meno per il mercato e più per il consumo. Il progresso civile ha aggravato la situazione, perché ha incentivato l'affarismo e la speculazione, senza dare mezzi di difesa da questi mali ai contadini, che in altri tempi avevano maggiore libertà e maggiori possibilità di essere uomini liberi.

Rimedio contro questi mali: l'organizzazione cooperativa libera, autonoma, indipendente. Giova ripeterlo ancora una volta. Ed è per questo che vorrei insistere in Assemblea su alcuni emendamenti a favore del movimento cooperativo, bocciati in Commissione. Vorrei insistervi perché ritengo che questo sia un mezzo per incidere sulle strutture arretrate del Mezzogiorno e per liberare la gente dei campi da una grave forma di oppressione.

Cooperative di conduzione, cooperative di servizi, cooperative di credito, casse rurali; e poi cooperative di cernita ed imballo dei prodotti, cooperative per le prime trasformazioni, cooperative per la gestione dei mercati: ecco quello che necessita agli agricoltori meridionali, che, quasi inebetiti per l'attuale situazione, non hanno la forza di rompere i lacci che li incatenano ai loro mali.

Molti emendamenti approvati in Commissione hanno sensibilmente migliorato la posizione delle cooperative in questa legge. Ma non basta. Riconosco che la formulazione degli articoli di questa legge potrebbe consentire al Governo di realizzare quasi tutto ciò che costituisce l'oggetto dei miei emendamenti inizialmente presentati: ma gli indirizzi personali e di Governo potrebbero passare, potrebbero cambiare con il cambiare degli uomini; mentre la legge scritta rimane. Per questo insisto sui miei emendamenti.

Aiutateci, signori del Governo, a segnare prima, e a seguire poi, linee rette e ferme. E, per incominciare, chiedo che, a somiglianza di quanto fatto per i comitati regionali della programmazione, nel consiglio di amministrazione della Cassa siano compresi uno o più rappresentanti della cooperazione, anch'essi designati dalle relative organizzazioni e nominati dal Governo, in base alle norme della lettera *c*) dell'articolo 3, che non lo preclude. Il Governo è libero di nominare chi crede; potrebbe, nell'ambito delle sue facoltà, chiedere anche delle designazioni alle organizzazioni cooperative, tenendo presente che queste sono interessate nell'attività agricola, come in quella peschereccia, come

nella esecuzione di lavori pubblici ed in quasi tutte le altre attività economiche.

Gli incarichi per studi e ricerche, certamente necessari per la formazione e l'attuazione dei programmi, dovrebbero essere conferiti anche ad enti ed organizzazioni cooperative, e non solo ad enti ed istituti specializzati e ad imprese riconosciute idonee, come è stabilito dall'attuale dizione dell'articolo 20. Anche qui la norma di legge potrebbe riconoscere le organizzazioni cooperative come enti specializzati nel loro campo. In più l'indirizzo di governo, subordinatamente a quanto sopra, potrebbe obbligare gli istituti ritenuti specializzati a servirsi di organizzazioni cooperative riconosciute nazionalmente, per l'attività afferente a questo settore.

La partecipazione delle società finanziarie, di cui all'articolo 9, alla formazione del capitale delle cooperative, anche con la deroga sancita dalle attuali disposizioni di legge, potrebbe gravemente compromettere l'indipendenza e l'autonomia delle cooperative stesse. Per evitare ciò, tali società dovrebbero limitare la loro attività a sviluppare azioni di formazione delle cooperative e dei loro consorzi, con contributi a fondo perduto della Cassa, con finanziamenti a tasso agevolato o con fideiussioni bancarie. Sarebbe opportuno precisare adeguatamente tutto questo nello articolo 9, o quanto meno precisare in sede di regolamento che queste finanziarie non possono disporre di più di cinque voti nelle assemblee, secondo quanto previsto dall'articolo 2532 del codice civile. Naturalmente, un apporto del genere deve essere negato a false cooperative di speculatori ed a piccoli gruppi di benestanti che intendono aumentare i loro profitti con aziende di speculazione sotto forme cooperative.

In linea molto subordinata, si può accettare che il regolamento di assistenza per lo sviluppo delle aziende utilizzi con notevole autonomia l'organizzazione nazionale cooperativa, ai fini di quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 19 del testo della Commissione. Alla fine dell'ultimo comma dello stesso articolo, il regolamento dovrebbe poi comprendere le organizzazioni nazionali cooperative fra gli enti aventi competenza in materia.

A parte ciò, sarebbe necessario un articolo aggiuntivo che autorizzasse la Cassa a stanziare una certa somma – ad esempio un miliardo annuo – per l'assistenza alle cooperative da parte dei loro movimenti riconosciuti; però riconosco che, anche in mancanza di una tale norma, il Governo potrebbe sopperire agevolmente alle necessità di cui son venuto parlando. E ciò nella logica di un discorso molto semplice: se spendiamo molto danaro per assistere imprese private, non vedo perché non se ne debba spendere anche per assistere le imprese collettive, come sono appunto le cooperative, le quali chiedono solo qualche doverosa precedenza rispetto alle altre per le loro finalità non di lucro, ma squisitamente sociali. Nel Mezzogiorno queste aziende cooperative hanno ed avranno particolare bisogno di essere aiutate ed incoraggiate, se si vuole incidere sulle attuali strutture.

All'articolo 20 del testo della Commissione occorrerebbe inserire più direttamente i movimenti cooperativi per la formazione dei propri quadri, che così non sarebbero avulsi dalla realtà e dalle sempre nuove esigenze da fronteggiare. Si parla della formazione dei quadri delle aziende private; non so perché non si parli della formazione dei quadri delle aziende cooperative, né vedo perché tale specifica formazione non dovrebbe essere diretta od eseguita dalle loro organizzazioni nazionali.

Resta il grave problema del credito a tutta la cooperazione, e specialmente alla debole cooperazione meridionale. Per questo vorrei proporre un articolo 20-*bis*, che autorizzi la Cassa a costituire un fondo globale di rotazione di almeno 8-10 miliardi presso la Banca nazionale del lavoro o presso i tre istituti speciali del Mezzogiorno (« Isveimer », « Irfis » e « Cis ») per la concessione di prestiti a breve e medio termine al tasso del 3 per cento, al fine di promuovere e potenziare le cooperative di ogni settore, comprese quelle che tendono a migliorare la rete distributiva dei prodotti agricoli ed ittici.

A questo punto devo sottoporre al presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e le zone depresse, la necessità di modificare l'attuale indirizzo bancario, per agevolare il risparmio, il credito e gli investimenti, specialmente nel meridione. Cominciamo dal piccolo risparmio, da quello che raccolgono le casse postali, con un interesse da rapina per i piccoli risparmiatori: gli interessi di questi depositi devono essere aumentati. Non è giusto, è iniquo, non è conveniente (anche al fine di incoraggiare l'affluenza del risparmio) che la povera gente che ricorre a questi depositi non sia adeguatamente compensata. È troppa la differenza, rispetto al trattamento che si fa ai grandi risparmiatori!

Questo interessa particolarmente il Mezzogiorno, perché dal Mezzogiorno e dalle sue campagne si drenano denari con tassi irrisori. Anche i tassi dei piccoli risparmi, depositati presso gli istituti bancari, vanno aumentati, per ovvie ragioni di giustizia e per realmente incrementare anche quest'altra forma di piccolo risparmio. I tre istituti speciali di credito del Mezzogiorno – dei quali non voglio qui disconoscere le benemerenze – non hanno dato gli sperati maggiori benèfici effetti, per la mancata selettività del credito e soprattutto per aver agevolato solo coloro che disponevano di garanzie reali sufficienti.

A questo punto il discorso si riallaccia a quanto ho accennato prima: alla necessità cioè di controllare ed in qualche modo indirizzare tutti gli investimenti del capitale pubblico, anche all'infuori delle operazioni dei suddetti tre istituti di credito speciale. La Banca nazionale del lavoro, l'I.M.I. e gli altri istituti dovrebbero seguire gli indirizzi dell'apposito comitato di coordinamento, nei loro finanziamenti, per seguire anch'essi determinate linee di sviluppo e per evitare sfasature.

Di queste sfasature desidero citare qualche esempio. L'I.M.I. ha finanziato in Campania l'impianto di nuovi pastifici, quando è notorio che il potenziale produttivo della regione, in questo settore, è utilizzato per meno del 50 per cento, per le ridotte esigenze del mercato.

Attualmente si stanno finanziando aziende che devono costruire materiale ferroviario ed elettromeccanico, come l'Alce e la Ferronita. Il collega Giuseppe Reale ha illustrato stamane – come ho già ricordato – la situazione che si è creata nella provincia di Reggio Calabria, dove pochi anni fa si volle opportunamente costruire uno stabilimento meccanico, ma molto inopportunamente lo si predispose con programmi di lavoro di materiale ferroviario. Nel Mezzogiorno le attività di meccanica ferroviaria sono abbastanza sviluppate, per gli incentivi dati dai beneficî della legge del 1906 sulla riserva del sesto dei materiali delle ferrovie dello Stato per le officine del Mezzogiorno. L'azienda di Reggio Calabria sorse con capitale dell'I.R.I. e della Fiat, se non sbaglio. Perché non si orienta verso le costruzioni di autoveicoli, che scarseggiano moltissimo nelle nostre regioni?

Nel settore ferroviario sono attualmente in crisi, per scarsezza di lavoro le grandi industrie I.R.I. di Pozzuoli, dell'« Aerfer », dell'« Avis », senza citare le officine I.M.A.M. e Bufola ed i cantieri ex Coppola di Castellammare, già chiusi. Nel campo elettromeccanico, l'O.C.R.E.N. ha proceduto ad alcuni licenziamenti, con ulteriori prospettive non buone, sia per la concorrenza in atto di nuovi stabilimenti sorti ed in via di espansione presso Roma, sia per altre iniziative che si paventano in Puglia, senza adeguate prospettive per l'intero gruppo di queste industrie, perché le ferrovie dello Stato hanno molto rallentato le commesse di materiale mobile da acquistare in base al noto piano decennale, e l'« Enel » ordina nel nord anche macchinari ed attrezzature occorrenti agli impianti che erano del gruppo S.M.E., e perciò tradizionalmente riservati alle officine del sud.

Le industrie da ubicare nel Mezzogiorno non devono mettere in pericolo quelle preesistenti. Industrie nel Mezzogiorno ce ne vogliono molte; ma ci vogliono sane, efficienti, moderne, anzi modernissime e con buone prospettive di lavoro, a tempo possibilmente lungo. E non ci vogliono industriali affaristi e sfruttatori; ma industriali seri, responsabili di fronte a se stessi e alla comunità.

Piuttosto che costruire materiale ferroviario di cui non abbiamo bisogno, sarebbe forse opportuno, dunque, impiantare nel sud adeguati stabilimenti per costruire automobili e autoveicoli. Mi rendo conto delle difficoltà frapposte dai gruppi industriali del settore, compreso il gruppo statale dell'Alfa Romeo; ma vi sono molte nuove attività meccaniche, scarsamente presenti nel sud e di promettente sviluppo, su cui puntare. Non si può neppure fare opera di equilibrio, lasciando al meridione solo stabilimenti di meccanica grossa, e magari solo officine di lavorazione.

Non chiedo, certo, che le industrie da Milano vengano spostate a Napoli; ma, se si dovesse decidere di costruire uno stabilimento in un'alra zona della stessa regione, come recentemente verificatosi per l'Alfa, sarebbe più opportuno uno spostamento nel sud, se vogliamo essere coerenti con quello che diciamo. Tutto considerato, bisogna mettere ordine in questo campo. Il disordine serve ai furbi ed agli speculatori; ma non giova per l'equilibrato ed ordinato sviluppo economico e sociale del nostro popolo. Il capitale vada incontro agli uomini, anziché costringere gli uomini a spostarsi per cercare lavoro fuori delle proprie regioni.

Il Comitato di ministri per il Mezzogiorno può e deve fare tutte queste cose; può e deve ovviare agli inconvenienti lamentati. E deve sforzarsi di non deludere le genti del Mezzogiorno, che si stanno svegliando da quel certo letargo di altri tempi, e chiedono giustizia distributiva rispetto a tutti gli altri italiani.

Giustizia distributiva chiedono ai democratici, e ai democratici cristiani in particolare. Deluderli sarebbe pericoloso, e metterebbe a serio rischio le nostre stesse istituzioni democratiche.

Sempre nel campo industriale, noto che la costituzione delle aree e dei poli di sviluppo, dopo aver suscitato molte speranze e determinato in molte zone una corsa all'accaparramento delle aree, si è inceppata nelle difficoltà burocratiche e nei collegamenti con i piani urbanistici, non sempre definiti ed approvati. A mio modo di vedere sarebbe stato meglio procedere, sia pure con qualche incertezza, piuttosto che restare fermi. Meglio infatti operare che restare chini ad adorare i piani di là da venire e sui quali, per molte ragioni buone e non buone, non si raggiungono facilmente gli accordi resi necessari dalle attuali disposizioni.

La costituzione ed il funzionamento delle aree e dei poli di sviluppo è ostacolata anche dalla mancanza di mezzi finanziari, che gli enti locali promotori non avevano e non hanno, per gli espropri e le conseguenti pianificazioni e lottizzazioni.

Ora abbiamo aree e nuclei – e relativi consorzi per lo sviluppo industriale – praticamente inattivi, perché non si può finanziare le necessarie strutture tecniche organizzative né il minimo di opere strutturali indispensabili. L'articolo 8 della legge in esame provvede a queste necessità. E speriamo che vi provveda completamente nella sua pratica applicazione. In questo campo, non vorrei si dovesse constatare che si spende più per gli strumenti e meno per gli obiettivi da raggiungere.

Un altro ostacolo è costituito dalla scarsa propensione degli operatori economici ad impiantare le loro iniziative in dette aree, a meno che la scelta delle stesse non segua la scelta fatta prima dagli industriali. E ciò vale anche per le aziende con capitale pubblico.

È da notare che le aree e i nuclei industriali riconosciuti sono 37, e coprono il 20 per cento dell'intero territorio meridionale; mentre due sole aree (Brindisi e Taranto) e due soli nuclei (Gela e Sulcis) assorbono poco meno del 60 per cento degli investimenti. Trattasi, con evidenza, di scelte da parte degli industriali. Quando questi sono andati a Gela e hanno pensato di andare a Brindisi, per esempio, si sono costituiti là i nuclei e le aree. Non è che ciò non si debba fare: ma questa concomitanza sconcerta, signor ministro.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Niente la autorizza a pensare a manovre del genere. Esistono nostre circolari, emanate molto prima che gli industriali arrivassero in quelle zone. Noi ci siamo attenuti a quelle circolari, scritte da noi.

COLASANTO. Ad ogni modo, bisogna cominciare, come è prescritto dal disegno di legge, ad aumentare l'efficienza tecnica e finanziaria dei consorzi, anche per ridurre i tempi della progettazione e della esecuzione delle opere di attrezzatura. Come ho detto prima, la nuova legge ne darà la possibilità.

Non mi pare che dagli affari concernenti queste aree e questi nuclei possano estraniarsi gli enti locali, come taluni vanno richiedendo. Dopo tutto, le spese di denaro pubblico non possono essere lasciate completamente in balìa dei privati, ma neppure soltanto in balìa delle amministrazioni statali.

Sul piano del turismo, sottolineo la necessità di considerare come zone di prevalente interesse turistico quelle in cui vi siano impianti termali, dei quali i più importanti (mi riferisco alla zona napoletana) sono praticamente dello Stato al cento per cento, perché appartengono ad aziende a partecipazione statale, come le terme di Agnano e di Castellammare. Ogni anno i diversi enti di assistenza malattie, sulla base di un concetto molto giusto di socialità e di prevenzione, mandano centinaia di migliaia di assistiti alle cure termali. Vi è da notare che a Napoli, Agnano e Castellammare mancano le attrezzature quantitativamente e qualitativamente adatte per la conseguente ospitalità. Alle terme di Agnano, l'I.R.I. o la Fintermale non hanno fatto tutto quello che dovevano; e non capisco perché i meridionali, per curarsi, debbono andare ad Abano, a Montecatini, a Salsomaggiore od altrove, senza particolari necessità terapeutiche.

Di qui la necessità che queste esigenze, così vivamente sentite, siano tenute presenti ai fini della priorità del finanziamento rispetto alle iniziative private. In questo caso si deve considerare l'incremento globale del numero dei meridionali cui si concedono le cure, e valutare anche le maggiori spese che gli enti pubblici devono sostenere per avviare i loro assistiti in centri molto, molto più lontani.

Una volta installate attrezzature turistiche ed alberghiere adeguate, sulle coste del golfo di Napoli le famiglie possono facilmente rimanere unite nel periodo delle cure termali, dato che mentre alcuni (ad esempio, i genitori) si sottopongono alle cure termali, gli altri (i figli) possono rafforzarsi con i bagni

di mare o con cure elioterapiche. A tutti non mancherebbero neppure gli svaghi che può offrire la vicinanza di una metropoli.

Sempre sul piano del turismo, vorrei insistere sulla valorizzazione e sulla manutenzione delle opere archeologiche. A Pompei, ad esempio, le erbe altissime minacciano i ruderi rimasti, quando addirittura non provocano, per gli sviluppi delle radici e per lente infiltrazioni di acqua e di umidità, il crollo delle vetuste murature. Problemi analoghi si pongono per Baia, per Ercolano, Stabia ed Oplonti.

Mi rendo conto che questo non può essere fatto solo dalla Cassa per il mezzogiorno; ma, per la teoria della concentrazione degli interventi, alla quale ho accennato prima, ella, onorevole ministro, come presidente del più volte richiamato Comitato di coordinamento, potrebbe premere anche sul suo collega della pubblica istruzione affinché vi provveda, o, magari, aiuti la Cassa.

Prego anche l'onorevole ministro di accelerare la definizione dei comprensori turistici, e quindi di dare agli enti provinciali per il turismo le necessarie indicazioni per farli collaborare con gli organi centrali, anche in pendenza dell'approvazione di questa legge.

Nel campo della formazione professionale, ho salutato con piacere l'istituzione del « Formez », che si propone di curare la formazione del fattore umano ai diversi livelli per la migliore realizzazione della politica di interventi nel Mezzogiorno. Da quanto mi consta, i risultati finora ottenuti sono stati buoni. Le tematiche affrontate e sviluppate, specialmente per l'aggiornamento professionale dei dirigenti, sono bene scelte; ma occorre divulgare maggiormente le conclusioni degli studi e dei convegni, specialmente di questi ultimi, da farsi sempre con relazioni di componenti le categorie direttamente interessate ai problemi che si trattano ed alle relative soluzioni.

Una speciale attenzione merita la formazione dei quadri intermedi di azienda con metodi extrascolastici; quadri che difettano numericamente, specialmente nell'ambito dei tecnici. La carenza di questi quadri costringe le nuove imprese a trasferire elementi qualificati da altre regioni: mentre nel meridione vi sono molti di tali tecnici, specialmente giovani, in attesa di lavoro.

A mio parere è inoltre necessario intensificare l'assistenza agricola, curando molto la diffusione e la capillarizzazione degli insegnamenti nelle campagne (cosa di cui il « Formez » si occupa), pure per mezzo delle organizzazioni sindacali e cooperative. Se vogliamo davvero mettere i contadini in condizione di fare qualcosa di diverso da quanto hanno fatto finora, dobbiamo impiantare nelle campagne centri di addestramento pratico, ricorrendo, se del caso, ai sistemi – opportunamente aggiornati – delle vecchie e gloriose catedre ambulanti di agricoltura.

Circa l'intero problema della preparazione professionale, do atto ai dirigenti della Cassa per il mezzogiorno della sensibilità e dell'impegno profusi in questa attività, esplicata attraverso provvedimenti che hanno agevolato l'azione degli enti gestori, ed in particolare di quelli – come l'istituto di addestramento professionale della C.I.S.L. – che per la loro derivazione dalle associazioni sindacali dei lavoratori sono tra i più impegnati a garantire la partecipazione qualificata dei lavoratori stessi nella fase di sviluppo dell'economia meridionale.

Per parte mia devo, in proposito, confermare l'esigenza fondamentale di assicurare e di migliorare, per i lavoratori giovani e adulti, una adeguata formazione culturale generica e specifica, che li metta in grado di inserirsi responsabilmente nel contesto sociale, economico e produttivo del mondo meridionale in trasformazione. E ciò sia nei diversi settori sia globalmente, considerando i limiti delle attuali realtà organizzative meridionali e l'incidenza della eterogeneità culturale degli allievi, già manifestatasi nei corsi complementari e normali per apprendisti.

Ritengo dunque necessario che i centri di addestramento professionale siano strutturati in modo polivalente, offrendo ai giovani una maggiore possibilità di scelta, che permetta una loro migliore distribuzione nei corsi secondo singole qualifiche, nel pieno rispetto della volontà degli interessati e nell'equilibrio fra le loro aspirazioni, le loro possibilità e le necessità ambientali. Per superare ogni carattere di provvisorietà dei centri di addestramento professionale, i finanziamenti di queste attività, a dieci anni dalla loro istituzione, non possono più essere stabiliti con provvedimenti provvisori o straordinari, particolarmente per quanto attiene la stabilità e la continuità dell'impegno dei dirigenti, degli istruttori e degli insegnanti dei centri stessi. Ciò per consentire ai centri di impostare la propria attività secondo una programmazione a lungo termine; e per garantire una più adeguata preparazione psicologica, pedagogica, didattica e tecnica del personale impegnato.

Queste soluzioni consentirebbero una più costante e proficua collaborazione fra i servizi di psicologia dell'« Enpi » ed il personale dei

centri di addestramento professionale, in ordine ad una più approfondita conoscenza degli allievi ad una loro conseguente, omogenea ripartizione nei corsi; oltre che per una scelta più appropriata dei metodi didattici.

In più si dovrebbe articolare i programmi ed i metodi di insegnamento in modo da renderli aderenti alle singole situazioni individuali o di gruppo, approfondendo e finalizzando la collaborazione tra i centri di addestramento professionale e le strutture orientative, per quanto attiene l'individualizzazione dei programmi e dei metodi di insegnamento. Occorre mettere a disposizione di tutti i centri una più razionale e sufficiente attrezzatura didattica, ivi compresi i mezzi audiovisivi.

A questo dovrebbe poi aggiungersi lo sviluppo dei rapporti tra le famiglie degli allievi ed i centri di addestramento professionale, nei seguenti modi: *a*) attraverso riunioni e comunicazioni periodiche, o conversazioni, con la partecipazione di uno psicologo, per sviluppare e favorire l'interesse delle famiglie all'andamento e al progresso dei giovani; *b*) attraverso l'intervento degli assistenti sociali, ove necessario; *c*) istituendo premi di frequenza, di profitto e di rimborso spese viaggio; *d*) realizzando tutte quelle iniziative (sale di riunione, forme convittuali, ecc.) che consentano di agevolare la frequenza ai corsi dei giovani, particolarmente di quelli provenienti da località distanti dai centri o appartenenti alle famiglie meno abbienti, e per garantire loro una parità di condizioni e di possibilità; parità che possa interessarli ed impegnarli concretamente alle attività formative.

Per una valida formazione professionale nei corsi di insegnamento complementare, occorre ancora: *a*) uno sforzo per superare le disparità esistenti nella preparazione culturale di base degli apprendisti nei corsi; *b*) una sempre più moderna e consistente preparazione tecnologica sul piano teorico; *c*) una adeguata attività informativa, volta a sensibilizzare l'opinione pubblica, e in particolare i giovani, i datori di lavoro e le famiglie, sulle finalità dell'insegnamento complementare.

A conclusione di questa parte invoco la realizzazione di iniziative che consentano: *a*) l'appropriato e necessario adeguamento dei giovani, anche attraverso una maggiore disponibilità di attrezzature didattiche e scientifiche; *b*) un'azione per agevolare la frequenza dei giovani, anche attraverso le concessioni di particolari e sostanziali riconoscimenti giuridici ed economici; *c*) la diffusione di esperienze pedagogiche, didattiche ed organizzative, attraverso una sempre più razionale attività di coordinamento da parte delle autorità responsabili delle iniziative di formazione professionale extrascolastica; *d*) la revisione delle norme e dei regolamenti superati dalle esigenze di una moderna ed adeguata preparazione culturale e professionale degli apprendisti; norme e regolamenti che ostacolano una più efficiente attività pedagogica e didattica.

Complessivamente tutto, in questo campo, deve tendere a realizzare una progressiva integrazione tra le attività complementari e quelle normali ed a strutturare una formazione generale e specifica, valida sul piano pedagogico e didattico, che consenta di operare adeguatamente ai fini dello sviluppo sociale ed economico e del progresso tecnologico.

Nell'attuale momento, in vista della prosecuzione dell'impegno operativo della Cassa per il mezzogiorno, ripeto che questi interventi devono essere migliorati e potenziati. In fondo, l'addestramento professionale, se non deve essere scolastico, è bene che sia collegato ad attività dei produttori ed inserito direttamente nell'attività produttiva.

Devo ora rivolgere una particolare preghiera, non al ministro per la Cassa per il mezzogiorno, ma al ministro per il coordinamento. La prego, onorevole Pastore, di sforzarsi per ottenere che le industrie con capitale pubblico impiantino nel Mezzogiorno i loro uffici studi, magari anche in collaborazione con gli istituti professionali di secondo grado e con quelli delle facoltà di ingegneria, per mantenere una continua osmosi, a vantaggio di tutti, fra la scuola e le dirigenze industriali. Mi pare che anche in un discorso dell'onorevole Pastore fu notato che le aziende pubbliche mantengono al nord le loro direzioni, i loro uffici studi, i loro uffici progetti ed i loro uffici di automazione, anche quando i baricentri delle loro produzioni si trovino nel sud. La « Selenia », per esempio, nella sua ultima edizione, ha soppresso il reparto automazione e l'ufficio studi che aveva a Baia. L'« Aerfer » sta a Napoli ed è capogruppo delle aziende ferroviarie dell'I.R.I.; ma i suoi uffici studi sono a Pistoia. Questi orientamenti dovrebbero essere corretti. Le aziende di Stato devono tenere le loro direzioni ed i loro uffici studi nelle zone dove esplicano la loro attività produttiva. Sicché, se i loro investimenti nel Mezzogiorno hanno fatto diventare preminente l'attività che sviluppano in tali regioni, dovrebbero spostare nel sud le loro sedi. Si pensi, del resto, all'importanza della presenza in regioni depresse di cento, cinquecento o mille ingegneri in più, anche se impiegati: l'ambiente cultu-

rale ne verrebbe fortemente e notevolmente influenzato.

Al ministro per il coordinamento devo inoltre far presente la grave situazione dei trasporti meridionali, quella degli ospedali, quella dell'edilizia scolastica, quella degli asili, quella delle fognature, quella delle strade e di tutte le altre infrastrutture civili.

Dal settore liberale sono stati criticati i poteri assegnati al Comitato dei ministri, e quindi al suo presidente, con eccezioni di carattere giuridico-costituzionale che io non vedo o, meglio, che vedo come motivo per quegli avvocati che tendono a cercare il pelo nell'uovo per appigliarsi ad esso e dimostrare la convalida dei propri assunti.

A mio avviso – giova ripeterlo – la maggiore importanza di questa legge risiede nella sua parte innovativa, e più di tutto in questi poteri per il coordinamento e per il controllo (che ho auspicato rigido, temendo le macroscopiche deviazioni del passato). Così, se questo nuovo rilancio degli interventi nel Mezzogiorno guiderà pure le altre amministrazioni dello Stato, se innanzitutto si avrà sempre presente che la legge è fatta per le popolazioni meridionali, se nell'applicazione di questa legge tutte le discriminazioni di priorità si faranno sulla base dell'entità delle popolazioni delle singole zone, se noi tutti meridionali, a tutti i livelli, prenderemo coscienza delle situazioni nuove e ci adegueremo ai compiti che ci attendono, si finirà per dare una struttura ed un volto nuovo al Mezzogiorno. Si potrà così cancellare torti ed abitudini secolari; si potrà fare del Mezzogiorno, non un mercato di riserva delle industrie del nord, ma una parte considerevole della struttura portante dell'intera economia nazionale.

Onorevoli colleghi, siamo sempre ed in tutte le occasioni coerenti con quanto siamo andati dicendo !

Onorevole Pastore, l'unità d'Italia accentuò i mali del Mezzogiorno fino all'avvento della Repubblica democratica, perché fu solo unità politica, con una parte fortemente preponderante sull'altra. Il conformismo e la povertà dei meridionali sciuparono anche i valori dell'unità politica, a vantaggio di coloro che seppero imporre la loro volontà, e seppero forgiarsi i governi che volevano, anche manipolando le votazioni, anche agendo con la corruzione e con i mazzieri nelle competizioni elettorali.

La posizione geografica del nord e la potenza dei gruppi industriali di quelle regioni mantennero e fecero approfondire il dualismo economico fra nord e sud.

All'inizio dell'unità d'Italia, Cavour era riuscito ad intravvedere, o aveva mostrato di intravvedere, i bisogni del meridione; e aveva fatto buoni propositi per « fare gli italiani », per realizzare l'unità degli italiani dopo aver fatto l'unità d'Italia.

Un altro piemontese – ella, signor ministro – raccolga i voti di Cavour, rompa le catene di una lunga parentesi; senta le pene della povera gente del meridione; raccolga le sue speranze ed i suoi aneliti; e da tutto questo ricavi la forza per andare avanti, per contribuire ad unificare tutte le genti italiche, sul piano economico, civile e sociale, come premessa necessaria per lo sviluppo globale del nostro paese e per le sue maggiori fortune. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sul disegno di legge relativo alla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, mi auguro anzitutto che l'intera Assemblea vorrà dichiararsi favorevole, anche se da parte di alcuni gruppi si manifestano responsabili riserve: quelle che leggiamo nelle relazioni di minoranza.

Il disegno di legge si prefigge lo scopo di proseguire nella politica di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, perché le regioni che questa parte dell'Italia compongono si allineino finalmente a quelle più prospere del paese; esso tende, in una parola, ad assicurare vita e mezzi ad un organismo straordinario, qual è la Cassa per il mezzogiorno, la cui nascita, ideata dal Governo De Gasperi quindici anni or sono, fu voluta decisamente dal Parlamento.

Quella decisione, oltre ad ispirarsi ad una giusta considerazione delle improrogabili istanze di progresso economico e sociale delle popolazioni meridionali, ebbe il valore di un riconoscimento del peso politico che il mezzogiorno d'Italia era venuto acquistando nel nuovo clima politico del secondo dopoguerra.

Le vicende di questo recente passato stanno a dimostrare che l'Italia meridionale, la quale in passato era considerata una riserva di saggezza politica favorevole al Governo in carica, via via ha finito con il reagire, sia pure in maniera che può talvolta apparire emotiva e contraddittoria, ai problemi che la interessano e che in definitiva riguardano la intera nazione. L'istituzione della Cassa per il mezzogiorno aprì la strada ad una politica di realizzazioni concrete, lasciando dietro di sé decenni di disquisizioni magniloquenti sul-

la questione meridionale, che aveva avuto teorici e studiosi insigni, ma pur sempre fermi sul piano della teoria, della dottrina, della diagnosi dolente di una infermità che parve senza rimedio.

Con la Cassa per il mezzogiorno si volle farla finita con la diagnosi e si passò alla terapia, convinti tutti che, come nell'organismo umano se una parte è dolente tutto il resto duole, così era e così è ancora nel nostro paese: malato il Mezzogiorno, tutto il resto della nazione ne avverte il malessere.

Non si può tacere il cammino che si è fatto per raggiungere lo scopo. Se la Cassa per il mezzogiorno non vi fosse stata, noi, figli di terre poverissime, oggi per lo meno aperte alla speranza di servizi civili, di redditi più alti, di trasformazioni strutturali e di ambiente, staremmo ancora ad attendere le provvidenze ordinarie, fatte in misura sempre avarissima e lente ad arrivare, perché costrette ai valichi inesorabili di una burocrazia che rimane – certo involontariamente – la negazione delle realizzazioni rapide, quali conviene siano applicate ad un malato grave.

È chiaro, d'altra parte, che non tutti gli obiettivi, fra quelli inizialmente perseguiti, sono stati realizzati. Nonostante il rilevante incremento del reddito, il divario economico tra nord e sud non solo non è stato eliminato, ma si è andato accentuando proprio negli anni del cosiddetto « miracolo economico », che si è accompagnato ad un crescente esodo dalle campagne, al punto che, ove l'esodo stesso dovesse ancora protrarsi, si renderebbe perfino vana, per mancanza di forze di lavoro, ogni misura, ogni provvidenza, ogni realizzazione.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a questo costante aumento dello squilibrio tra il sud e il nord e ad un costante svuotamento della capacità produttiva del Mezzogiorno. Nonostante che le aziende di Stato abbiano riservato nei loro investimenti meridionali percentuali superiori a quel 40 per cento voluto dalla legge del 1957, il Mezzogiorno ha assorbito meno del quinto del totale di investimenti industriali di tutta l'Italia. L'emigrazione massiccia e costante che si è verificata determina – è superfluo dirlo – una perdita di capitale per l'abbandono delle terre e del patrimonio immobiliare, mentre la popolazione tende a scendere al di sotto del livello ottimale, con conseguenze negative per le libere professioni, per i pubblici esercizi, per il commercio, per l'artigianato. Di contro, l'addensamento pesante nei centri industrializzati comporta conseguenze non sempre positive e crea problemi non facilmente risolubili per gli stessi agglomerati urbani in cui si concentra l'immigrazione dal sud.

Quanto all'industrializzazione, la legge in esame dovrà segnare una svolta decisiva, perché, se molto è stato fatto in questo campo, non va taciuto che situazioni di disagio permangono là dove si è favorito l'inserimento di attività in settori già saturi, con conseguente dispersione di risorse, e là dove la preparazione ambientale è stata insufficiente a stimolare la mobilità dei capitali e della iniziativa privata.

Torna così il problema delle infrastrutture esterne; ed è fortuna per noi che il presente disegno di legge abbia esteso i suoi compiti al completamento delle opere infrastrutturali, dei servizi civili, della viabilità e via dicendo, e sancisca nuovi stimoli o incentivi all'attività privata. A proposito di questa, sarebbe inutile nascondersi che vi sono regioni nelle quali le forze del capitale e del lavoro privato sono così stremate, che non possono permettersi l'ardire di consistenti iniziative industriali. In tal caso è lo Stato che deve muoversi, prima di tutto individuando le direttrici di sviluppo dell'economia e poi la localizzazione geografica delle iniziative da raccomandare o da prendere. L'esperienza di questi anni ammonisce quanto sia fallace sperare nel libero estrinsecarsi delle attività a seguito di provvedimenti e di iniziative, se queste non sono sostenute da una politica di programmazione chiara, lungimirante, organica. Perciò noi abbiamo fiducia nei nuovi indirizzi della programmazione economica nazionale, la quale certamente consentirà l'avvio a quel processo di industrializzazione de lmeridione, che non può dirsi finora attuato e quanto meno esaurito.

Nell'ambito stesso del territorio ammesso ai benefici della Cassa per il mezzogiorno non si può non rilevare che si è, in certi casi, prodotto o accentuato il divario fra regione e regione. Qualche regione ha visto piovere provvidenze e insediamenti industriali con una intensità che va apprezzata; altre sono rimaste ai margini.

Vi sono regioni – come, per esempio, quella che ho l'onore di rappresentare – vittime di un circolo vizioso duro a spezzarsi. Si dice da un lato: non avete strade, acquedotti, servizi ferroviari, come volete che gli imprenditori vengano ad installare proprio da voi le loro industrie? Si dice dall'altro: non avete industrie, commerci, attività fiorenti, insomma, a che serve fare da voi le strade, potenziare le ferrovie, dotare di pubblici servizi i vari agglomerati urbani? E tra poco, probabilmente, ci si dirà: la gente se ne va dalle

campagne; perché sciupare il pubblico denaro per bonificare la montagna?

Ecco il tremendo, tragico circolo vizioso nel quale alcune nostre regioni restano prigioniere. Nel grigiore di questo dilemma che – ripeto – ha del drammatico, un barlume di speranza ci fa coraggio ancora: ed è proprio nei poteri che, in virtù del presente disegno di legge, assume il ministro, il quale approva i programmi, esercita la vigilanza, formula le proposte, autorizza la Cassa ad interventi sostitutivi, ecc. Quale garanzia migliore, dunque, contro i temuti capricci di tecnici e di altri apparati più o meno disposti o interessati in un senso piuttosto che in un altro, in favore di una regione piuttosto che di un'altra?

Senza ripetere o intaccare le sottili argomentazioni dell'onorevole Bozzi, non avrei visto e non vedrei senza fondamento la creazione di un vero e proprio ministero per il Mezzogiorno.

Ho fiducia, dunque, nella presenza non più meramente decorativa del ministro, a garanzia dell'imparzialità delle decisioni di un organismo che deve perseguire lo scopo di mettere a livello tutte le situazioni e perequarle, attuare cioè la più vera, la più larga giustizia sociale fra più regioni, sul cui destino tanto pesa ancora l'abbandono secolare nel quale erano state lasciate.

Quindi, signor ministro: bando alle pesanti e rigorose concentrazioni, le quali altro non produrrebbero se non nuove ingiustizie e nuovi irreparabili disagi ai danni dei più piccoli, dei più abbandonati, dei più bisognosi!

In questo contesto dobbiamo assolutamente cercare di comprendere il Molise, regione riconosciuta tale per solenne deliberato del Parlamento un anno fa, dopo avere combattuto per mezzo secolo la sua battaglia per l'autonomia, al fine di essere riscattata da quella specie di minorità amministrativa che tutti sappiamo, e che speriamo presto sia solo un ricordo.

È stato già ricordato in quest'aula che la popolazione molisana è contadina per un buon 60 per cento. In questa cifra è tutto il nostro dramma. Il discorso, in verità, non va fatto a lei solo, onorevole ministro Pastore, ma al Governo nel suo complesso. Il 60 per cento di gente dedita all'agricoltura, la maggior parte – ossia i due terzi – in alta montagna, al di sopra dei 600 metri sul livello del mare: questo dato ci dice che, di fronte alla morte lenta e senza speranza di un'agricoltura afflitta da malanni antichi e nuovi, trattasi di tutta una gente che langue. Ed è gente che veramente tutto ha sempre dato a tutti, senza corrispettivi.

Pensi, signor ministro, pensate, onorevoli colleghi, che negli anni primi di questo secolo le acque del Volturno, che nasce e scorre per gran parte nel Molise, furono date all'ente autonomo dello stesso nome per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica a Napoli e nella Campania. I nostri paesi rivieraschi, che nella nota legge sui sovracanoni avevano visto la rosea possibilità di rifare le ossa dei propri bilanci comunali, si sono visti defraudati anche di tale diritto, perché l'ente interessato ha ricorso contro la legge agli organi supremi giurisdizionali; e quelle amministrazioni sono là ad attendere ancora, per altro senza molte speranze. Appena qualche giorno fa ho visitato uno di questi paesi – Sant'Angelo del Pesco – dove, da nove mesi, non vengono pagati gli stipendi ai dipendenti comunali: epperò il comune è creditore di 25 milioni dalla S.M.E.!

All'epoca delle autostrade, quando di tali opere si cominciava appena a parlare, si era data per utile, urgente e produttiva la costruzione dell'autostrada Roma-Molise-Puglie, che la geografia indica come la trasversale più breve tra Roma e Bari, Brindisi, Lecce, Taranto; ma la Napoli-Bari in costruzione ha evidentemente trovato autorità e credito tanto più robusti di noi, che siamo gente che passa per buona, comprensiva, ma pur sempre piccola gente: e il Molise ha perduto – almeno finora – anche la possibilità di realizzare quell'arteria stradale importantissima.

Nel 1951 la commissione per il piano regolatore delle nuove costruzioni ferroviarie aveva iscritto la ferrovia direttissima Roma-Campobasso-Lucera-Foggia fra i tronchi da costruire subito; di essa il tratto Cassino-Venafro venne iscritto fra quelli da costruirsi in un primo tempo. Sono passati quattordici anni: e di quest'opera, che ridurrebbe di due ore l'attuale percorrenza ferroviaria tra Roma e le Puglie, si parla in tono sommesso, come di una utopia, mentre essa costituirebbe una opera tecnica ed economica di altissimo valore per il Molise (che ne verrebbe attraversato fino ed oltre il suo capoluogo) e per le Puglie, come per Roma e per il Lazio.

È recente la destinazione delle acque del Biferno per l'alimentazione di Napoli e dintorni; evento tragico per noi, onorevoli colleghi, perché su quelle acque il Molise – che ne è attraversato per l'intero suo territorio – aveva riposto le ultime speranze per le sue povere campagne bruciate. Ora le acque stanno divergendo per il versante opposto: è del

28 aprile 1965 l'appalto del secondo lotto della galleria di valico del Matese per le opere di adduzione delle sorgenti del Biferno, mentre gli invasi che dovrebbero essere costruiti per noi, quasi per una sorta di contropartita, sono purtroppo ancora alla fase delle progettazioni, forse soltanto degli studi.

La strada cosiddetta di fondo valle del Biferno – arteria a scorrimento rapido che ci dovrebbe in parte compensare della iattura che ci ha colpiti lasciandoci come unica regione in Italia non solcata da un'autostrada – cammina, come direbbe il Manzoni, col passo della morte; e con lo stesso passo procedono le due altre arterie di fondo valle destinate a ridurre le distanze viarie con le limitrofe regioni pugliese e campana, e cioè la strada di fondo valle del Tappino e quella di fondo valle del Tammaro.

Quanto alle autostrade, già si dice che, per il momento, l'autostrada adriatica arriverebbe fino a Pescara o, al più, fino a Vasto. Se la notizia fosse confermata, un'altra iattura cadrebbe sul Molise, che si vedrebbe, forse per molti anni ancora, privato di un rapido accesso a quella vitalissima arteria. Signor ministro, la prego, ne prenda nota subito, e passi l'appunto al suo collega delle partecipazioni statali: l'autostrada adriatica deve, intanto, arrivare fino a Termoli, a servizio immediato del Molise.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Prendo atto di questa sua richiesta.

SAMMARTINO. E ancora: in conseguenza dell'esodo dalle campagne, che per noi equivale ad esodo da tutte le direzioni del Molise, il Ministero della pubblica istruzione sta chiudendo le scuole, che avevamo aperte appena qualche anno fa e dalle quali ci ripromettevamo l'elevazione delle classi umili e la conseguente preparazione professionale delle nuove leve lavoratrici.

Reperiti finalmente giacimenti di idrocarburi nelle piane di Larino e in territorio di Cercemaggiore, si sente già dire che sarebbe illusorio credere che essi siano fonte per un impiego diretto e per la trasformazione o per la incentivazione alla nascita di industrie sul posto, o almeno nella zona che fa capo a Campobasso, di Larino-Termoli e di Isernia-Venafro. Signor ministro, noi chiediamo che il metano venga utilizzato *in loco;* e che esso venga trattato alle stesse condizioni fiscali di quello di Ferrandina.

E, per finire, tutta la rete ferroviaria molisana, per 319 chilometri della sua estensione, figura nel tristo elenco dei tronchi che, per essere catalogati fra i « rami secchi », dovrebbero essere eliminati. Se questa sentenza dovesse essere applicata senza le considerazioni di ordine sociale – sulle quali, anche per recenti assicurazioni del ministro, noi facciamo pieno affidamento – ma per calcolo puramente economico; se la scure dovesse cadere inesorabilmente sulle nostre linee ferroviarie; avremo fatto del Molise un deserto, avremo creato un deserto nel cuore d'Italia, a due ore di automobile da Roma !

Questa, onorevoli colleghi, la nostra situazione. Essa si può riassumere in poche parole: il poema eroico della pazienza eroica di una gente eroica !

Non potrei non aggiungere che molte speranze si sono riaccese anche tra la nostra gente, in grazia della presente discussione, dove parlamentari di ogni regione hanno portato, come io porto, il voto delle popolazioni rappresentate e hanno espresso l'anelito di tutti, perché il problema del meridione d'Italia – problema nazionale – venga chiuso per sempre, richiamando sulle contrade, un tempo ricche di giovani forze, le forze stesse che l'arretratezza delle strutture, l'assenza finora di nuove fonti e di nuove possibilità di lavoro hanno costretto ad una emigrazione non desiderata. Ma, soprattutto, abbiamo fiducia nell'azione personale che, in favore del Mezzogiorno, andrà a compiere e ad ispirare il ministro Pastore, uomo di grande apertura sociale, vicino sempre agli umili, ai piccoli e ai deboli.

Avevo premesso che molte delle mie considerazioni vanno dirette al Governo e non a lui in persona; ed io lo prego di farsene portavoce ardito. Nel quadro della nuova disciplina della programmazione nazionale dobbiamo augurarci che nessuno più cammini per conto suo, ma ogni dicastero provveda a quei settori di intervento che non possono e non debbono venir compresi nel nuovo piano della Cassa per il mezzogiorno, ai cui dirigenti, funzionari e tecnici vanno da questa tribuna il mio saluto e l'augurio di un nuovo e più fecondo lavoro.

Un quindicennio si chiude, ed è quello nel corso del quale le nostre regioni hanno potuto scrollare dalle loro spalle una lunga e pesante eredità negativa; un quindicennio si apre, nel corso del quale prospettive nuove si affacciano, perché l'unità economica del nostro paese cancelli per tante generazioni la parte dei figliastri nella grande famiglia degli italiani. Altrimenti le speranze, accese quando questa formula di governo significò fiducia soprattutto per le classi umili, andrebbero an-

cora dolorosamente deluse. Nel qual caso io non esito a dichiarare da questa tribuna ed in quest'aula che se nulla faremo per sollevare le nostre folle di bisognosi, nulla faremo neppure per fermarle: ché ciò significherebbe soffocare il loro giusto anelito verso una società più giusta, che pure abbiamo promessa e solo per l'avvento della quale io credo ancora utile la nostra presenza in Parlamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pierangeli. Ne ha facoltà.

PIERANGELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di parlare del nuovo disegno di legge, vorrei spendere qualche parola sul primo ciclo di attività dell'ormai vecchia Cassa per il mezzogiorno che va in pensione, e che lascerà naturalmente dietro di se impressioni e giudizi contrastanti.

La Cassa per il mezzogiorno, così come era stata concepita inizialmente e nelle evoluzioni e trasformazioni successive provocate da circostanze politiche, economiche e sociali di natura contingente, non ha risposto appieno allo scopo che i legislatori si erano prefissi né alle aspettative delle popolazioni del sud. Infatti il sud rimane là coi suoi annosi problemi e con le sue antiche speranze. Questa premessa però non mi impedisce di ammettere che la Cassa ha creato nel meridione alcune delle infrastrutture indispensabili per un successivo sviluppo dei vari settori produttivi, con conseguente, se pur limitato, aumento del reddito delle popolazioni meridionali e con una diminuzione progressiva degli squilibri economici territoriali, fermi restando però quelli rispetto al nord.

In poche parole, gli effetti dell'attività della Cassa per il mezzogiorno si possono riassumere nei seguenti termini: 1) modesta diminuzione della disoccupazione, con assorbimento di parte delle forze di lavoro agricole nel settore industriale; 2) aumento del reddito *pro capite*, con conseguente migliorata capacità di consumo; 3) lieve avvicinamento dei redditi fra nord e sud. Inoltre, come accennavo, quanto al miglioramento delle infrastrutture sono state realizzate opere di civiltà quali scuole, acquedotti, reti di illuminazione, strade, fognature, ecc., che hanno sollevato molte popolazioni del sud da un antico stato di abbandono e di miseria materiale e morale in cui vivevano da centinaia di anni.

La Cassa, dunque, ha creato le premesse perché il sud, da zona depressa e sottosviluppata, si avvii a diventare zona progredita ed aperta ad ogni possibile evoluzione di carattere economico e sociale; ha determinato la spinta verso un futuro sviluppo nel mezzogiorno d'Italia.

Ma i problemi del sud, quelli che travagliano per male antico le terre e le genti di questa sfortunata parte della nostra penisola, rimangono tutti nella loro dura realtà, e fra essi i più gravi e immediati da risolvere sono i seguenti:

1) L'agricoltura. In questo settore sono indispensabili la trasformazione e la ristrutturazione delle aziende per passare da un'economia agricola arretrata ad una economia moderna, competitiva ed a livello europeo. Ora per fare questo sono necessari non solo decisi ed adeguati interventi pubblici per migliorare, ampliare o completare le infrastrutture varie, ma anche ed essenzialmente un chiaro, onesto e cospicuo intervento per favorire iniziative private, singole o associate, che da sole non sarebbero in grado di effettuare trasformazioni competitive. Mi pare invece che dal nuovo disegno di legge sulla Cassa l'iniziativa privata esca piuttosto mortificata.

A proposito dell'agricoltura, il nuovo disegno di legge si occupa molto di interventi per le zone irrigue, indicando un metodo di concentrazione degli interventi. Considerato questo evidente nuovo indirizzo, mi sorge spontanea la preoccupazione per la sorte dell'agricoltura abruzzese, prevalentemente montana e collinare, dove le zone irrigue e di concentrazione sono limitate a ristrette aree facenti capo a vallate di piccole dimensioni. Se l'intervento sarà adeguato per queste piccole, ristrette zone e sarà invece quasi nullo per la maggior parte del territorio agricolo della mia regione, si verranno ad aggiungere altri squilibri agli squilibri già esistenti tra le aree del sud e, per quanto mi riguarda personalmente, all'interno della regione abruzzese.

2) L'emigrazione. Circa questo settore, ammetto che è vero che in un quindicennio non si poteva risolvere un problema così difficile; ammetto cioè che non si poteva creare nel sud posti di lavoro sufficienti per assorbire la disoccupazione esistente, oltre che inserire in posti di lavoro le nuove leve create dall'incremento annuale di popolazione. È vero tuttavia che il problema resta in tutta la sua dolorosa gravità, e penso che la sua soluzione debba effettivamente diventare l'obiettivo principale della nuova legge, se essa vuole avere un motivo di giustificazione davanti al Parlamento e al popolo italiano. A parte il grave danno per il sud di perdere con l'emigrazione le sue migliori energie intellettuali e lavorative, rimanendo nei nostri paesi solo forze improduttive, vecchi e bambini; a

parte questo grave danno materiale ed economico, di cui è facile rendersi pienamente conto, resta l'altro fattore del problema, non meno grave e carico di serie conseguenze politiche e morali: e cioè il fattore sentimentale. Nel sud è appariscente ed evidente il risentimento verso la Repubblica fondata sul lavoro che ha costretto e costringe ancora gli uomini delle nostre regioni ad abbandonare la propria terra, i propri focolari, i propri figli per procurarsi altrove, in Italia o più spesso all'estero, una possibilità di vita per se stessi e per la propria famiglia. In proposito non nascondo la mia preoccupazione, perché sono convinto che il problema si aggraverà. Infatti, da una parte l'esodo delle popolazioni rurali si accelererà per effetto del processo di trasformazione dell'agricoltura e per l'adeguamento dell'economia italiana a quella del M.E.C., e dall'altra l'obbligatorietà scolastica e le riforme previste dal piano della scuola immetteranno nel campo del lavoro (al livello di dirigenti, tecnici e manodopera qualificata) nuove e più numerose leve nei settori industriali e terziari.

Si avrà dunque una aumentata domanda di posti di lavoro provocata dai due fattori anzidetti. Potrà questa aumentata domanda di posti di lavoro essere sodisfatta *in loco* dagli interventi del piano, se il disegno di legge, a quanto sembra, non prevede o non offre sufficienti garanzie all'attività imprenditoriale privata che è la sola capace, in un clima di serenità politica e di incentivazione economica, di creare il maggior numero di posti di lavoro su basi di sicuro benessere?

3) L'industria. Noi liberali crediamo all'iniziativa privata e non sto qui a dilungarmi per dimostrarne la superiorità rispetto a quella statale e dirigistica. Ammetto comunque che finora l'iniziativa privata nel sud, nonostante i numerosi meriti, non abbia trovato terreno favorevole per prosperare e svilupparsi adeguatamente più di quanto abbia fatto.

Il disegno di legge mi pare che non ricerchi convenientemente le cause di questo mancato successo, dovuto, secondo me, oltre che a deficienze di infrastrutture, anche ad una scarsa incentivazione.

Per di più si aggiunge ora il fatto che la nuova legge si ispira a concezioni politiche di carattere dirigistico (vedi il suo agganciamento agli obiettivi del piano e alle regioni), il che viene ad aggravare il clima di fiducia politica ed economica già abbastanza deteriorato dalla sfavorevole situazione congiunturale e psicologica dell'economia italiana.

La nuova legge non risolverà i problemi del sud, e cioè della piena occupazione *in loco* delle sue forze produttive, senza un pur chiaro ed evidente atteggiamento nei riguardi dell'iniziativa privata che, al contrario, mi sembra ignorata e mortificata dalla nuova legge sulla Cassa per il mezzogiorno.

Le considerazioni ora espresse in termini generali diventano più evidenti e preoccupanti se riferite alla regione abruzzese, che ho l'onore di rappresentare. Infatti, l'Abruzzo è particolarmente bisognevole di attività industriali atte a svincolarne l'economia dalla secolare depressione nella quale si dibatte, e ciò nonostante le iniziative e le intraprese già in atto.

Non si può discutere di investimenti da parte della Cassa per il mezzogiorno se non si affronta in maniera concreta e radicale i problemi relativi alle vie di comunicazione, siano esse stradali o ferroviarie. È risaputo che la premessa indispensabile perché una industria possa prosperare è offerta dai facili e rapidi collegamenti con i mercati di assorbimento e di smistamento. Ora, purtroppo, in Abruzzo le strade statali e provinciali sono rimaste quelle di una volta senza aver subìto trasformazioni o miglioramenti di sorta, e perciò rimangono preoccupantemente inadeguate.

L'Abruzzo ancora oggi attende i necessari investimenti, in questo settore tanto delicato ed importante, né può pertanto sperare in una rinascita armonica dell'economia se non vede sorgere le infrastrutture idonee per lo sviluppo delle iniziative di carattere economico-industriale.

Nel disegno di legge in discussione, sezione II articolo 12, si affronta l'importante problema che attualmente costituisce una delle più gravi remore a tutte le iniziative industriali in territori privi dell'ambiente nel quale tali imprese possono prosperare, e cioè la concessione di sgravi fiscali che sostengano, nei primi anni di vita, le nuove industrie.

Ma è evidente che le nuove iniziative industriali, se incentivate solo da contributi ed agevolazioni, dovendo sopportare gli oneri dei mutui contratti in aggiunta a quelli conseguenti a rivendicazioni salariali, non potranno offrire prodotti a prezzi competitivi sul mercato nazionale ed estero.

Si corre così il rischio di far sorgere iniziative industriali già in partenza asfittiche e che non potranno sicuramente competere a prezzi di mercato.

È sulla creazione della mentalità imprenditoriale che bisogna battere, in modo che

alla tendenza naturale verso l'investimento agricolo e nel settore terziario si sostituisca quella verso l'industria. Ma è anche evidente che la Cassa per il mezzogiorno, per la sua stessa natura, agisce in direzione finanziaria e non spirituale e psicologica. Ne segue che il vero problema meridionale, quello della modificazione dell'ambiente umano, non solo non è posto nella legge, ma non è neppure messo in evidenza attraverso il mezzo più efficace che contribuisce al fine indicato, quello dell'autodecisione, dell'indicazione di base, dell'intervento delle rappresentanze democratiche esistenti nei comuni e nelle province meridionali.

Altro punto che non faciliterà in maniera determinante le nuove iniziative è che i mutui saranno erogati dalla Cassa entro sei mesi dall'entrata in funzione del nuovo impianto, lasciando, quindi, all'imprenditore l'intero onere della costruzione e dell'avvio delle nuove opere. Sarebbe invece più opportuno che la legge prevedesse l'erogazione di mutui in base a successivi stati di avanzamento dei lavori, sì da incrementare ed incentivare decisamente le nuove iniziative industriali.

L'Abruzzo nel decennio 1951-1961 ha avuto lo sgradito primato di un esodo di popolazione di circa 180 mila unità, benché disponesse di tutte le condizioni ed i presupposti per l'insediamento di complessi industriali di enorme rilevanza.

A mio parere, la Cassa per il mezzogiorno deve anche intervenire con misure più massicce per la creazione o il potenziamento di nuovi nuclei o consorzi industriali, laddove già chiaramente esistono le premesse per tali iniziative, vedi: Avezzano, Teramo, Vasto, Lanciano e la valle peligna. E faccio voti che a questi nuclei o consorzi industriali rimanga una più ampia autonomia di azione o di scelta che essi non vengano mortificati da interventi di natura troppo dirigistica.

Le popolazioni d'Abruzzo hanno finora reagito positivamente al fenomeno del turismo, comprendendo che esso costituisce una delle più forti entrate della nazione, e hanno iniziato l'organizzazione di una rete di attrezzature idonee a richiamare il turismo nazionale a tutti i livelli e soprattutto quello estero. Queste prime e meritorie iniziative non possono avere lo sviluppo desiderato se la Cassa per il mezzogiorno non interverrà con incentivazioni ed incoraggiamenti, specie per quanto riguarda la viabilità interna delle strade dell'Abruzzo e l'accrescimento delle iniziative turistiche localmente già in atto.

Penso in proposito che la Cassa dovrebbe invitare gli enti locali a rivedere i comprensori turistici già approvati, in quanto mi sembra che essi siano stati indicati in maniera alquanto superficiale, se consideriamo certi comprensori la cui delimitazione palesa evidenti ingiustizie.

Non posso a questo punto non scendere in particolari e non citare una delle più belle zone della Maiella, appartenente al territorio comunale di Santa Eufemia, rimasta esclusa dal comprensorio turistico che termina a soli 6 chilometri di distanza con il comune di Caramanico.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Le posso assicurare che fino a questo momento nessun comprensorio turistico è stato preso in considerazione.

PIERANGELI. Sì, ma taluni comprensori sono già stati segnalati dagli enti turistici locali.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Ciò non implica alcuna decisione da parte nostra. Si tratta soltanto di iniziative locali.

PIERANGELI. Appunto perciò ho detto che gli enti turistici dovrebbero rivedere i loro piani, perché in effetti sono state compiute ingiustizie o dimenticanze.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Non da parte nostra certamente.

PIERANGELI. Santa Eufemia a Maiella è una della zone più belle della montagna abruzzese, sovrastata dal monte Amaro che raggiunge l'altezza di circa 3 mila metri e che, se raggiungibile con adatte attrezzature di funivie, già studiate, potrebbe offrire visioni di incomparabile bellezza, e divenire centro turistico e perciò economico di primaria importanza in una zona particolarmente povera.

Quanto affermo per Santa Eufemia vale anche per innumerevoli altre località della montagna abruzzese dove già sorgono le prime iniziative, purtroppo non suscettibili di ulteriori sviluppi proprio per la carenza di costose attrezzature idonee alla montagna.

Dopo queste premesse, non posso non fare rilevare che lo Stato interviene per la costruzione di seggiovie e funivie per un dimostrato ed adeguato sviluppo del turismo montano soltanto con il 15 per cento dell'importo della spesa globale, erogando il finanziamento, per giunta, entro sei mesi dall'entrata in funzione degli impianti. È necessario sottolineare, inoltre, che la gestione di simili impianti, almeno per i primi due anni, è fortemente passiva. Conseguentemente tali iniziative non sono abbastanza incentivate dal progetto di

legge in discussione. Auspico quindi per questo delicato settore del turismo, di natura specificamente abruzzese, estivo ed invernale, l'elevazione del contributo dello Stato e la sua erogazione nella fase di avanzamento dei lavori.

Intimamente connesso al problema generale del turismo abruzzese è il potenziamento dell'unico aeroporto esistente nella regione, cioè di quello di Pescara. Detto aeroporto dovrebbe essere portato a dimensioni idonee per l'atterraggio ed il decollo di aerei di linea continentali ed essere inoltre abilitato ai voli notturni. È infatti accertato (vedi aeroporto di Rimini) che il turismo estero si serve dei mezzi di più celere comunicazione al fine di sfruttare al massimo il periodo dedicato alle vacanze.

Noi liberali ci aspettiamo, infine – con il profondo senso di patriottismo, che caratterizza tutto il nostro atteggiamento politico – che la nuova legge per il rilancio della Cassa per il mezzogiorno abbia pieno successo, perché ciò che conta essenzialmente per noi è che i problemi del Mezzogiorno, che noi sentiamo in tutta la loro gravità morale e sociale, vengano definitivamente risolti. Ci aspettiamo tutto questo perché conosciamo direttamente lo stato di mortificazione delle nostre popolazioni, il loro dolore cupo e rassegnato, le loro aspettative che non sono state mai esaudite.

Per quanto riguarda l'Abruzzo, non vi aspettate dal popolo che rappresento sollevazioni e rivoluzioni. Ma un popolo sobrio e silenzioso è proprio quello che condanna più terribilmente e senza scampo. Conosco i problemi di questa gente, conosco l'affetto silenzioso che essa conserva per la patria e per la famiglia, ed è per questo che mi auguro dal profondo del cuore che la legge abbia pieno successo.

Ma a questo punto mi assilla la preoccupazione che la legge sia un ennesimo compromesso tra forze politiche contrastanti, anche se collaborano insieme alla direzione del Governo; che essa appaia come l'espressione di interessi politici più che un mezzo sincero ed umano per risolvere i problemi di questa parte della penisola italiana.

Ho già detto in precedenza, a commento degli argomenti trattati in questa mia breve esposizione, che l'iniziativa privata, attaccata dai socialisti e non francamente difesa dagli altri gruppi politici, esce evidentemente mortificata da questa nuova legge, se non per diretta ed esplicita condanna, per evidente prevaricazione determinata da un'impostazione dirigistica ed accentrata nei poteri dell'esecutivo, e per esso, nelle decisioni del ministro di recente creazione, pur senza ministero, come è stato detto dai miei colleghi.

In Italia vi è ansia di tornare ad avere fiducia, in Italia vi è una continua aspettativa verso tutte le decisioni del Governo, nel desiderio di ravvisare in esse qualcosa di nuovo che restituisca speranza perché si possa ripartire.

Nella nuova legge, questa ansia e questo desiderio vengono ancora una volta delusi, e temo che il mondo economico italiano resterà a guardare perché non trova in essa quegli elementi di fiducia che tanto aspetta e di cui ha profondamente bisogno.

Questa legge che, come ripeto, dovrebbe risolvere problemi umani di antichissima data, avrebbe dovuto essere ispirata da uomini che, messi da parte gli interessi di partito, facessero parlare soltanto le loro coscienze. È una legge che dovrebbe risolvere un problema fatto di dolore umano e di fronte al quale si dovrebbe mirare soltanto a che sia cancellato. Riguardate questi scompensi, riguardate questi difetti; intervenga lo Stato quando è giusto che intervenga, ma soprattutto si incoraggi francamente il sorgere di una coscienza meridionale negli stessi meridionali: non teniamoli ancora per la briglia, non continuiamo a far credere loro al miracolo dell'intervento dall'alto, mettiamoli di fronte alle loro responsabilità, ispirando loro la fiducia che lo Stato sia al loro fianco per sostenerli ed aiutarli, ma non per continuare a considerarli gente domata di cui disporre paternalisticamente per una politica che va al di là del Mezzogiorno e si riassume in una « politica di formula ». (*Applausi*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michele Marotta. Ne ha facoltà.

MAROTTA MICHELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi sembri fuor di luogo che nell'incalzare frettoloso e distratto di questa discussione io cominci con un fugace riferimento alle trascorse vicende del problema che ci appassiona; mi pare opportuno farlo non tanto per riferirmi agli anni più recenti

e porre in evidenza, contro le accuse delle opposizioni, quanto noi abbiamo realizzato nel Mezzogiorno, ma soprattutto per trarre dalle più lontane esperienze meridionalistiche qualche utile insegnamento che valga a riportare la nostra discussione nei suoi reali termini, nei suoi limiti essenziali.

Sappiamo che il problema del Mezzogiorno ha ispirato sempre ed alimenta ancor oggi nel nostro paese la pubblicistica politica più nutrita; a volte ingenua, semplicistica, facilona, a volte invece così ricca di dottrina, di concrete esperienze e di dati significativi, così elevata per la visione politica che la ispira, così nobile per la passione sociale con cui si manifesta.

Sappiamo pure, però, che il dibattito meridionalistico ha dato luogo in passato a valutazioni mutevoli circa le cause remote e prossime della depressione del sud, circa la sua reale portata, circa la possibilità di un intervento politico capace di risolverla.

Così, prima ancora che Garibaldi ponesse piede in Sicilia, il Mezzogiorno veniva presentato come una terra benedetta dal Signore, dotata di tutte le ricchezze, una terra la cui arretratezza si doveva solamente a ragioni politiche: al malgoverno dei Borboni. Così si realizzò l'unità, e il Mezzogiorno cominciò col prendersi una quota dei debiti con cui gli altri Stati avevano compiuto quelle opere pubbliche che nel sud non erano state eseguite.

Gli osservatori superficiali si fermavano a Napoli, ne decantavano il mare, ne esaltavano il clima, ammiravano la feracità delle terre vesuviane e continuavano a parlare di ricchezze del sud. Intanto, le modeste industrie meridionali, non più protette, cadevano di fronte alla concorrenza del nord, ma le difese protezionistiche abbattute sul Garigliano si spostavano e s'inasprivano sulle Alpi, in maniera che il Mezzogiorno veniva a subire tutti i danni del protezionismo senza averne i vantaggi.

Si continuava a parlare del sud, forziere inesplorato, e intanto si costruivano le prime ferrovie, cominciando naturalmente dalle regioni del nord più ricche e pianeggianti, ove le costruzioni ferroviarie alimentavano le industrie meccaniche, l'industria siderurgica. Quando poi la vaporiera arrivava nel sud, si accorciavano le distanze, si riduceva un po' l'isolamento geografico delle regioni meridionali, ma ormai le industrie che dovevano fornire i materiali per le strade ferrate erano già sorte in altre regioni.

Così, mentre si esaltava l'avvenire del Mezzogiorno, si continuava, sia pure inconsapevolmente, vorrei dire quasi naturalmente, ad aggravarne l'inferiorità, finché una nuova generazione di meridionalisti, più illuminati, più preparati, recò una testimonianza rivelatrice, tanto triste, ma tanto valida, e abbattè il paravento della feracità vesuviana per mostrare il vero volto del Mezzogiorno.

Non per adeguarmi ad una tradizione che in questa materia impone di citare, con un pizzico di retorica, Giustino Fortunato, ma come un omaggio che io avverto doveroso nei confronti di un mio grande corregionale, debbo riferirmi a lui nel ricordare coloro che seppero mostrare il problema del Mezzogiorno nella sua reale consistenza, a lui che fu il primo ad additare agli italiani il quadro desolante delle terre sterili, delle montagne nude. delle valli sconvolte dalle piene torrentizie e minate dalle febbri palustri, degli abitati poveri, franosi, quasi fatiscenti, ponendo in evidenza anche le cause esterne che contribuivano ad aggravare i nostri mali: la forma della penisola, l'isolamento geografico, la decadenza del Mediterraneo, la povertà dei paesi che si affacciavano sulle sue rive orientali, con i quali avremmo potuto avviare i nostri traffici. Il quadro si completava con la presentazione di una gente rassegnata, piegata da secoli di miseria, minata da un'eredità di malaria che si trasmetteva di generazione in generazione, e l'amara conclusione del Fortunato (è opportuno ricordarla, perché egli viene citato ogni giorno come lo studioso più illustre del nostro problema, come il testimonio più valido) fu che c'era ben poco da sperare circa l'efficacia di una qualsiasi azione politica. E, con lui, i meridionalisti di quella scuola, di quella generazione, che sono stati indubbiamente i più illustri del nostro paese, hanno tutti concluso allo stesso modo: che non si pensasse che le condizioni del sud potessero essere trasformate radicalmente da un intervento dei pubblici poteri. Si poteva evitare il peggioramento, ma non si potevano eliminare i mali esistenti, e allo Stato bisognava chiedere innanzitutto di dare una preparazione professionale ai giovani meridionali per farli emigrare con migliori prospettive di sistemazioni, anziché farli partire alla ventura, come per tanti anni si erano avviati verso tutti i paesi del mondo. Erano queste, dunque, le conclusioni della più elevata ed accreditata dottrina meridionalistica. Non vi pare che sia opportuno ricordarle, onorevoli colleghi, mentre si levano tante critiche contro l'azione svolta, tante riserve circa i risultati conseguiti?

Poi venne il fascismo a proclamare che il problema del Mezzogiorno, più che risolto era

addirittura inesistente e che non bisognava parlarne più. Un'affermazione che non dovremmo neppur ricordare, ma che merita di essere qui rilevata per un altro motivo: perché bisogna tristemente riconoscere, in verità, che non suscitò molte reazioni e tanto meno proteste. Forse perché effettivamente i meridionali erano stanchi di sentir parlare del loro problema, di sentirlo discutere in tutti i modi senza che mai fosse poi avviata una qualsiasi azione politica organica e coerente per tentare di mitigare, se non risolvere, i malesseri dell'economia del sud.

Poi la guerra, le rovine conseguenti, e infine la ripresa democratica. Noi abbiamo trovato il Mezzogiorno in condizioni peggiori di quelle in cui si trovava ai tempi di Giustino Fortunato. Le terre erano ugualmente squallide, ma si erano aggiunte al complesso di malanni naturali tutte le rovine provocate dalla guerra, oltre i danni causati dalla autarchia, che aveva forzato per vie innaturali la già misera agricoltura meridionale. E si aggiungeva infine la povertà generale in cui era venuta a trovarsi l'Italia, che non consentiva certo di affrontare i grandi problemi delle nostre strutture mentre incombevano le più misere necessità quotidiane e l'esigenza della ricostruzione.

Ebbene, lo dobbiamo ricordare, è necessario ricordarlo: in queste condizioni, noi, nel 1947, primo fra i partiti italiani, abbiamo avuto il coraggio di fare un congresso dando per tema al nostro dibattito proprio il problema del Mezzogiorno. Abbiamo definito questo problema un impegno d'onore per la democrazia cristiana. In tempi in cui, obiettivamente, era da considerarsi vana illusione qualsiasi proposito di risolvere un problema che superasse le contingenze quotidiane, nelle condizioni più difficili che si fossero mai registrate nella nostra storia, noi avemmo il coraggio di discutere e impostare una politica a favore del mezzogiorno d'Italia.

Ed era, sin d'allora, nella sua impostazione, una politica organica, coerente, adeguata alle necessità meridionali, rispondente ai fini che si voleva conseguire. Altro che « politica dei lavori pubblici » come si va monotonamente ripetendo ! Per smentire questa critica facile e grossolana basterebbe ricordare che tre anni prima che creassimo la Cassa per il mezzogiorno, erano stati già presi provvedimenti che si riferivano proprio all'incentivazione dell'industria.

In quello stesso periodo, coloro che oggi ci accusano di avere male operato per l'industrializzazione, spingevano i disoccupati del sud ad occupare le cosiddette terre incolte, facendo credere che dall'abbandono di quelle terre derivassero i nostri mali e determinando così un'ulteriore distruzione del nostro miserrimo residuo di patrimonio boschivo !

Come appaiono grottesche le critiche di oggi, alla luce di questi precedenti ! Noi abbiamo riconosciuto sin dal primo momento, impostando organicamente il problema del Mezzogiorno, che la causa della depressione meridionale non bisognava ricercarla nell'arretratezza delle condizioni di vita, nella mancanza delle attrezzature e dei servizi civili, nell'atavica sfiducia della gente meridionale. Erano queste le manifestazioni della depressione, ma la causa andava ricercata nel secolare squilibrio fra la popolazione e le risorse, fra l'imponente potenziale di lavoro e le irrisorie possibilità di utilizzarlo.

L'esuberante disponibilità di forze di lavoro poteva essere considerata come una risorsa potenziale immensa, che però, non utilizzata, costituiva invece la causa determinante di tutti i nostri mali, la palla al piede che irretiva ogni possibilità di sviluppo, che scoraggiava ogni volontà di progresso. Utilizzare appieno la manodopera disponibile significava trasformare il fattore della depressione in una parte di ricchezza.

Occorreva, quindi, indirizzare lo sforzo politico, organizzare l'opinione amministrativa, utilizzare le modeste risorse naturali, sfruttare le nuove possibilità della tecnica, condizionando tutto l'impegno ad un obiettivo solo: la creazione di posti di lavoro, di nuove occasioni di lavoro in ogni settore dell'attività produttiva: in agricoltura, nelle attività marinare, nel settore del turismo, ma soprattutto nelle attività industriali, le uniche in grado di determinare, con i costi decrescenti, un processo di assorbimento adeguato alle possibilità di lavoro del Mezzogiorno.

È stata questa la nostra impostazione sin dall'inizio dell'impegno meridionalistico. Altro che politica dei lavori pubblici ! L'intervento della Cassa si è inquadrato in un complesso di provvidenze che si presentavano come un tutto organico, ben indirizzato al fine che intendevano conseguire.

Certo, sarebbe stato molto comodo creare le industrie per decreto, ma, ahimé ! ci voleva ben altro ! Avevamo mancanza di capitali, e le prime leggi si sono riferite a facilitazioni concesse per l'acquisizione dei capitali da fare affluire nel mezzogiorno d'Italia. Abbiamo cercato di determinare una certa convenienza a investire nel sud, attraverso una serie d'incentivi che incidessero su ogni elemento dei

costi, mirando a compensare le condizioni di inferiorità concorrenziale delle imprese meridionali. Ci siamo resi conto, prima che altri venissero a insegnarcelo, della necessità di potenziare l'istruzione professionale e nonostante le carenze che ancora permangono e si registrano, chi può negare che tanto si sia fatto anche in questo campo, superando difficoltà non lievi? Abbiamo altresì riconosciuto – né potevamo non prenderne atto – che non poteva avviarsi un processo di sviluppo industriale efficiente e sicuro in una terra nella quale le frane minacciavano gli abitati e mancavano l'acqua, le strade, le opere igieniche, i servizi civili. Ecco, quindi, l'intervento della Cassa, il più massiccio forse per entità di sforzo finanziario, ma non certo il solo che si sia compiuto a favore del meridione. Un intervento che non mirava a sodisfare le umane necessità di taluni abitati – che pure già giustificavano, imponevano anzi, l'intervento – ma era rivolto soprattutto a creare un ambiente nuovo, ricettivo alle iniziative dello sviluppo economico.

Come si fa, quindi, a ripetere l'accusa stolta che la nostra politica sia stata soltanto quella dei lavori pubblici? Scusate se confuto ancora una volta questa critica, ma tante volte l'abbiamo sentita echeggiare, anche nel corso di questa discussione, tante volte noi stessi ci siamo prestati ad essa, quasi consentendo, riecheggiandone i motivi, in maniera da avallarla con molta leggerezza. La verità è che noi abbiamo invece esteso la nostra azione ad ogni settore della pubblica attività e abbiamo operato bene, in un ambiente difficile, laddove i più illuminati studiosi del passato ritenevano che non si potesse fare nulla.

Né è valida l'altra asserzione che tanto spesso ricorre, secondo la quale i lavori pubblici e gli incentivi non servirebbero a nulla. È lecito affermare che non sono sufficienti, ma è indiscutibile che una qualsiasi politica meridionalistica non può prescindere dai lavori pubblici né dagli incentivi, gli uni e gli altri utili e necessari anche se non bastano da soli a risolvere i nostri problemi. Del resto eravamo ben convinti che non bastassero: assai prima che altri venissero ad insegnarcelo ci eravamo resi conto che il problema postulava anche interventi di altra natura. Era problema politico e psicologico, oltre che di ambiente fisico ed occorreva rompere le vecchie strutture che irretivano la volontà di progresso delle popolazioni meridionali per dare loro nuove prospettive e nuove libertà.

La riforma agraria, con tutte le critiche che ad essa è lecito muovere e con tutti i difetti che si possono rilevare in talune sue manifestazioni, è stata voluta da noi quando altri sostenevano che non era produttivistica e che i relativi fondi sarebbero stati male impiegati. L'abbiamo voluta perché in bilancio non abbiamo posto soltanto il costo degli interventi e il ricavo in prodotti agricoli, ma abbiamo calcolato l'impulso di rinnovamento che ne sarebbe derivato e che avrebbe contribuito a rompere l'ambiente stagnante, mefitico delle campagne meridionali, determinando nuovi rapporti sociali, nuovo fervore di vita, maggiore fiducia nell'avvenire.

Tutto ciò sembra sfuggire a certa letteratura meridionalistica, la meno seria ed accreditata, che appare talvolta viziata da un tono di saccenteria veramente esasperante. Si tratta di quella pubblicistica che non ha nulla di scientifico se non la presunzione di essere tale, ma si viene invece formando sulla base delle nostre esperienze politiche, alle quali non è quindi in grado di offrire alcun apporto preventivo. Quando vuole staccarsi da una posizione di semplice critica politica, tale letteratura tenta di riferirsi alle esperienze fatte in altri paesi, come nella valle del Tennessee e nel Galles, senza tener conto del fatto che si tratta di situazioni profondamente diverse dalle nostre, se non altro per il fatto che entrambe quelle regioni disponevano di notevoli risorse naturali che per un certo gioco di forze economiche non erano state valorizzate. La situazione del nostro meridione si presentava e si presenta invece ben diversa; le cause della depressione sono state prevalentemente di carattere naturale e le forze economiche e politiche hanno influito su di essa in misura relativamente limitata, per cui è diagnosi estremamente superficiale – diciamo pure la verità – attribuire la colpa determinante della depressione del sud alla volontà di imprenditori miopi o all'incapacità dei passati governi di affrontare il problema.

Orbene, la critica più ricorrente in questo tipo di studi meridionalistici – di chiara ispirazione politica – si riferisce appunto alla conclamata inanità della politica degli incentivi e delle infrastrutture e alla necessità di affidare l'industrializzazione del sud, prevalentemente se non esclusivamente, alle iniziative imprenditoriali dello Stato.

Della necessità di un diretto intervento dello Stato anche nella realizzazione d'impianti industriali, attraverso l'azione delle aziende a partecipazione statale, noi siamo stati con-

vinti assertori sin dall'inizio della nostra azione meridionalistica.

Coloro i quali ci vengono ad insegnare continuamente che occorre l'intervento delle aziende di Stato dimenticano che già nel 1957, nella prima legge di proroga dell'attività della Cassa, abbiamo introdotto questo principio, precisando anche le percentuali minime degli investimenti. Ma indipendentemente da quella legge e, vorrei dire, prima ancora che venisse varata, tutta la politica dei governi democratici teneva conto di questa necessità ed orientava in tali sensi la politica delle aziende a partecipazione statale.

Si obietta talora, con imperdonabile semplicismo, che occorreva avviare ancora prima e massicciamente l'intervento diretto. Ma come potevamo mandare delle imprese ad operare nello squallore di un territorio ancor privo di qualsiasi infrastruttura, se non condannandole al fallimento? Era indispensabile, quale che fosse il tipo dell'azienda chiamata ad operare, una preparazione dell'ambiente capace di assicurare un minimo di vitalità alle iniziative.

Ma, indipendentemente da questa indiscutibile esigenza, possiamo noi dimenticare che quando abbiamo iniziato la politica meridionalistica, il problema delle partecipazioni statali, il problema dell'I.R.I., definito allora « ospedale delle industrie », era forse più grave e assillante dello stesso problema meridionale? Come potevamo portare le industrie di Stato nel Mezzogiorno quando dovevamo ancora risanarle, quasi rifarle daccapo, sia per le rovine provocate dalla guerra, sia per l'arretratezza tecnologica determinata da tanti anni di politica autarchica?

Appena le aziende a partecipazione statale hanno assunto un certo ruolo positivo nella nostra economia, noi le abbiamo utilizzate, e continuiamo a valercene sempre più per la valorizzazione del sud.

A questo riguardo, però, è necessario chiarire bene le nostre impostazioni, poiché pur trovandoci d'accordo con l'opposizione nel volere l'intervento delle industrie di Stato, esiste indubbiamente un dissenso fondamentale in merito alla funzione che intendiamo affidare loro.

Noi sosteniamo la necessità dell'intervento diretto perché, in qualunque economia in sviluppo, una volta create tutte le condizioni favorevoli (anche ammesso che siano state create), superate tutte le condizioni di inferiorità (anche ammesso che siano state superate), per scegliere come campo degli investimenti una zona depressa anziché le regioni più progredite, che hanno tradizioni più antiche e più sicure possibilità di affermazione occorre un certo spirito pionieristico ed un certo amore del rischio, che si può chiedere fino ad un certo punto alle imprese private. È questa soprattutto la funzione che dobbiamo esigere dalle imprese a partecipazione statale: una funzione di rottura. Esse devono avanzare prima delle altre e noi le mandiamo con fiducia, senza timore, proprio perché crediamo che si siano già determinate nel Mezzogiorno le possibilità economiche di un proficuo inserimento delle iniziative industriali.

Ma se al seguito delle industrie di Stato, a fianco di queste attività di pionieri, non vi fosse un fiorire di iniziative private, avremmo due fondati motivi per dichiararci insodisfatti. Il primo si riferirebbe alla prova chiara, evidente, che il nostro sforzo per creare le condizioni favorevoli all'industrializzazione del sud sarebbe fallito. Se i privati imprenditori non si muovessero neppure al seguito delle industrie di Stato, ciò denoterebbe, evidentemente, il permanere di quella mancanza di ricettività che abbiamo voluto eliminare.

Inoltre, anche se cercassimo di compensare integralmente, in ogni settore, in ogni zona, in ogni tipo di industria, le carenze dell'iniziativa privata con aziende a partecipazione statale, molto probabilmente creeremmo un'economia industriale malata e certamente perpetueremmo la divisione delle due Italie: una che verrebbe presentata come l'Italia che lavora e che produce, l'altra che continuerebbe ad essere definita – con un *cliché* falso, ma che trova, purtroppo, ancora credito – l'Italia parassitaria destinata a vivere perpetuamente sul lavoro dell'Italia produttiva.

Per noi, quindi, l'intervento delle partecipazioni statali, che prima degli altri abbiamo voluto, che la legge in esame conferma, che tutti noi sollecitiamo, o riuscirà ad avviare ed accelerare un autonomo processo d'industrializzazione o sarà sterile manifestazione dell'inanità dei nostri sforzi, ed occorrerà allora tentare tristemente altre vie.

Ma i risultati sinora conseguiti, nonostante la diffusa volontà di minimizzarli, stanno a confermare che abbiamo percorso la strada buona.

Certo, se ci riferiamo ai nostri desideri, alle nostre impazienze, saremo sempre insodisfatti, ma lo scontento ispirato dall'ansia inappagata di fare sempre meglio, di realizzare sempre di più, è manifestazione positiva,

è stimolo ad operare sempre più intensamente.

Se esaminiamo gli obiettivi raggiunti con la fredda valutazione richiesta delle indagini economiche, dobbiamo pure ammettere e riconoscere che dieci anni or sono nessuno avrebbe creduto possibili i risultati che sono stati invece conseguiti. E tanto più ci appariranno validi e consistenti se ricorderemo – e perciò ho voluto inizialmente ricordarlo – lo sconfortante pessimismo dei maggiori meridionalisti del passato.

Chi può negare che si è progredito in ogni campo? Si è elevato il tenore di vita delle popolazioni meridionali, sono state migliorate le attrezzature, sono stati accresciuti gli investimenti, sono aumentati tutti i consumi e particolarmente quelli di taluni prodotti che costituiscono l'indice più significativo del progresso civile di un popolo, si è ormai avviato e va sempre più accelerandosi il processo di trasformazione dell'economia e d'industrializzazione.

In questa discussione vengono ripetutamente sottolineate talune manifestazioni critiche, talune situazioni di grave disagio che ci assillano ancora, che ci tormentano forse anche più che in passato. Chi può negarle? Ma se approfondiamo l'esame dobbiamo riconoscere che si tratta di crisi dolorose, che postulano urgenti interventi, ma che sono sostanzialmente rivelatrici di una positiva evoluzione economica e sociale.

Così la crisi dell'agricoltura meridionale, la più dolorosa, la più triste, è forse dovuta ad errori politici? A peggioramento dei metodi di coltivazione? A mancanza di interventi nel settore agricolo? A diminuzione delle rese? Indubbiamente no. I terreni si sono trasformati, si è migliorata la tecnica agraria, si è notevolmente diffusa la meccanizzazione, è aumentata la produzione.

Eppure la crisi c'è, sempre più grave ed angosciosa! Ma anche se essa si è manifestata solamente in questi ultimi anni, si tratta non di un crollo improvviso e contingente, bensì della crisi secolare dell'agricoltura meridionale povera e arretrata, costretta ad abbarbicarsi alle terre più ingrate sotto la spinta di una popolazione troppo numerosa.

Se oggi la crisi esplode in tutta la sua gravità, in tutti i suoi aspetti più dolorosi, lo si deve al fatto che mentre in passato la scarsa redditività della terra veniva a pesare sui lavoratori, compensati con salari di fame, oggi nel calcolo dei costi e dei ricavi non è possibile inserire come irrilevante il costo della manodopera.

Chi può negare che la situazione dell'azienda agricola – piccola, o media o grande – sia tragicamente dolorosa? Ma se si considera che essa è dovuta ad un adeguamento dei salari agricoli, ad un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, essa ci appare come la manifestazione critica di un fenomeno sostanzialmente positivo.

Tutto questo, naturalmente, non ci esime dal prodigarci per aiutare il mondo agricolo meridionale a risollevarsi. Occorre, anzi, un intervento molto più vasto e intenso che in passato, poiché non si tratta più di fare opere di semplice miglioramento, bensì di trasformare radicalmente, di convertire le colture, di tagliare coraggiosamente i rami secchi per salvare e rinverdire la vecchia pianta dell'agricoltura meridionale, cui sono legati tante belle tradizioni e tanti amari sacrifici!

Alla luce di queste considerazioni, come appaiono anacronistiche le critiche lamentose espresse in questo dibattito a proposito della sopravvivenza di talune forme di contratti agrari! Anacronistiche non tanto perché il problema è stato di recente affrontato con un'altra legge o perché la materia non può certo essere regolata in questa sede, ma perché esiste oggi una realtà nuova che trascende ogni conquista contrattuale: il contadino non è più alla mercè di un padrone che gli può imporre le condizioni che vuole, essendo molto più facile trovare la terra da coltivare che il compartecipante disposto a lavorarla. Ormai non si può più pensare ad un'azienda agricola se non a conduzione diretta e con intensa meccanizzazione.

Le considerazioni svolte a proposito del fenomeno di crescenza connesso alla crisi agricola, si possono ripetere per le fondate denunzie qui sollevate a proposito delle carenze ospedaliere e delle deficienze scolastiche. Gli ospedali sono insufficienti, non perché non ne siano stati costruiti, ma perché con un più intenso ritmo si è estesa l'assistenza sanitaria. La rete scolastica è diventata sempre più fitta, con una crescente diffusione di nuovi istituti di ogni ordine e grado: e tuttavia appare ogni giorno più insufficiente rispetto alle esigenze di un'economia in sviluppo che invoca dirigenti preparati, tecnici specializzati, maestranze qualificate.

Lo stesso può ripetersi per tante altre insorgenze critiche che non possiamo ignorare, che dobbiamo affrontare ed eliminare, sì, ma che rappresentano, a ben esaminarle, i riflessi negativi della trasformazione e del progresso della società meridionale.

Qualche analoga argomentazione può valere anche per il fenomeno migratorio, il più lamentato in questa discussione e indubbiamente il più umanamente doloroso: proprio perché tale, però, esso non dovrebbe essere oggetto di una interpretazione di comodo. Ma vogliamo proprio dimenticare le antiche esperienze? Anche qui tornano di attualità i grandi del passato che concludevano l'analisi del problema meridionale amaramente ripetendo: « Emigrate, emigrate, emigrate! ».

Vogliamo dimenticare che sui banchi delle scuole elementari noi apprendevamo, quasi con orgoglio, che il primo porto del Mediterraneo per movimento passeggeri era il porto di Napoli? Forse che godeva quel primato perché vi si affollavano i turisti? Era, purtroppo, il porto dal quale s'imbarcavano milioni di meridionali per avviarsi alla ventura in ogni terra del mondo.

È fuor di dubbio che non è questo che noi desideriamo. È indiscutibile che se la politica meridionalistica ha un fine, questo inerisce proprio alla necessità di creare nel sud le possibilità di lavoro per tutti i meridionali. D'accordo! Chi può contestarlo? Non è questo l'obbiettivo dichiarato della nostra attività?

Noi non abbiamo nel Mezzogiorno risorse naturali non sfruttate alle quali dedicare gli sforzi della politica meridionalistica. Non abbiamo nel sud ricchezze che non fossero state finora scoperte e che la politica meridionalistica dovrebbe mirare a valorizzare. Abbiamo uomini, potenziale di lavoro. Se vi è un obiettivo da perseguire, è proprio quello di dare occupazione a questa gente. Il problema del Mezzogiorno sarà risolto quando ciò sarà avvenuto. Non si potrà dire risolto finché vi saranno forze di lavoro disoccupate e sottoccupate.

Ma chi si poteva illudere che in dieci anni si potesse creare nel Mezzogiorno un tale sviluppo produttivistico, una tale espansione economica da poter assorbire tutta l'esuberanza di manodopera che caratterizza le nostre terre? Si potrà rivolgere eventualmente una amara critica per non aver previsto talune manifestazioni dell'esodo che si è verificato, per non aver predisposto ordinatamente taluni spostamenti che pur si poteva inevitabilmente prevedere. Ma volere attribuire a carenze di azione politica il fatto che in dieci anni le condizioni del Mezzogiorno non siano mutate a tal punto da garantire la piena occupazione, è manifestazione o d'imperdonabile malafede o d'indefinibile ingenuità.

Anche qui tornano di attualità le valutazioni dei grandi del passato, che non ritenevano mai realizzabile e neppure proponibile l'obiettivo che noi invece vogliamo conseguire con la massima celerità possibile!

Il fenomeno emigratorio ha costituito una sorpresa non perché si prevedesse uno sviluppo più rapido nel sud, tutt'altro, ma perché non era assolutamente pensabile il progresso economico che si è avuto nel nord, con la conseguente attrazione di tante centinaia di migliaia di unità lavorative.

Senza lo sviluppo imprevedibile del settentrione d'Italia, l'emigrazione meridionale si sarebbe mantenuta in limiti molto, molto modesti e sarebbe passata probabilmente inosservata anche ai più cavillosi critici politici.

Orbene, ci sentiamo proprio di affermare che sarebbe stato meglio se così fosse avvenuto? E così, esattamente valutando il fenomeno migratorio, possiamo ancora definirlo manifestazione di un fallimento politico? Avremmo preferito, naturalmente, che i nuovi posti di lavoro fossero sorti tutti nel sud, ma sappiamo bene quanto diverse fossero le possibilità iniziali e le capacità di sviluppo delle due economie che caratterizzano lo squilibrio territoriale del nostro paese. Perciò si commette un errore grossolano quando si vuol valutare l'efficienza dell'intervento nel sud attraverso un semplicistico confronto con i dati del settentrione, come solitamente si fa e come è stato insistentemente ripetuto nel corso di questa discussione.

È evidente che se miriamo ad un ravvicinamento delle due economie, dobbiamo valutarne il reciproco evolversi. Ma ciò va fatto soprattutto per orientare il nostro sforzo, mentre ha un valore molto relativo per misurarne la validità. A tal fine i dati vanno molto attentamente posti, elaborati e valutati, per non correre il rischio di giungere a conclusioni erronee e persino aberranti.

Sbaglia grossolanamente, ad esempio, chi si riferisce alle differenze dei redditi individuali presi in cifre assolute. Noi avevamo nel nord, nel 1950, un reddito individuale più che doppio rispetto a quello del sud. Sarebbe bastato quindi un incremento percentuale nel settentrione pari a poco più della metà di quello meridionale per determinare un accrescimento delle distanze valutate in cifre assolute.

Né ci si può riferire puramente e semplicemente alle percentuali di aumento, almeno finché permane la differenza di struttura fra le due economie. Le variazioni annuali dei redditi sono state determinate nel nord prevalentemente dall'andamento della congiuntura industriale, nel sud quasi esclusivamente dal-

l'andamento della produzione agricola. È bastata una cattiva annata agraria per fare apparire compromesso irrimediabilmente lo sviluppo meridionale, basta un periodo più o meno lungo di prosperità industriale per esaltare gli indici dell'economia settentrionale. E noi sappiamo che gli anni trascorsi sono stati quelli del *boom* industriale italiano, che è stato evidentemente *boom* delle regioni già industrializzate, non certo di quelle ove si muovevano i primi timidi passi in questo settore.

Orbene, come si può ritenere possibile che in un tale periodo il sud potesse inseguire e sopravanzare il progresso del nord? Dimentichiamo forse che Milano è stata la città che, rispetto ad ogni altra dell'Europa e dell'America del nord, ha registrato il più elevato indice di sviluppo? Non è assurdo pensare che una qualsiasi zona depressa, quale che sia la politica che si voglia attuare, possa avere un ritmo di espansione economica pari o superiore a quella di una città che vanta tale primato?

Ma il confronto dei dati così posti è inaccettabile indipendentemente dalla loro validità per molte altre ragioni, e innanzitutto perché porterebbe all'assurda conclusione di considerare positivo uno sviluppo anche modesto del reddito meridionale se accompagnato da una stasi nel nord, restando ugualmente ridotte le distanze, mentre sarebbe definito insodisfacente un intenso incremento nel sud se accompagnato da un progresso percentuale pari o superiore nel nord.

Non si dimentichi, a questo proposito, l'esperienza particolarmente significativa che si è fatta in altri paesi. In America, ad esempio, sono state investite somme enormi per sollevare le condizioni relativamente depresse di alcuni Stati e ci si è dichiarati sodisfatti dopo trenta anni d'intervento quando si è avuto l'incremento del reddito della regione meno dotata in misura tale da un quarto ad un terzo del reddito della regione più ricca. Dopo trenta anni! (*Interruzione del Relatore di minoranza Chiaromonte*).

Una politica di sviluppo va valutata nei suoi risultati assoluti. È sempre difficile il confronto, perché differiscono le posizioni di partenza e il rendimento degli investimenti. Si può tentare, tutt'al più, la comparazione fra zone omogenee e noi dovremmo quindi riferirci agli altri paesi del bacino mediterraneo, depressi come il mezzogiorno d'Italia e che pure hanno tentato delle politiche di sviluppo. Il confronto con tali paesi, comunque si ponga, è nettamente favorevole al Mezzogiorno e costituisce un dato di valutazione molto più significativo del riferimento alle regioni del nord.

Infatti, le diverse condizioni di partenza delle due zone comportano una enorme differenza nel tipo e nel rendimento degli investimenti. Nel sud sono stati rivolti all'inizio prevalentemente alla creazione d'infrastrutture, la cui produttività si manifesta indirettamente e a lunga scadenza. Successivamente, mentre continuavano massicciamente gli interventi infrastrutturali, si sono avute le prime positive risultanze dello sforzo compiuto e si è cominciato a investire per la creazione di nuovi impianti industriali, il cui rendimento è pure legato al trascorrere di tempi tecnici più o meno lunghi ed è percentualmente diminuito dalla incidenza dei costi per i fabbricati e le attrezzature esterne.

Nel nord, invece, gl'investimenti sono stati prevalentemente rivolti all'ampliamento ed al rinnovamento degl'impianti, il che comporta un rendimento elevatissimo e immediato che si calcola, generalmente, in percentuale doppia rispetto alla produttività degli investimenti per nuovi impianti.

È evidente, pertanto, che non è possibile legare il giudizio di validità di una politica al confronto di elementi tanto eterogenei, senza compiere almeno una non facile elaborazione dei dati.

Vi è inoltre da considerare la quota d'investimenti destinati al sud e trasferiti di fatto al nord, per l'acquisto di materiali e di attrezzature. Anche su questo fenomeno si vorrebbe quasi fondare un atto di accusa nei confronti della politica attuata; ma cosa v'è da dire? Se il Mezzogiorno fosse stato in grado di fornire tutto l'occorrente per gl'interventi che sono stati compiuti, non sarebbe stata... una area depressa. Perché dunque si vuol considerare calamitoso il fatto che abbiamo la fortuna di alimentare con produzione italiana il processo di sviluppo, anziché ricorrere all'estero?

Ebbene, nonostante tutte le considerazioni esposte, nonostante tutte le condizioni di favore che influenzano le statistiche del nord, anche dal confronto fra l'evoluzione delle due economie italiane dobbiamo trarre elementi di positiva valutazione dei risultati conseguiti.

Abbiamo avuto, infatti, uno sviluppo percentuale dei redditi nelle due zone geografiche favorevole al nord, quando ancora gli investimenti non potevano dare frutti. Successivamente il reddito si è sviluppato in misura pressoché uguale, mentre negli ultimi anni il tasso di sviluppo del sud si è andato consolidando e relativamente accrescendo, confer-

mando in tal modo come si cominciassero a raccogliere i primi frutti della politica di sviluppo. Nonostante tutto, quindi, anche il confronto col nord ci dà ragione!

Ma i dati più significativi che confortano la nostra fatica si possono trarre da altre due valutazioni. La prima si riferisce alla formazione del risparmio, che si è venuta gradualmente accrescendo sino a a pareggiare le necessità di capitale. La seconda riguarda lo sviluppo dei mutui richiesti e accordati dagl'istituti finanziari. Noi registriamo in questo settore un incremento costante, dapprima limitato, poi più rilevante, sino a divenire intensissimo negli ultimi due anni, con aumenti che arrivano al decuplo rispetto agli anni precedenti.

Innegabilmente, dunque, è stata superata quella che si definisce la « fase di decollo » di un'economia depressa e che costituisce il punto critico dello sviluppo, oltre il quale il processo va gradualmente autoalimentandosi ed espandendosi.

Quale migliore base possiamo noi avere per ripetere che lo sforzo sinora compiuto è stato coronato da successo? Quale migliore elemento di fiducia per valutare con sereno, responsabile, ma sicuro ottimismo l'avvenire?

Noi ci rendiamo conto che l'opposizione possa e debba criticare, sollevare riserve, porre in evidenza ogni elemento negativo; ma rinnegare tutto, parlare di fallimento totale costituisce, oltre che un falso statistico, un grave errore politico. Se infatti uno sforzo tanto imponente si fosse concluso in maniera così fallimentare, non ci sarebbe certo da sperare che le alternative politiche offerte dalle opposizioni potessero radicalmente modificare la situazione e dovremmo quindi tornare alle conclusioni del passato: non c'è nulla da sperare, nulla da fare, non vale la pena di sacrificare altri quattrini. Non credo che tale conclusione possa riuscir gradita ad alcuno!

Noi possiamo e dobbiamo, invece, affermare serenamente che il sacrificio richiesto al popolo italiano è stato utile e fruttuoso e che la politica di risollevamento del Mezzogiorno merita quindi di essere continuata e intensificata, anche per non compromettere i risultati sinora conseguiti.

Il fatto che il nord abbia tratto da tale politica vantaggi cospicui per la propria economia, non deve essere addotto come elemento di critica o di deprecazione. Una politica meridionalistica in contrasto con gli interessi del settentrione, ben difficilmente avrebbe trovato le forze economiche, e forse neppure le forze politiche per essere attuata. Noi avremmo avuto probabilmente non il fronte ipotizzato dai comunisti fra gli operai del nord ed i contadini del sud a sostegno di tale politica, ma il fronte compatto degli industriali e degli operai del nord, uniti, come spesso avviene, nel difendere i propri interessi. (*Proteste all'estrema sinistra*). È triste, ma è così!

Il vantaggio di cui ha fruito il nord va, invece, posto in evidenza come la più valida conferma dell'interesse generale a risolvere il problema del Mezzogiorno, che proprio per i suoi riflessi sull'economia delle altre zone si conferma come grande problema nazionale, il cui interesse travalica i confini delle regioni meridionali ed investe l'avvenire dell'intero paese.

È da tali premesse che dobbiamo partire nell'esame del disegno di legge con cui ci accingiamo a rilanciare la politica meridionalistica. La sua presentazione è stata sollecitata dallo scadere del termine previsto per l'attività della Cassa, ma la sua impostazione è rivolta non a realizzare una semplice proroga dell'intervento, ma ad organizzarlo in maniera da valorizzare l'azione sinora svolta ed esaltare i risultati già conseguiti.

È indubbiamente fondato il rammarico che la presentazione del disegno di legge non sia stata preceduta dall'esame del programma quinquennale nazionale, ma un rinvio della legge organica che abbiamo in esame, sia pure con una proroga dell'attività della Cassa, avrebbe accresciuto più che eliminare il nocumento derivante dal ritardo nell'approvazione del piano nazionale.

Di tale piano, d'altro canto, attraverso la relazione già distribuita, noi conosciamo l'impostazione, le previsioni, i propositi: questa legge, nella sua premessa e nella sua articolazione, ben si inquadra nel programma economico e va considerata come la sua prima attuazione.

Né può considerarsi in contrasto con le direttive programmatiche della nostra politica economica il fatto che qui si parli d'intervento straordinario. È su questo tema che l'opposizione ha posto il motivo più intransigente del suo dissenso, ma nonostante tutte le affermazioni in contrario la polemica appare essenzialmente nominalistica; la legge rimarrebbe sostanzialmente immutata in ogni sua disposizione anche se l'intervento non si chiamasse straordinario.

D'altro canto, si commette proprio un errore concettuale a parlare di intervento straordinario? Io non lo credo. Una tale definizione non riconosce affatto, come si vorrebbe sostenere, una posizione di contrasto né di

stralcio della politica meridionalistica dalla politica economica generale. Vuol dire solamente che per un territorio che ha particolari esigenze, si adotta provvidenze particolari che sono « straordinarie » per la temporaneità della loro applicazione, per le speciali procedure che seguono, per gli strumenti di cui si valgono, ma non sono in contrasto con la politica economica nazionale.

Siamo ben consapevoli che nessuna legge speciale potrebbe essere efficace, se poi si operasse sul piano nazionale secondo metodi contrastanti. Quando affermiamo che il problema del sud è stato ed è da noi considerato non come problema d'interesse regionale, ma come il più assillante dei problemi nazionali, intendiamo riaffermare proprio l'esigenza che l'impegno meridionalistico debba investire tutta l'attività politica e non esaurirsi con gli interventi che si effettuano nel sud. Ma questo non significa che, nel quadro di tale politica, non si debbano poi adottare, per le zone depresse, speciali provvidenze che possono anche non chiamarsi « straordinarie », ma che restano sempre sostanzialmente tali.

Non è la qualificazione di straordinarietà che può legittimare l'affermazione di un inesistente contrasto fra gl'interessi del Mezzogiorno e quelli sostenuti nell'attività politica del Governo. Il dissenso non c'è e non potrebbe razionalmente sussistere: chi considerasse eventualmente il progresso del sud in concorrenza con gli interessi del nord sarebbe un miope e se qualcuno interpretasse la necessità di adeguare la politica nazionale alle speciali esigenze del Mezzogiorno nel senso che noi dovremmo fare tutto quello che favorisca il sud a costo di distruggere il nord, sarebbe un pazzo, perché oltre tutto non farebbe i veri interessi del Mezzogiorno. Noi abbiamo bisogno di un nord economicamente forte per poter fare una politica efficace anche a favore del sud, così come il nord ha bisogno di un sud economicamente in sviluppo per potenziare sempre più, anche attraverso l'espansione del mercato interno, le sue attività produttive.

L'affermazione che l'impostazione politica generale abbia annullato gli effetti degli interventi speciali è assolutamente infondata. Certo, se ci riferiamo a qualche legge particolare, a qualche singolo episodio, al polo di Alessandria (quel famoso polo di Alessandria citato tante volte, a proposito ed a sproposito, da farci venire la voglia di dire: ma che Alessandria d'Egitto !); se ci riferiamo, ripeto, a qualche caso occasionale, possiamo anche trovare motivi di dissenso. Ma, onorevoli colleghi, quando si discute di politica nazionale e di problema del Mezzogiorno ci dobbiamo riferire ai grandi temi e non a singoli episodi marginali.

La liberalizzazione degli scambi, l'abolizione del protezionismo, che è stato la nostra piaga più rovinosa,, favoriscono o contrastano gli interessi del Mezzogiorno ? La politica di programmazione nazionale è conforme o contraria ai nostri interessi ? La politica di amicizia con i paesi che possono sostenere le nostre necessità di materie prime e alimentare i nostri scambi internazionali, la politica di apertura verso i paesi del bacino del Mediterraneo, i paesi del medio oriente, i paesi ex coloniali, non risponde forse agl'interessi del Mezzogiorno ? E le riforme che abbiamo attuate ? La riforma agraria, i princìpi ai quali si ispira la riforma Vanoni nel campo fiscale, quello che si va ventilando e che sollecitiamo a proposito della previdenza, la sostituzione cioè del sistema di sicurezza sociale al sistema previdenziale oggi esistente, non rispondono alle esigenze del sud più ancora che a quelle del nord ?

Ripeto, se ci riferiamo a qualche singola legge, possiamo pure trovare motivi di perplessità, ma se ci riferiamo alla grande politica nazionale dobbiamo invece dire che si è operato in maniera conforme agli interessi del Mezzogiorno, anche quando può sembrare al miope che così non sia avvenuto. Io mi rendo conto, ad esempio, che il mercato comune può anche averci dato e può darci qualche fastidio, ma se vogliamo guardare lontano dobbiamo ammettere e riconoscere che un'economia in espansione non potrebbe raggiungere tutti i suoi obiettivi se non avesse un mercato vasto a disposizione e il mercato europeo potrà essere uno degli elementi di propulsione e di potenziamento dell'economia meridionale. La politica va fatta guardando lontano e non lasciandosi irretire dalle meschine considerazioni di certi interessi particolari.

Ma, pur dopo aver confutato tutte le obiezioni circa i presunti contrasti fra politica generale e intervento straordinario, l'opposizione riprende la polemica in relazione alla programmazione economica nazionale: poiché oggi siamo in tempi di politica programmatica – domanda – come si può più parlare d'intervento straordinario ?

Ma anche a questo riguardo si vuol porre in essere una contraddizione che non esiste. Un programma di sviluppo dell'economia, e vorrei dire di regolamentazione dello svolgimento economico, si può adottare in qual-

siasi paese. Lo adottiamo noi, che abbiamo squilibri territoriali e settoriali che cerchiamo di correggere. Potrebbe adottarlo ad esempio, anche la Germania occidentale ove si può presentare qualche problema di espansione economica, ma non certo particolari situazioni di squilibrio da correggere. In un paese come quello, la pubblica amministrazione procederebbe all'attuazione del programma con leggi valide per tutto il territorio e per tutte le attività produttive. Ma il giorno in cui si determinasse una situazione di squilibrio a danno di un settore o di una regione, sarebbe indubbiamente necessaria qualche legge particolare per quella regione o per quel settore. La si potrebbe chiamare legge d'intervento speciale, oppure legge di intervento differenziato, oppure legge equilibratrice. Noi l'abbiamo chiamata legge di intervento straordinario. È comunque indispensabile che per il Mezzogiorno si faccia qualcosa di diverso da quello che si fa per la Lombardia, il Veneto, la Romagna.

MICELI. Questo fa parte del programma; ma il programma non c'è. (*Commenti*).

MAROTTA MICHELE. Il programma prevede il sollevamento delle condizioni dell'Italia meridionale; prevede cioè che vi sia un intervento particolare per correggere una situazione diversa da quella delle altre regioni. Non è che si possa negare la necessità di dare degli incentivi al sud, incentivi che non occorrono, ad esempio, in Lombardia. Non è possibile contestare l'opportunità dell'intervento speciale o straordinario. Si tratta di vedere, tutt'al più, se questa politica di particolari interventi debba essere attuata da un organo come la Cassa oppure dall'amministrazione ordinaria. La critica potrebbe rivolgersi cioè alla straordinarietà dell'organo, allo strumento di cui ci valiamo.

Ma perché è stata creata la Cassa? Perché si è ritenuto che, occorrendo un'azione di particolare rapidità ed efficienza, era necessario un organo snello, svincolato dalle lente procedure e immune dalle deficienze dell'apparato burocratico.

Oggi, grazie al Signore, l'amministrazione dello Stato è molto più efficiente di prima. Oggi noi possiamo restituire ad essa molte competenze che prima erano della Cassa. Ma si può in coscienza affermare che noi otterremmo gli stessi risultati, soprattutto per quanto riguarda la rapidità degli interventi, se ci dovessimo valere delle procedure normali anche per operare in taluni settori del Mezzogiorno che richiedono invece un intervento immediato?

Si potrebbe fare un'altra obiezione (e ce la siamo posta prima che venisse avanzata): modifichiamo le procedure, diamo all'amministrazione ordinaria una maggiore efficienza e non sarà allora più necessaria l'azione della Cassa. Certo sarebbe bello che potessimo garantire una tale trasformazione nel breve volgere di pochi mesi; ma non è possibile. Dobbiamo allora rinviare la soluzione dei nostri problemi fino a quando non si risolvono tutti i problemi italiani?

D'altro canto, ci conviene creare un'amministrazione che debba operare, con gli stessi metodi e gli stessi strumenti, per l'attività ordinaria e continuativa come per taluni particolari interventi? Io ritengo di no, per le stesse ragioni che sconsigliano, ad esempio, di mantenere in permanenza un'organizzazione ferroviaria commisurata alle necessità del periodo natalizio.

Noi vogliamo dare all'amministrazione dello Stato efficienza e capacità per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali, ma è anche giusto che in talune occasioni, per taluni settori, per certi territori, ci si possa avvalere di altri organi che non sono i nemici e gli antagonisti dell'amministrazione dello Stato, ma le propaggini di questa. D'altra parte simili organi esistono già, sia pure in forma diversa: vi sono aziende speciali per le ferrovie, per i monopoli, per la viabilità, essendosi riconosciuto che le amministrazioni ordinarie non possono fare tutto.

E l'esperienza della Cassa per il mezzogiorno, checché se ne dica, è altamente positiva!

La superficialità della critica contro la cosiddetta « straordinarietà » dell'intervento è poi confermata dalla contraddittorietà di un'altra contestazione, ugualmente intransigente, che viene mossa dall'opposizione. Infatti, mentre si sostiene che la politica per il Mezzogiono debba essere impostata ed attuata come politica nazionale e non con leggi e strumenti speciali, d'altro canto si invoca che le scelte più impegnative e l'attuazione dei programmi vengano affidate agli organi regionali. E ci si accusa di essere antiregionalisti, antiautonomisti, antidemocratici perché vogliamo che la Cassa operi con la collaborazione delle regioni, riconoscendone gli interessi e le competenze, ma intendiamo mantenere, nel contempo, la caratterizzazione nazionale dell'intervento.

È palese l'interessata forzatura dell'impostazione regionalistica dei comunisti ed appare tanto più scoperta se si considera che in tutti i casi in cui s'invoca la partecipazione

degli organi regionali, si fa sempre riferimento alla « rappresentanza delle minoranze ». E tutto questo si sostiene in nome dei « sacri interessi del Mezzogiorno » ! Ingenuità loro o eccessivo affidamento sulla nostra ingenuità ?

Lasciamo andare ! Ma domandiamo ancora: come si concilia la rivendicata competenza primaria delle regioni, con il conclamato carattere nazionale della politica meridionalistica ? E come ci si può lamentare che la Cassa sottragga alle amministrazioni ordinarie talune funzioni che alle amministrazioni medesime spetterebbero, quando poi si vorrebbe affidarle agli organismi regionali cui non spettano ?

Il problema non va considerato solo in termini di competenza, poiché pone in gioco l'efficienza medesima dell'intervento. Gli argomenti addotti a proposito dell'efficienza delle amministrazioni statali valgono a maggior ragione per gli organismi regionali. Le regioni a statuto ordinario non esistono ancora e anche quando saranno create avranno bisogno di un lungo periodo di tempo per preparare i proprî strumenti amministrativi e tecnici e chissà poi quanto occorrerà ancora perché tali strumenti siano in grado di attuare programmi impegnativi come quelli che chiediamo alla Cassa. Ci conviene attenedere tanto ? E conviene dare alle regioni appena sorte, in una fase di difficile rodaggio, funzioni tanto difficoltose e impegnative, con il rischio di determinare il fallimento dell'istituto regionale sul piano delle pratiche realizzazioni ed insieme il fallimento dell'azione a favore del Mezzogiorno ?

Le altre critiche dell'opposizione sono forse più attenuate nella forma o almeno nella misura, ma nascondono, forse, i più seri motivi di contrasto e presentano anch'esse aspetti contraddittori che ne compromettono la validità prima ancora che noi ne contestiamo la fondatezza. Si è avuto, ad esempio, un riferimento alle modalità di accumulazione del risparmio, cui si è collegata l'accusa alle grandi imprese private di non voler secondare il progresso del Mezzogiorno, di non voler investire nel sud.

Quelli relativi alla formazione del risparmio sono, innegabilmente, problemi di vasta portata, oggetto di un ampio dibattito dottrinale e politico, ma vengono qui posti in maniera non pertinente, sia perché si prescinde dal fatto che le scelte dei privati sono dettate non dal capriccio ma dalla convenienza, sia perché non si tien conto che oggi lo Stato ha strumenti di direzione che gli consentono di orientare quelle scelte e di reperire in misura adeguata, qualora lo voglia, il risparmio di cui intende avvalersi.

In questa sede, però, a voler giudicare la validità di una politica d'intervento, il problema che si pone non è quello di chi detiene la disponibilità dei capitali o di chi può orientarne la destinazione, bensì quello relativo ai criteri di scelta degli investimenti: dobbiamo, cioè, investire con criteri di economicità, di produttività o dobbiamo invece non tenerne conto ?

È questo sostanzialmente il dilemma che si collega alle disponibilità del risparmio, un dilemma tanto più inconsistente ed anacronistico se si considera che anche nei paesi socialisti la valutazione del profitto viene oggi esaltata come insostituibile strumento di accertamento della validità delle imprese economiche.

Possiamo noi seriamente pensare ad una diversa considerazione della produttività ? Rinunziare all'economicità delle scelte significherebbe, in ogni caso, esasperare la miseria del sud, anziché eliminarla, senza contare le altre conseguenze ugualmente negative sul piano nazionale, sino all'ineluttabile scivolamento verso una politica autarchica, non potendosi prescindere dalla produttività senza eliminare la concorrenza e non potendosi eliminare del tutto la concorrenza se non barricandosi alle frontiere.

Ammessa, pertanto, l'impossibilità di effettuare investimenti che non siano o non promettano almeno di riuscire produttivi, la politica da realizzare non può non avere come obiettivo fondamentale la formazione di un ambiente economicamente ricettivo allo sviluppo delle iniziative imprenditoriali, chiunque sia che disponga del risparmio o ne orienti gl'investimenti.

Ma debbo ragionevolmente supporre che l'opposizione, nel sollevare il problema, non abbia inteso porre in discussione tutti questi temi che pure alla disponibilità dei capitali ed alla loro utilizzazione sono logicamente connessi. Probabilmente si è voluto solamente ampliare e ribadire un'accusa nei confronti delle grandi imprese private, considerate colpevoli di non volere il progresso meridionale, di non volere investire nel sud. Ma come si concilia una così aspra posizione, con la fiera critica che poi si muove al disegno di legge perché prevede e incoraggia pure gli investimenti delle grandi aziende ?

E come si può pensare ad una struttura industriale efficiente, moderna, competitiva, se non si dispone degli elementi di propulsione collegati alla grande industria ? Si ritiene ve-

ramente possibile eliminare la depressione ed elevare il livello produttivo sino a sostenere la concorrenza del nord e dell'Europa e del mondo, fondandosi esclusivamente sulle modeste cooperative dei lavoratori indipendenti, cui pure la legge concede facilitazioni ed aiuti in misura superiore ad ogni precedente?

È in queste strane impostazioni, in queste evidenti contraddizioni, che si manifesta l'inconsistenza della critica mossa dall'opposizione.

Pensate, ad esempio, al problema dei patti agrari, cui ho già accennato, che viene sollevato in sede non propria asserendo addirittura che condiziona tutto lo sviluppo meridionale, nell'anno di grazia 1965, quando si abbandonano le colture per mancanza di contadini!

Pensate alla richiesta di precisare nella legge i settori nei quali dovrebbero operare le imprese a partecipazione statale, vincolandole a scelte che potrebbero essere o divenire rovinose!

A parte però l'infondatezza o l'inconsistenza delle singole critiche, è nel modo come vengono poste che va forse rilevata la contraddizione più significativa. E qui conviene ancora una volta riferirci agli studiosi del passato. Ricordiamo il quadro desolante, ma sostanzialmente vero che ci presentavano: il dissesto idrogeologico, l'isolamento geografico, la sterilità delle terre, la fatiscenza degli abitati e così via.

Le loro conclusioni pessimistiche possono essere condivise oppure no, ma non si può negare che il problema fosse allora gravissimo. Ora si dice che non si è fatto nulla, che la situazione è addirittura peggiorata, il che significa che il problema permane in tutta la sua immensa gravità. Orbene, è giusto che si trovi da ridire su ogni parte del provvedimento in esame, che si propongano diverse soluzioni, ma in presenza di un così grave, di un così angoscioso problema, come si fa a porre la critica in termini tali da far credere che con l'intervento straordinario non si fa nulla, ma se diventa ordinario tutto si risolve; che lo Stato accentratore è destinato a fallire, ma le regioni risolvono tutto agevolmente; che con le grandi imprese tutto va male, mentre con le piccole cooperative tutto andrebbe bene?

Qui si manca del senso delle proporzioni! La verità è che ci troviamo in presenza di uno sforzo tanto imponente nella sua entità e tanto organico nella sua impostazione da non consentire se non critiche marginali, che come tali vanno poste e sostenute, senza assolute negazioni e senza alternative miracolistiche.

Noi non crediamo alle soluzioni miracolose di questi problemi, sia che vengano presentate dall'opposizione, sia che vengano sperate dalla maggioranza. Siamo consapevoli che ogni progresso nel Mezzogiorno richiede impegno politico e sacrifici finanziari e umani.

Partendo da queste considerazioni, a noi pare che la legge che stiamo per varare sia nel complesso ben rispondente alle esigenze che sono maturate dopo quindici anni di politica meridionalistica, ci pare che vengano con essa bene utilizzate le esperienze sinora fatte e che, innestandosi sui risultati già conseguiti, si dia un nuovo slancio all'azione di rinascita del Mezzogiorno, rafforzando le favorevoli prospettive che oggi si presentano.

Dopo essermi così a lungo diffuso sui temi principali che hanno caratterizzato il nostro dibattito, non posso fare certamente un esame dettagliato delle singole disposizioni del provvedimento, né mi pare che sia il caso di tentarlo dopo che tanti colleghi, con particolare competenza e diligenza, si sono minuziosamente soffermati su ciascun articolo. Ma ritengo di non potermi esimere da una valutazione globale di quelle che sono le caratteristiche più salienti del nuovo corso che si vuol dare all'intervento nel Mezzogiorno, anche perché le novità che s'introducono nel sistema hanno suscitato perplessità, apprensioni, equivoci che non sono ancora del tutto dissipati e che da una confusa interpretazione del nostro voto potrebbero trarre alimento e giustificazione.

C'è da rilevare, anzitutto, la massiccia entità dello stanziamento, che si accosta, per i prossimi cinque anni, ai 1.800 miliardi, quasi uguagliando la spesa complessiva sostenuta dalla Cassa nei quindici anni trascorsi. Con tale cospicuo sforzo finanziario si mira a potenziare sovrattutto i tre settori fondamentali sui quali si deve basare lo sviluppo meridionale: l'agricoltura, il turismo, l'industria. Ma sono previsti aiuti anche per altre attività, di minore rilevanza, ma che pure vanno tenute nel giusto conto per un armonico progredire dell'economia del sud: l'artigianato, il commercio, la pesca, i trasporti. Particolari benefici sono inseriti per i coltivatori diretti e per lo sviluppo della cooperazione, cui si dedicano aiuti finanziari ed assistenza tecnica. Una giusta importanza viene riconosciuta alla formazione professionale e viene anche previsto – mi piace ricordarlo – il ricorso alla ricerca scientifica per la più razionale e moderna organizzazione dell'interventi.

Si tratta, come si vede, di un complesso di provvidenze che investe tutta la vita econo-

mica del meridione, nella sua realtà attuale e nelle sue prospettive future.

Le caratteristiche peculiari del disegno di legge, però, più che nei settori d'intervento, vanno ricercate nella politica di piano prevista dal primo articolo e nella organizzazione dell'attività della Cassa, i cui interventi saranno in gran parte concentrati nei cosiddetti comprensori di sviluppo: agricoli, turistici, industriali.

È soprattutto legato a questo principio della concentrazione il dibatito che si è finora condotto e che si è esteso dai politici ai tecnici, dagli studiosi agli amministratori locali, suscitando in ogni settore dell'opinione pubblica meridionale un vivo interesse ed una diffusa apprensione.

Anche nella nostra discussione su questo tema si sono maggiormente diffusi gli interventi. Taluni hanno pienamente consentito al principio della concentrazione, altri l'hanno aspramente combattuta, altri ancora l'hanno accettato con alcune riserve, qualcuno l'ha trovata poco rigidamente applicata, qualche altro ha invece sollecitato più ampie eccezioni.

A me pare che la discussione così posta sia giustificabile sul piano strettamente tecnico, ma non sia accettabile sul piano politico, non potendo noi riferire il nostro giudizio a una modalità dell'intervento – perché come tale la concentrazione va considerata – se non la colleghiamo ad una più vasta valutazione dell'intervento medesimo. È perciò necessario un esame preliminare delle disposizioni contenute nell'articolo 1, che rappresentano, più della stessa concentrazione, l'innovazione di maggior rilievo introdotta nel sistema.

Sappiamo che in passato i programmi d'intervento si limitavano all'attività della Cassa, mentre le altre amministrazioni operavano autonomamente, con un coordinamento più teorico che effettivo e senza alcun vincolo di preventiva concordanza e neppure, in pratica, di preventiva informazione. Derivava da tale sistema la mancanza di un'effettiva garanzia circa il carattere di aggiuntività e complicanze che non riuscivano certamente vantaggiose.

L'inconveniente era meno grave quando la mancanza pressocché totale d'infrastrutture imponeva un intervento diffuso dappertutto e la situazione non consentiva neppure una graduatoria di priorità. Al punto in cui siamo ora giunti l'azione si trasferisce sempre più nettamente dalla fase d'intervento preliminare a quella d'intervento risolutivo e risulta sempre più evidente la necessità di una selezione degl'investimenti, di un coordinamento degli interventi, di una visione generale delle necessità meridionali, da cui deriva l'opportunità di una programmazione completa dell'azione da svolgere. Tanto più tale opportunità appare attuale, in quanto le esperienze già fatte e gli studi che si sono compiuti consentono oggi di realizzarla con sufficiente rispondenza.

Ecco quindi che la nuova legge comincia con lo stabilire che il Comitato dei ministri debba redigere un piano quinquennale nel quale siano compresi tutti gli interventi che si prevedono a favore del Mezzogiorno, da parte di tutte le amministrazioni, per tutto il territorio meridionale, sia che si tratti di comprensori di sviluppo, sia di altre zone.

Nell'ambito del piano si stabilisce il settore di competenza della Cassa e, poiché non si può affidare ad essa l'attuazione di tutte le opere previste per esigenze di funzionalità oltre che di rispetto delle competenze delle singole amministrazioni, è naturale e giusto che si preferisca dare all'organo di più efficace e rapido intervento la responsabilità dell'azione in quei comprensori ove la possibilità di ottenere una più sollecita e cospicua resa degli investimenti rende particolarmente utile una azione più incisiva di quella che potrebbe essere assolta dalle amministrazioni ordinarie. Si lascia invece a queste ultime il compito di eseguire le restanti opere programmate.

Il giudizio politico va riferito, pertanto, più che all'estensione della competenza della Cassa, al contenuto che avrà il piano ed alla concreta possibilità della sua attuazione per la parte affidata alle singole amministrazioni.

Se il piano, com'è lecito prevedere, investe tutte le zone e prevede il sodisfacimento, sia pure graduale, di tutte le necessità e se le amministrazioni ordinarie si dimostreranno idonee, come pure è lecito supporre, alla tempestiva esecuzione delle opere affidate ad esse, il fatto che l'azione della Cassa sia accentrata nelle zone più produttive, potrà considerarsi un fatto sostanzialmente positivo, anche se la concentrazione si attuerà con la massima rigidezza. Qualora invece il piano risulti disorganico, incompleto e l'azione delle pubbliche amministrazioni poco efficienti, la minore o maggiore intensità della concentrazione non potrà influire sensibilmente sulla negatività del giudizio che si dovrà esprimere e sovrattutto sulla presumibile inefficacia dell'intervento nel suo complesso considerato.

A consentire un'ampiezza del piano adeguata alle innumerevoli necessità si è stabilito che per gli interventi delle amministrazioni ordinarie si debba riservare uno stanziamento

non inferiore al 40 per cento del complesso delle spese d'investimento che si prevedono per tutto il territorio nazionale, escludendo dal computo tutte le spese destinate al finanziamento delle varie leggi speciali che interessano il Mezzogiorno e della stessa legge in esame. Per evitare che l'obbligo introdotto nella legge venga eluso, il Comitato dei ministri è tenuto ad assicurare, nella formulazione del piano, la disponibilità degli stanziamenti nella misura fissata. Non vi dovrebbe essere, pertanto, motivo di dubitare circa la estensione delle iniziative riservate alle amministrazioni ordinarie.

Circa la loro possibilità di tempestiva esecuzione, un motivo di fiducia può essere ricercato nel fatto che molte procedure sono state accelerate, altre possono essere migliorate. Inoltre la natura dei lavori da eseguire nelle zone non di pronto sviluppo consente e forse anche consiglia un ordinato succedersi dei lavori previsti, più che un accavallarsi della loro esecuzione.

Un motivo di preoccupazione potrebbe derivare dalle inevitabili more connesse al trasferimento delle attività dalla Cassa agli altri enti, ma la norma che prevede la possibilità da parte della Cassa medesima di operare ancora per un triennio, per portare a termine i programmi già impostati, dovrebbe eliminare il pericolo di una crisi di trapasso.

L'altra preoccupazione si potrebbe riferire all'esecuzione di talune opere che le leggi vigenti consentono all'organo straordinario, ma non alle altre amministrazioni, ma è praticamente annullata dal fatto che resta affidata all'intervento della Cassa l'esecuzione delle grandi strade di collegamento, di tutte le opere di approvvigionamento idrico e delle relative reti fognanti e viene pure previsto il suo intervento nelle zone di particolare depressione per la realizzazione di tutti i servizi civili.

Queste disposizioni, ed altre ancora che non cito, completano e migliorano la legge in maniera da consentire un giudizio globalmente positivo. La fiducia che essa possa ben rispondere alle nostre attese è però sovrattutto una fiducia politica, legata all'azione che svolgerà il Governo e particolarmente il ministro per gli interventi straordinari per far sì che la sua attuazione corrisponda alle promesse che sono in essa contenute.

È una grande responsabilità quella che a lei deriva, onorevole ministro, dalla fiducia che noi riponiamo nella sua opera! E siamo lieti che la legge, istituzionalizzando il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e affidandogli la presidenza del Comitato dei ministri, gli abbia così consentito di controllare la formulazione e l'attuazione di tutto il piano per il sud, nella parte che si riferisce ai comprensori di sviluppo come nelle altre zone. Perché il successo dell'opera del ministro per gli interventi straordinari non è legato solamente a quello che farà la Cassa, ma anche, e vorrei dire soprattutto, a quello che si realizzerà nelle altre zone.

Consideriamo, infatti, la situazione che si determinerà valendoci della terminologia più generalmente adottata. Nei territori meridionali avremo comprensori o poli di sviluppo nei quali si dovrebbe ottenere, attraverso l'intervento della Cassa, il più sollecito avviamento e la maggiore redditività delle nuove iniziative, gli assi di sviluppo, affidati pure all'azione della Cassa, lungo i quali si dovrebbe avviare l'espansione delle attività produttive, le aree di sistemazione, le più povere, nelle quali gli interventi previsti, che potrebbero essere di cospicua entità, vengono affidati alle amministrazioni ordinarie. È indiscutibile che in una graduatoria di importanza si devono porre i poli di sviluppo prima degli assi di sviluppo e questi prima delle aree di sistemazione. Ma la graduatoria non può essere intesa come un ordine di priorità negli interventi: non si deve pensare – mi piace ribadirlo nonostante le assicurazioni avute – che si possa intervenire nelle aree di sistemazione dopo che si è esaurito l'intervento nelle zone di sviluppo. Questo significherebbe compromettere irreparabilmente le risultanze di tutto il lavoro sinora compiuto e anche di quello che si farebbe in avvenire: nella valutazione del problema del Mezzogiorno, le aree di sistemazione, anche se sono le meno produttive, impegnano una responsabilità che si riconnette alla presenza nel loro territorio degli otto decimi della popolazione meridionale.

E noi sappiamo – mi si perdoni se lo ripeto – che il problema nostro è un problema di uomini ai quali occorre non solamente assicurare un posto di lavoro stabile nello stesso Mezzogiorno, ma fare in modo che non evadano prima che si determinino le nuove occasioni di lavoro, altrimenti il problema si troverà eliminato, senza che sia stato risolto, com'è stato detto da un autorevole studioso.

Desidero ricordarle, onorevole ministro, quanto abbiamo detto, ad esempio, a proposito degli elettrodotti rurali, opere modeste e di scarsa produttività, ma che pure hanno contribuito a rendere meno vertiginosa la fuga dalle campagne, forse più di tanti altri più

cospicui e più redditizi investimenti. Sarebbe veramente triste e comporterebbe conseguenze gravi, anche sul piano psicologico, l'eventuale abbandono o la sospensione anche temporanea di tali interventi.

E ancor più grave sarebbe una mancata ripresa a ritmo intenso di quelle opere di miglioramento fondiario, eseguite sinora con i finanziamenti della Cassa che sono state di notevolissima efficacia nelle zone collinari e di montagna, e risulteranno di particolare utilità sia ai fini immediati, per le ragioni che ho già esposte, sia per un assetto definitivo delle campagne meridionali, poiché si tratta generalmente di lavori che risulteranno, in ogni caso, più rispondenti, qualunque sia la eventuale conversione delle colture cui si dovrà pervenire.

L'intervento nelle aree di sistemazione – indipendentemente dalla sua produttività che potrà essere prossima, o lontana, ma che sempre sussiste, indipendentemente dalla sua redditività – varrà a trattenere nel sud una massa enorme di popolazione che, altrimenti, o forzerà intempestivamente alle porte delle aree di sviluppo nella fase più delicata della loro organizzazione, compromettendone forse il successo; o tenterà l'avventura nel nord ove le necessità di aggiornamento tecnologico non lasciano ormai sperare nella possibilità di un ulteriore assorbimento massiccio di manodopera, per cui l'esodo si tradurrà in una perdita per il sud, senza favorire il nord, bensì accrescendone le difficoltà; o troverà all'estero una definitiva sistemazione e sarà una forza perduta per il nostro paese. In ogni caso, se manca l'azione tempestiva, organica, intelligentemente ripartita nelle aree di sistemazione, i poli di sviluppo verranno a trovarsi come oasi anemiche nel cuore del deserto e non c'è da sperare che operando nell'oasi si possa poi redimere il deserto: molto più facilmente sarà il deserto a soffocare l'oasi!

Le assicurazioni avute e soprattutto la giustezza di una impostazione di questo tipo, mi fanno ritenere che si opererà secondo queste direttive, che nel testo, d'altronde, sono chiaramente confermate o implicitamente contenute. Su questa premessa è fondato il consenso che ci accingiamo a dare alla legge e ad essa si ispira la nostra fiducia nella buona conclusione di questa nuova fase di lavoro, nel successo dello sforzo che ci accingiamo a compiere.

Il pacato, sereno ottimismo con cui oggi possiamo guardare all'avvenire è legato alle esperienze ed ai risultati, ma pure a talune nuove positive situazioni che il progresso tecnico e l'evoluzione dei tempi sono venuti a determinare: l'isolamento geografico è oggi attenuato dalle nuove tecniche e dai nuovi mezzi di trasporto e di comunicazione; la malaria, il grande nemico, è definitivamente scomparsa; i paesi del bacino del Mediterraneo si risvegliano, progrediscono e ci offrono nuove possibilità di traffici ed il petrolio del medio oriente, in particolare, costituisce un elemento di propulsione economica di cui possiamo valerci; il progresso tecnico e le nuove scoperte scientifiche rendono oggi possibile e conveniente un'industria non legata alle tradizionali materie prime, ma capace di utilizzare elementi di larga disponibilità; la scoperta dei giacimenti di metano nelle regioni meridionali, pur prescindendo dalla loro consistenza, dà un notevole contributo allo sviluppo. Vi è inoltre, confortante e promettente, una trasformazione profonda che ha investito la gente del sud e vi è una nuova realtà politica che si agita in quelle terre. L'atavica rassegnazione che tanto impressionò l'estro di Carlo Levi non esiste più e vi è, invece, un'ansia che tutti pervade e che si rivela talvolta con impazienza, con manifestazioni di scontento che possono pure dispiacerci, pure nuocerci sul piano elettorale, ma che costituiscono indubbiamente un fattore di progresso.

Come deve essere considerato elemento di fiducia il fatto che sia oggi un grande partito politico a guidare il processo di rinnovamento del mezzogiorno d'Italia. Potrebbe essere anche un'altro partito. È il nostro! E ciò è per noi ragione di legittimo orgoglio, ma dovrebbe essere motivo di conforto per tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Mezzogiorno.

Un tempo i problemi meridionali erano affidati a singoli esponenti politici, generalmente illustri per prestigio, rispettabili per elevatezza di cultura e di virtù morale, ma costretti, nell'ambito di un ristretto collegio elettorale, limitati dalla insufficienza delle umane possibilità: rispetto all'imponenza del problema, frenati dalla mutevolezza delle fortune politiche e sovrattutto privi di una forza politica capace di secondarne l'impegno.

Cosa potevano essi fare per affrontare con probabilità di successo un così vasto e complesso problema? Oggi, checché si possa dire contro la partitocrazia, il fatto che l'impegno di un parlamentare, illustre o modesto che sia, assunto nel più piccolo dei paesi meridionali, diventa anche impegno di tanti altri parlamentari di tutte le regioni d'Italia, e trascende la loro stessa vita politica per divenire impegno di un grande movimento politico,

tutto questo, ripeto, rappresenta anch'esso un altro grande fattore di elevazione, forse il più importante, che si inserisce nella mutata realtà del Mezzogiorno.

Mi piace di concludere sottolineando appunto l'apporto che è derivato e deriva dalla presenza attiva di questa grande forza politica non per esaltarne le benemerenze del passato, ma per trarne un rinnovato motivo di serena fiducia nell'avvenire. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quel consesso*) (2194-*B*).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

« Accettazione ed esecuzione dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Ginevra il 10 marzo 1962 » (1980):

Presenti e votanti 329
Maggioranza 165
Voti favorevoli . . . 232
Voti contrari 97

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 » (*Approvato dal Senato*) (1658):

Presenti e votanti 329
Maggioranza 165
Voti favorevoli . . . 240
Voti contrari 89

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'accordo di Parigi del 27 aprile 1957, sull'istituzione e lo statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali » (*Approvato dal Senato*) (2081):

Presenti e votanti 329
Maggioranza 165
Voti favorevoli . . . 238
Voti contrari 91

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 » (1364):

Presenti e votanti 329
Maggioranza 165
Voti favorevoli . . . 238
Voti contrari 91

(*La Camera approva*).

VALIANTE: « Modifica delle norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (1935):

Presenti e votanti 329
Maggioranza 165
Voti favorevoli . . . 235
Voti contrari 94

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abenante
Alatri
Alba
Albertini
Alboni
Alesi
Alessandrini
Alpino
Amadei Giuseppe
Amasio
Amatucci
Ambrosini
Amodío
Angelini
Angelino
Antonini
Ariosto
Armaroli
Armato
Avolio
Azzaro
Badaloni Maria
Baldani Guerra
Barbaccia
Barberi
Barbi
Bardini
Baroni
Bártole
Basile Giuseppe
Basile Guido
Bassi
Bastianelli
Beccastrini
Belci
Belotti
Beragnoli
Berlinguer Luigi
Berloffa
Bernardi

Berretta
Bertè
Bertinelli
Bettiol
Biaggi Nullo
Biagini
Biagioni
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Biasutti
Bima
Bisantis
Bonea
Bontade Margherita
Borra
Borsari
Bosisio
Botta
Bottari
Bova
Brandi
Breganze
Bressani
Bronzuto
Busetto
Buttè
Cacciatore
Caiazza
Calasso
Calvetti
Canestrari
Cantalupo
Cappugi
Carcaterra
Cariglia
Cassandro
Cataldo
Cattaneo Petrini Giannina
Cavallari
Cavallaro Francesco
Cavallaro Nicola
Céngarle
Cervone
Cetrullo
Chiaromonte
Cinciari Rodano Maria Lisa
Cocco Maria
Codignola
Colasanto
Colleoni
Colleselli
Colombo Vittorino
Conci Elisabetta
Corghi
Corrao
Cottone
Cruciani
Curti Aurelio
Curti Ivano
Cuttitta
Dall'Armellina
D'Arezzo
Dárida
De Capua
De Florio
Degan Costante
Del Castillo
De Leonardis
Delfino
Della Briotta
Dell'Andro
Delle Fave
De Lorenzo Ferruccio
Demarchi
De Marzi
De Mita
De Pascális
De Zan
Di Giannantonio
Di Mauro Ado Guido
Di Nardo
Di Primio
Di Vittorio Berti Baldina
D'Onofrio
Dosi
Dossetti
Élkan
Ermini
Fada
Fasoli
Ferrari Riccardo
Ferrari Virgilio
Ferri Mauro
Finocchiaro
Fiumanò
Folchi
Forlani
Fornale
Fortini
Fortuna
Franceschini
Franco Raffaele
Franzo
Gagliardi
Galdo
Galli
Gasco
Gáspari
Gelmini
Gerbino
Gessi Nives
Giachini
Giglia
Giolitti
Giomo
Girardin
Gitti
Giugni Lattari Jole
Golinelli
Gonella Giuseppe
Graziosi
Greggi
Grezzi
Grilli
Grimaldi
Guariento
Guarra
Guerrieri
Guerrini Giorgio
Gui
Gullo
Hélfer
Illuminati
Imperiale
Iozzelli
Jacometti
La Bella
Làconi
Laforgia
La Malfa
Lami
La Penna
Lenoci
Lenti
Leonardi
Lettieri
Levi Arian Giorgina
Lezzi
Lizzero
Lombardi Riccardo
Lombardi Ruggero
Longo
Longoni
Loreti
Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Magno
Malagugini
Malfatti Francesco
Mancini Antonio
Manenti
Mannironi
Marchesi
Marchiani
Marotta Michele
Marras
Martini Maria Eletta
Maschiella
Mattarelli
Mazza
Mazzoni
Melloni
Menchinelli
Mengozzi
Merenda
Messe
Messinetti
Mezza Maria Vittoria
Migliori
Miotti Carli Amalia
Misasi
Mitterdórfer
Montanti
Morelli
Mussa Ivaldi Vercelli
Nannini
Napolitano Francesco
Napolitano Luigi
Natali
Negrari
Nicolazzi
Nicoletto
Nicosia
Novella
Ognibene
Olmini
Orlandi
Pacciardi
Passoni
Pastore
Patrini
Pella
Pennacchini
Perinelli
Pezzino
Piccinelli
Picciotto
Pierangeli
Pigni
Pintus
Pirastu
Pitzalis
Poerio
Prearo
Preti
Principe
Quintieri
Racchetti
Radi
Raia
Rampa
Raucci
Re Giuseppina
Reale Giuseppe
Reale Oronzo
Restivo
Riccio
Righetti

Rinaldi
Ripamonti
Roberti
Romanato
Romano
Rosati
Rossi Paolo Mario
Rossinovich
Ruffini
Russo Carlo
Russo Vincenzo
Mario
Salizzoni
Salvi
Sammartino
Sangalli
Santagati
Savio Emanuela
Savoldi
Scaglia
Scalfaro
Scalia
Scionti
Scricciolo
Sedati
Semeraro
Seroni
Sforza
Silvestri
Simonacci
Sorgi
Spinelli
Stella
Storchi
Storti
Sullo
Sulotto
Tàntalo
Terranova Corrado
Titomanlio Vittoria
Tognoni
Toros
Tozzi Condivi
Tremelloni
Tripódi
Truzzi
Turchi
Urso
Usvardi
Vedovato
Veronesi
Vespignani
Vestri
Vetrone
Vianello
Vicentini
Vincelli
Viviani
Volpe
Zaccagnini
Zanibelli
Zanti Tondi Carmen
Zappa

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadeo
Armani
Baldi
Barba
Buzzi
Castelli
Dal Canton Maria Pia
De Ponti
Fabbri Francesco
Ferri Giancarlo
Gennai Tonietti Erisia
Ghio
Martino Edoardo
Marzotto
Mattarella
Pedini
Russo Vincenzo
Sabatini
Sarti
Scarascia

(concesso nelle sedute odierne):

Caiati

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassi. Ne ha facoltà.

BASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge al nostro esame e il dibattito che ci sta conducendo – in un tempo auspicabilmente breve – alla sua approvazione, rappresentano indubbiamente uno dei momenti più significativi della vita di questa quarta legislatura, a due anni dall'inizio della sua attività. E ciò non soltanto in considerazione della ingentissima spesa pubblica di investimento, avuto riguardo alle dimensioni e alla rigidità del bilancio statale, ma per la complessità e le caratteristiche proprie dello strumento in discussione, per la sua lunga proiezione nel tempo e soprattutto per l'intima connessione con il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, approvato dal Consiglio dei ministri nel gennaio di quest'anno, se pur non ancora ratificato dal Parlamento nella sua definitiva formulazione.

Una prima considerazione da fare è che ci troviamo dinanzi al preciso adempimento di uno degli impegni programmatici fondamentali e prioritari assunti dal Governo ed è anzi utile ricordare qui, per gli opportuni raffronti, le parole pronunciate in proposito in questa aula dal Presidente del Consiglio onorevole Moro nel dicembre del 1963: « Per il Mezzogiorno si procederà secondo le seguenti direttrici: continuare l'intervento straordinario della Cassa, adeguandola alle esigenze globalmente considerate della politica di programmazione nazionale; rivedere ed integrare alla luce dell'esperienza e in questo quadro più vasto il sistema degli incentivi; qualificare l'offerta delle forze di lavoro a tutti i livelli in conformità ai prevedibili indirizzi della domanda; promuovere e sviluppare la efficienza degli enti locali al fine di accrescere la funzionalità anche come indispensabili strumenti di realizzazione dei piani di sviluppo ». E subito dopo l'onorevole Moro aggiunge: « In particolare sarà considerato il problema di sollecitare una equilibrata localizzazione dei nuovi impianti industriali, secondo le linee ed i criteri di appropriati programmi urbanistico-economici per le diverse aree interessate ».

Ora, se il Parlamento è investito di tali problemi, essenziali per un più equilibrato sviluppo del nostro paese e per il conseguimento di una più alta ed effettiva giustizia sociale, ad oltre un anno dalle richiamate dichiarazioni programmatiche, tale ricordo dobbiamo lealmente riconoscere da tutti i settori essere giustificato dall'inevitabile travaglio politico e dalla difficile congiuntura economica in cui questa nuova maggioranza si è andata formando ed è costretta diuturnamente a muoversi alla ricerca di una sempre mag-

giore corresponsabilità e chiarezza di rapporti tra le forze politiche in essa impegnate.

Lo stesso Presidente del Consiglio, d'altronde, nel presentare il Governo alle Camere non ha certo inteso nascondere, ma ha anzi responsabilmente sottolineato al Parlamento e al paese il travaglio politico e le difficoltà economiche che caratterizzavano la costituzione di questo Governo e che ne avrebbero condizionato l'azione futura. Così, infatti, egli si esprimeva: « Le necessità inderogabili, imposte dall'evolversi della congiuntura economica in questi ultimi anni e quelle della necessaria ripresa delle attività produttive, anche se hanno comportato un lavoro così impegnativo ed assorbente per il Governo e per il Parlamento, non hanno tuttavia impedito, se pur possono aver rallentato, la predisposizione e la graduale attuazione di quel vasto e coraggioso programma di rinnovamento, nell'ordine e nella libertà, che corrisponde alle più diffuse attese del popolo italiano e sul quale questo Governo ha ottenuto e ha avuto più volte confermata la fiducia delle Camere ».

Il provvedimento al nostro esame, subito dopo l'approvazione delle particolari misure adottate per concorrere a stimolare la ripresa delle attività economiche, per la sua grande importanza, per le novità che contiene nella sua strutturazione aperta e dinamica, per le ampie prospettive che apre e per il più vasto piano in cui si colloca ed inquadra, rappresenta certo la più valida riprova di come « superamento della congiuntura » e « riforme di struttura » siano momenti diversi ma collegati di una stessa azione di governo, interdipendenti ed integrantisi nell'ampio disegno della programmazione nazionale già delineato ed in corso di perfezionamento.

Lo stesso relatore di minoranza onorevole Chiaromonte riconosce, infatti, che con questo disegno di legge si inizia praticamente il dibattito sulla programmazione economica nazionale. Egli anzi lamenta che ci stiamo occupando di una delle principali leggi di strumentazione del programma economico prima di aver definito quest'ultimo. Così facendo, egli vuole disconoscere che il dibattito sulla programmazione si accinge a divenire permanente, non soltanto in funzione della verifica e del conseguente scorrimento annuale cui la maggioranza intende improntarla, ma perché ormai tutte le iniziative del Governo trovano e troveranno sempre più in avvenire riscontro e giustificazione nelle direttive del piano, che costituisce fin d'ora impegno del Governo e della maggioranza che lo sostiene, anche se in attesa della definitiva ratifica del Parlamento, che non potrà certo sovvertirne le linee di fondo o modificare gli obiettivi che si intende perseguire.

E il dibattito si apre in questi giorni proprio su problemi e aspetti indifferibili della programmazione nazionale, la cui soluzione rappresenta una delle finalità essenziali del programma. Le conclusioni cui perverremo non potranno quindi in nulla compromettere il più ampio dibattito che il Parlamento sarà chiamato ad affrontare per la definitiva formulazione del programma stesso, che rappresenta fin da ora un impegno politico prima ancora che un atto legislativo.

Certo il rilievo pregiudiziale mosso dall'onorevole Chiaromonte trae origine non tanto dalla individuazione degli obiettivi di fondo che il programma intende perseguire e cui si ispira ed indirizza la presente legge come qualificante scelta prioritaria, ma trova giustificazione nella concezione di un diverso sistema economico in cui il programma dovrebbe operare, ipotizzandosi dalla sua parte politica un opposto tipo di sviluppo economico. Ma per chi accetta il tipo di società pluralistica ed il sistema della economia di mercato, sancito dalla nostra Carta costituzionale, che nell'articolo 41 proclama la libertà dell'iniziativa privata, pur se orientata corretta e controllata a fini sociali e di utilità collettiva da programmi e strumenti appositamente predisposti dai pubblici poteri; in una parola, per le forze politiche sinceramente democratiche non può certo costituire insanabile anacronismo la priorità data dal Governo, in vista anche di una ormai indilazionabile scadenza legislativa, al presente provvedimento. Tanto più che caratteristiche essenziali dello stesso sono la sua permanente adattabilità al programma in corso di perfezionamento, la possibilità di parallelo scorrimento per l'adattamento agli aggiornamenti che dovessero rendersi necessari nel tempo, il coordinamento e l'integrazione degli interventi straordinari con quelli ordinari, la unicità dell'organo preposto all'approvazione dei piani, mentre lo stesso organo che li predispone è una emanazione del primo, ma integrato e aperto verso la base per raccogliere le istanze regionali e delle forze economiche e sociali operanti nel paese. Non solo, dunque, questo strumento legislativo è predisposto in modo da inserirsi quale articolazione del programma nazionale, ma anche da avvalersi dell'istituendo ordinamento regionale, e contiene altresì opportune norme transitorie per un'immediata consultazione a livello regionale.

Passando al merito del provvedimento, l'ampiezza delle relazioni (quella governativa, quella di maggioranza e quella di minoranza), il lungo e minuzioso dibattito svoltosi in seno alla Commissione speciale, la sensibilità dimostrata dal Governo nell'accogliere in quella sede numerosi emendamenti, dimostrando così la sincera volontà di accettare tutte le collaborazioni che non snaturassero le direttrici di fondo, tutte queste considerazioni dovrebbero indurci a contenere il dibattito assembleare sullo schema essenziale della politica meridionalistica propostaci, o a lumeggiarne particolari aspetti, nell'intento di offrire un ulteriore contributo di esperienza e di volontà costruttiva da parte del Parlamento.

Limiterò pertanto il mio intervento ad alcune brevi sottolineazioni ed a richiamare l'attenzione del Governo su alcuni aspetti della questione, nella fiducia di ottenerne considerazione e conseguenti assicurazioni e chiarimenti in sede di replica da parte dell'onorevole ministro, cui intendo tributare, da meridionale, un caloroso ringraziamento per lo sforzo personale compiuto, con entusiasmo e fiducia ammirevoli, nella difficile guida della politica meridionalistica di questi anni e nella elaborazione di questo nuovo modo di intenderla.

Principali caratteristiche innovative del prossimo intervento straordinario nel Mezzogiorno in aggiunta a quella innanzi sottolineata del coordinamento nel solo modo in cui esso è concretamente possibile, e cioè *a priori*, sono quelle della responsabilizzazione politica della esecuzione dei piani sotto unica guida e della concentrazione dell'intervento nelle aree di sviluppo.

Circa il controllo unico sulla esecuzione dei piani e la individuazione della relativa responsabilità politica innanzi al Parlamento, non mi pare siano state sollevate obiezioni di fondo, essendone fin troppo evidente la necessità prima ancora che la utilità. In proposito mi limiterò solamente a richiedere un chiarimento non appena mi occuperò del credito agevolato all'industria. Lo stesso non può dirsi circa il criterio della concentrazione degli interventi straordinari, che ha sollevato perplessità varie, per quanto esso trovi adeguato temperamento nelle disposizioni dell'articolo 7 e possibilità di ulteriore compensazione nella riserva del 40 per cento della spesa ordinaria di investimento stabilita all'articolo 5 per altri cinque esercizi.

Su tale criterio dobbiamo riconoscere, soprattutto noi parlamentari meridionali - mettendoci al disopra delle particolari esigenze dei nostri collegi elettorali, che possono rientrare più o meno, o non rientrare affatto, in una area di sviluppo - che ci troviamo di fronte ad una scelta chiara e coraggiosa, che potrà talvolta costringerci a consentire dolorosi ritardi, ma che risponde alla logica inflessibile di realtà obiettive non altrimenti modificabili.

Per investire infatti l'intera area meridionale e dotarla simultaneamente di tutte le infrastrutture e i servizi occorrenti nel primo quinquennio non basterebbero infatti neanche 10-15 mila miliardi, quando noi sappiamo che lo stanziamento di questi 1.700 miliardi in 5 esercizi rappresenta lo sforzo massimo che in atto può sostenere la pubblica finanza. E trattandosi di spesa di investimento finanziata con il ricorso al disavanzo del bilancio, e quindi all'indebitamento, è assolutamente necessario che a questa spesa corrisponda, nel tempo più breve possibile, il massimo incremento di produttività, di modo che, senza ricorrere ad inasprimenti fiscali, che deprimono la produzione, con le medesime aliquote, applicate ad un accresciuto reddito nazionale, si possa avere la fondata prospettiva di futuri incrementi della entrata statale per potere gradualmente riassorbire l'accrescimento eccessivo del debito pubblico.

La sproporzione dunque fra la entità dei bisogni e quella delle risorse disponibili e la esigenza irrinunciabile di accelerare e massimizzare la redditività degli investimenti hanno imposto al Governo una scelta che noi dobbiamo responsabilmente condividere e sostenere.

Per il rimanente territorio meridionale, che possiamo considerare il tessuto connettivo in cui saranno vitalizzati i centri di sviluppo industriale, agricolo e turistico, in aggiunta agli interventi straordinari consentiti dal citato articolo 7 e a quelli ordinari di cui all'articolo 5, si irradieranno d'altronde gli effetti autopropulsivi che certamente refluiranno dalle aree di sviluppo, e con tanta maggiore intensità quanto più rapido sarà lo sviluppo stesso. In tal modo i futuri programmi, innanzi alle modificazioni d'ambiente che nel frattempo si andranno determinando, potranno certamente investire aree sempre più numerose e più vaste.

Ma su questo concetto degli effetti diffusivi ed autopropulsivi degli investimenti concentrati debbo prospettare un rilievo, che troverà certamente la comprensione del Governo.

Intendo riferirmi alla condizione non solo di maggiore decentramento ma soprattutto di « insularità » delle due maggiori isole del

Mezzogiorno, Sicilia e Sardegna, e delle isole minori. Il mare che le isola, per pochissime o per molte miglia, impedisce a questi territori di beneficiare dei suddetti effetti diffusivi reciproci scaturenti dalla somma degli interventi effettuati nell'area continentale, cosicché non possono costituire con essa unico sistema di sviluppo. La formulazione dei piani di sviluppo e la dimensione e la qualità dell'intervento straordinario in queste due regioni e nelle isole minori dovranno tener conto di questa circostanza in maniera idoneamente compensativa.

Altri colleghi hanno parlato e si occuperanno ancora della Sardegna con più titolo e competenza di me. Ma per quanto riguarda la Sicilia non posso esimermi, in questa opportuna anche se non del tutto pertinente circostanza, dal prospettare come la sua insularità possa essere più facilmente superata accelerando gli studi e i tempi di esecuzione del collegamento stradale con il continente. Il progetto di programma quinquennale, a pagina 80, nel prevedere il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, non assume particolare impegno per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, ma si limita ad aggiungere tra parentesi: « Anche in previsione del collegamento stradale fra la Sicilia e il continente », e prevede più sotto l'esecuzione delle due autostrade siciliane, la Messina-Catania e la Catania-Palermo. Ora, anche se queste opere non possono far carico agli stanziamenti previsti dal provvedimento in discussione, un discorso sulla politica meridionalistica non può ignorare che la più grande riforma di struttura del Mezzogiorno sarà quella di portare al più presto l'autostrada Milano-Salerno non solo fino a Reggio Calabria, come ha chiesto ieri il collega Vincelli, ma attraverso lo stretto di Messina fino a Palermo e Trapani. Dico Trapani non perché sia la mia città, ma perché essa è l'estremo lembo sud-occidentale della nostra terra protesa verso l'Africa.

È, quindi, in nome di cinque milioni di italiani, onorevole ministro Pastore ed onorevoli colleghi, che io chiedo al Governo di voler concentrare su questo problema tutti gli sforzi che l'obiettivo merita, e che una ferma volontà politica può far conseguire. Solo allora, dietro al nome poetico e suggestivo di « autostrada del sole » noi sentiremo vibrarne un altro, di più alto valore morale e storico: quello della lunga strada dell'unità d'Italia, della effettiva unità ed eguaglianza economica e sociale di tutti gli italiani faticosamente raggiunta dopo oltre un secolo dalla conseguita unità politica. Ed il triste e doloroso ricordo della questione meridionale si attenuerà nel tempo, sulle sue piaghe ancor vive e sui suoi vecchi rancori.

Esaminati così i motivi ispiratori e la validità dei criteri di fondo del coordinamento, della guida politica e della concentrazione dell'intervento straordinario, essendosi altri colleghi del mio gruppo occupati più diffusamente e con maggior competenza di me del settore agricolo e di quello turistico, che a me paiono affrontati nella maniera più idonea, intendo concludere il mio intervento con alcune considerazioni inerenti allo sviluppo industriale, su cui ritengo di poter offrire un contributo di personale e lunga esperienza.

Come sappiamo, il programma quinquennale prevede tra i suoi obiettivi un ulteriore decremento dell'occupazione agricola meridionale di 420 mila unità che, sommate alle 600 mila nuove unità da occupare per incremento delle forze di lavoro e riduzione di occupazione, formano un totale di 1.020.000 unità. Al fine di contenere l'emigrazione dal Mezzogiorno in sole 350 mila unità, si debbono dunque localizzare ivi 670 mila nuovi posti di lavoro nei settori extra agricoli, di cui 380 mila circa nelle attività industriali. A tal uopo si prevedono necessari, nel periodo considerato, investimenti lordi dell'ordine di 4 mila miliardi, pari ad una media di circa 10 milioni per posto di lavoro. E quindi si vorranno stimolare, in maniera prevalente, investimenti in imprese di media dimensione, ad alta efficienza tecnologica ed elevata capacità occupazionale, soprattutto nei settori manifatturieri; mentre corrispondente impegno del piano è quello di localizzare nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord tutte le iniziative delle aziende a partecipazione statale, la cui ubicazione non sia altrimenti vincolata da particolari motivi tecnici.

Da questo obiettivo di fondo discende l'impegno primario verso l'industria, cui è destinato, contro il 7 per cento del quindicennio precedente, il 45 per cento delle nuove disponibilità della Cassa per un totale di 750 miliardi, ripartiti in 500 per contributi in conto capitale ed interessi, 210 infrastrutture e 40 per partecipazioni ai capitali di rischio. Il programma prevede, altresì, l'impiego da altre fonti di ulteriori 80 miliardi per partecipazioni al capitale di rischio e di altri 200 miliardi per incrementare i fondi degli istituti di medio credito industriale. Ora, per quanto imponente sia tale sistema di incentivazioni, la mobilitazione dei 4 mila miliardi di investimenti nell'industra, necessari alla creazione dei 380

mila nuovi posti di lavoro, richiederà altresì un ancor più consistente e determinante apporto di capitale imprenditoriale e di risparmio privato che si orienti direttamente o indirettamente verso l'investimento industriale, cosicché noi falliremmo lo scopo ove tale apporto non si verificasse.

A tale fine è necessario che esista una chiara prospettiva di redditività, non troppo differita, per gli investimenti che intendiamo provocare. Non basta infatti alleviare in parte le spese di impianto, attraverso i contributi, e la pressione fiscale sui redditi industriali, a suscitare gli investimenti, se non vi è la concreta prospettiva che detti utili saranno realizzati.

Ora, l'esperienza di questi anni, salvo poche eccezioni, ha dimostrato come le difficoltà di portare in attivo i bilanci dei nuovi complessi industriali impiantati nel Mezzogiorno abbiano superato ogni possibile previsione. Le perdite subite persino da gruppi organizzatissimi quali la Montecatini e la Edison con i loro investimenti in Sicilia ne sono la valida conferma. Ma la situazione è ancor più difficile per le minori iniziative, che sono isolate in un ambiente refrattario, lontane dai grandi mercati di consumo e di approvvigionamento, prive di commesse idonee a conseguire il pieno sfruttamento degli impianti e di adeguato credito di ammortamento. Ma considerazione preminente è che questi impianti-pilota stanno assolvendo al ruolo sociale di qualificazione delle maestranze, sostenendone in proprio i conseguenti costi.

È pertanto indispensabile, a parer mio, che al sistema degli incentivi predisposti se ne aggiunga un altro che riduca, nei primi anni di avviamento delle aziende, i costi di produzione. Il programma nazionale, nel capitolo sul Mezzogiorno, adombra la eventualità di un onere aggiuntivo dell'ordine di 300 miliardi per introdurre una agevolazione relativa ai contributi previdenziali, decrescente nel tempo, per i nuovi impianti industriali. Sarebbe stato forse opportuno inserire fin d'ora tale incentivo nel sistema, ma una assicurazione del Governo che si provvederà con provvedimento separato, può certo sortire benèfici effetti psicologici.

È poi urgente sopratutto infittire la trama degli insediamenti industriali nelle aree prescelte, per togliere dall'isolamento i pionieri di questa battaglia, prima che la loro asfissia scoraggi le nuove iniziative. E a tal fine, per la necessaria azione di rottura, occorre che le « finanziarie di sviluppo » non si limitino – come dice il programma – a partecipazioni minoritarie al capitale di rischio, ma assumano, ove necessario, iniziative dirette, e quindi anche di maggioranza. Meglio se ciò potranno fare associandosi a capacità imprenditoriali locali, cui affidare la conduzione delle aziende anche se in minoranza, e limitandosi a fornire assistenza tecnica ed esercitare i necessari controlli: una tale politica può favorire la successiva privatizzazione di tali aziende e lo smobilizzo dei capitali di rischio per ulteriori impieghi di promozione.

E su questo argomento debbo rivolgere una ultima raccomandazione al Governo: che cioè aliquote proporzionate dei 120 miliardi che saranno destinati alla formazione di capitale di rischio – e per il momento dei 40 miliardi che stanzierà la Cassa – siano assegnate alle esistenti finanziarie regionali siciliana e sarda, cosa che era già prevista dall'articolo 15 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, e non è stata ancora fatta.

Passando, infine, al credito di impianto dobbiamo considerare che esso, pur non rappresentando il principio degli incentivi, tuttavia ne condiziona tutto il sistema. Ringrazio dunque il ministro, il relatore e la Commissione speciale di aver voluto accogliere un mio emendamento all'articolo 3, che estende la vigilanza del ministro per il Mezzogiorno, oltre che alla Cassa, agli organismi ad essa collegati, intendendosi certamente in essi compresi, dal punto di vista del merito dei criteri operativi, gli istituti speciali per il credito industriale di cui alla legge 11 aprile 1953, n. 298, che ne attribuisce la tutela formale al ministro del tesoro.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Desidero precisare, ad evitare equivoci, che nella legge, quando si fa riferimento ad « altri organismi », si escludono gli istituti di credito, sottoposti alla sorveglianza del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e quindi del ministro del tesoro. Non vi è dubbio che il Comitato dei ministri può intervenire nella materia, ma la sorveglianza appartiene al Comitato per il credito.

BASSI. Ringrazio per questo chiarimento, ma la formula consente di ritenere che, rimanendo la tutela formale al ministro del tesoro, il controllo sull'indirizzo degli istituti di credito speciale venga attribuito al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Potremo comunque sperare in una maggiore speditezza negli interventi del credito di impianto, in armonia con le direttrici del piano e che si ispiri a criteri meno fiscali sul piano delle garanzie reali, riconoscendo pre-

minenti le capacità imprenditoriali e la funzione sociale dell'impresa.

Mi sia consentito concludere con un atto di omaggio e di riconoscimento all'onorevole ministro Pastore facendo risuonare in quest'aula, perché resti così acquisita agli *Atti parlamentari*, una significativa frase che egli ha pronunziato recentemente fuori di qui: « Al di là della programmazione, del coordinamento degli interventi, della strategia della concentrazione, della continuazione dell'azione della Cassa, noi dobbiamo far sì che la nuova politica sia quella di un più ampio clima di fiducia nelle capacità dirigenziali delle popolazioni meridionali ».

In questa esortazione vibrano sentimenti di alto significato storico. Perché all'origine della questione meridionale, fra le tante concause, vi fu in primo luogo una mancanza di fiducia, da parte dei conservatori e della burocrazia piemontese, verso la classe dirigente democratica che aveva guidato l'insurrezione popolare che, partendo dal sud, aveva concluso la unificazione politica: il che portò, se non proprio al totale isolamento, quanto meno alla mancata utilizzazione delle forze più vive del Mezzogiorno. Questo invito alla fiducia, che parte oggi dall'uomo di governo, piemontese di nascita, che ricopre la massima responsabilità nella guida della rinascita del Mezzogiorno, assume dunque un altissimo valore morale perché è proprio in virtù di questa sincera fiducia, oltre che della solidarietà della nazione intera, di cui questa legge è viva testimonianza, che noi certamente conseguiremo nel prossimo quindicennio la piena ed effettiva unificazione di tutti gli italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonea, relatore di minoranza.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in questo dibattito, che è stato molto più vivace in Commissione di quanto non sia stato in aula, si è analizzata la politica del Mezzogiorno dal punto di vista settoriale, ma in realtà non si è discusso di politica meridionalistica. I vari oratori hanno chiesto maggiori o minori interventi a seconda che fossero meridionali o settentrionali. come il nostro collega Trombetta che ha parlato questa mattina su mia sollecitazione perché non si costituisse una specie di corporativismo geografico. E credo che quello liberale sia stato l'unico gruppo che abbia sentito la necessità di far parlare anche i settentrionali, affinché si chiarisse che il problema del Mezzogiorno è problema di tutti gli italiani, come ebbe a dire l'onorevole Malagodi nel 1961 discutendosi la mozione liberale sulla politica meridionalistica.

L'onorevole Trombetta apparentemente ha messo in imbarazzo la nostra posizione con le sue critiche specifiche al sistema dei finanziamenti, a quello degli interventi, all'intervento macroscopico dello Stato che potrebbe rischiare di sostituirsi completamente ai privati, se i privati meridionali non si scuoteranno dall'apparente stato di torpore spesso rilevato dal ministro Pastore (certamente senza malanimo) come mancanza di abitudine al rischio. Noi affermiamo invece che i meridionali, costantemente sottoposti alle calamità atmosferiche, alla siccità o alle continue piogge, ai terremoti e alle alluvioni affrontano un rischio costante, a scadenze fisse o variabili, senza che l'agricoltura conceda loro alcun reddito.

Per tornare all'argomento toccato della politica degli interventi, devo ripetere che poco si è parlato della politica meridionalistica che investa non soltanto le strutture ambientali, geografiche del Mezzogiorno, ma la sua stessa essenza, cioè gli uomini del Mezzogiorno. È lì che la politica meridionalistica deve incidere. Le modificazioni vengono sì dalle strutture, dai modi in cui si interviene, dai mezzi che si usano, ma devono essere interventi, mezzi e modi accettati dal meridionale. E questa accettazione è la presa di coscienza dei problemi.

Devo dire che questa indicazione della presa di coscienza si è sentita soltanto da parte delle opposizioni; dell'opposizione comunista e « psiuppina », dell'opposizione liberale.

Non si può consentire con il collega Michele Marotta quando sostiene che si può non tenere conto di quello che dicono i comunisti. Questo non è affatto logico. Quello che dicono i comunisti ci deve servire per verificare le nostre posizioni; e proprio sul piano della verifica noi, che abbiamo letto attentamente le altre due relazioni di minoranza, siamo convinti che la nostra impostazione potrebbe portare maggiori vantaggi rispetto a quella prospettata dalle opposizioni di sinistra. Noi liberali dissentiamo sullo schema della nuova legge che proroga la Cassa per il mezzogiorno di altri quindici anni, ma non già per i fini, sui quali anzi concordiamo perfettamente, nella volontà di raccorciare il distacco tra nord e sud, di eliminare, se non tutti, almeno i maggiori squilibri esistenti, settorialmente e

territorialmente, tra nord e sud. Ma non è il conseguimento di questi fini che si propongono i comunisti. È proprio per la visione di questa società che deve acquisire una coscienza e maturarla, per diventare responsabile protagonista della propria esistenza, che noi non possiamo concordare con i comunisti.

I comunisti infatti criticano la legge per gli scarsi interventi dello Stato, perché i metodi nella legge adottati non sono così radicali come essi vorrebbero che fossero. Praticamente i comunisti sostengono (e l'onorevole Chiaromonte lo ha scritto esplicitamente nella sua relazione) che non si tratta soltanto di fini pratici da conseguire; che non si tratta soltanto di gettare nel Mezzogiorno 1.700 miliardi che avrebbero – secondo la pittoresca espressione dell'onorevole Miceli – una funzione liberatoria dalle responsabilità di governo di mutare radicalmente le condizioni sociali ed umane nel sud, anche sul piano delle conquiste, della rendita di lavoro, dei redditi degli investimenti, ma essenzialmente della modificazione sostanziale dell'assetto agricolo, dell'assetto industriale, dell'assetto sociale.

I comunisti criticano la legge, perché essa non si inserisce nella loro visione regionalistica in senso politico; mentre noi, se critichiamo la scarsa attenzione che si presta agli enti locali, alle amministrazioni locali, lo facciamo in senso ben diverso da quello dei comunisti, in quanto noi abbiamo una visione del sud autocosciente, responsabile e protagonista della propria sorte fin dal basso, con una consultazione che debba costantemente esser tenuta presente dall'esecutivo, ma che non si distacchi dalla visione unitaria dello Stato, organismo fisiologicamente perfetto, nel quale il Mezzogiorno può esercitare una funzione sia pur corollaria, come la palpebra sull'occhio, ma concorrente ai più vasti e collettivi interessi generali.

Da parte delle opposizioni di sinistra si vuole invece una decapitazione, un distacco, una autonomia settoriale del Mezzogiorno, che venga usato come primo esperimento di una politica dirigistica, statalistica, che abbia un'apparente immagine di rispetto della volontà della base, ma che sia in sostanza guidato dall'alto.

Questa nostra posizione andava chiarita prima di ogni altra cosa, perché sia in questa Assemblea sia all'esterno, non si confonda con le altre la nostra dichiarata opposizione formale, che potrebbe anche non essere una opposizione, se si apporteranno quelle modifiche alla legge che abbiamo prospettato attraverso gli interventi di colleghi che si sono occupati dell'esame di questa legge per settori.

L'onorevole Bozzi ha guardato la proposta di legge dal punto di vista strettamente giuridico-costituzionale, che non è il cavillo, onorevole Colasanto, dell'avvocato che vuole trovare il pelo nell'uovo. Evidentemente, l'onorevole Colasanto non era presente quando il collega Bozzi ha posto dei problemi con così precisa formulazione che lo stesso ministro ha dovuto convenire (usando il termine sillogismo) che le argomentazioni portate erano ben centrate. (*Interruzioni del Ministro Pastore e del Relatore per la maggioranza Barbi*).

L'onorevole Valitutti ha portato la sua critica su un altro aspetto: quello dell'intervento della Cassa per il mezzogiorno nella formazione professionale e ha fatto delle domande, tanto precise e così calzanti al ministro, in quel momento non presente, che lo stesso Presidente di turno – l'onorevole Pertini – ha sentito la necessità di ribattere alla giustificazione dell'assenza del ministro che il sottosegretario dava, dicendo che era necessaria la presenza del ministro perché si potesse dare una risposta chiara a chiare domande.

Gli altri interventi dei colleghi Capua, Pierangeli, Zincone e Cantalupo hanno colto aspetti, seppure apparentemente corollari, tuttavia confluenti in un esame generale che ha il suo nucleo nella nostra relazione di minoranza.

Allora quale il succo di questo mio intervento? Quello di ribadire la coerente posizione del partito liberale nei confronti della politica meridionalistica e di rifiutare una semplice politica di intervento, di elargizione, di soccorso.

Questa coerente politica meridionalistica ha i suoi enunciati nella mozione del 1961, a firma del mai troppo compianto onorevole Guido Cortese il quale – mi piace ricordare ciò nel momento in cui stiamo discutendo questo disegno di legge – tanto teneva a tale politica da rinunciare, apparentemente, per essa ad alcuni principî basilari del liberalismo, già avendo chiesto nel 1957, come primo firmatario di un emendamento alla legge n. 634, l'intervento dello Stato. Lo chiedeva non già perché esso dovesse soffocare l'iniziativa privata, ma in quanto quest'ultima era carente e doveva essere sollecitata nel periodo in cui l'Italia doveva ricostruire se stessa *a fundamentis*. Nel periodo postbellico non si poteva pretendere che nel Mezzogiorno, dove erano scomparse tutte le risorse economiche esistenti, potesse nascere improvvisamente,

come dal cervello di Giove, una Minerva che insegnasse ai meridionali il modo migliore per dar vita ad un'industria inesistente.

Cortese indicò quale fosse la via giusta: se lo Stato voleva farsi imprenditore, doveva farlo in una zona carente di iniziativa privata, senza insistere nel tentativo di inserirsi nell'area industriale del nord.

Voglio dire che l'ex ministro Cortese (mi piace ricordarlo così per indicare un uomo che fu ministro dell'industria, in senso liberale, in un momento in cui si attuava una politica interamente liberale, difesa anche da partiti in quel momento interamente convinti che quella fosse la linea da seguire, mentre ora vogliono smentire se stessi) era chiaramente consapevole dei bisogni e delle attese del Mezzogiorno.

BARBI, *Relatore per la maggioranza*. Noi continuiamo la politica del liberale onorevole Guido Cortese.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Non credo. Forse questa è cortesia alla memoria del collega scomparso, ma non è certamente la realtà.

BADINI CONFALONIERI. Altro che cortesia ! Questa è un'offesa alla memoria dell'onorevole Cortese.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Nei diciotto punti della nostra mozione, spiegavamo quali caratteristiche dovesse avere l'intervento a favore del Mezzogiorno. Al sesto punto, dicevamo una cosa particolarmente importante che abbiamo in questa sede ripreso: chiedevamo cioè la proroga dell'esercizio della Cassa fino al 1970, estendendone eventualmente la competenza a tutte le zone che presentassero le caratteristiche tipiche del sottosviluppo, triste prerogativa non solo del Mezzogiorno, ma di molta parte della penisola italiana. Sostenevano, cioè, una nuova concezione del Mezzogiorno e del meridionalismo, non più d'accatto, letterario o poetico. I tempi di Giustino Fortunato e di Rocco Scotellaro, per quanto debbano essere sempre tenuti presenti, sono ormai superati, proprio per una coscienza nuova che sta guadagnando il meridionale. Sia attraverso la informazione dello sviluppo continuo in zone esterne ai suoi territori; sia attraverso la triste esperienza dell'emigrazione, che lo fa andar fuori dall'orizzonte del suo campanile, il meridionale sta acquistando una nuova coscienza, e per questo motivo il meridionalismo non può essere più quello arcaico, un po' sentimentale, certamente letterario. Oggi esso va concepito in senso sociale, con la individuazione di rapporti nuovi, di dimensioni nuove, che rendono il mezzogiorno d'Italia simile al mezzogiorno di tutti i paesi del mondo, e determinando un'organica categoria concettuale del meridionalismo che congloba problemi più umani che geografici.

Così si spiega perché gli onorevoli Zincone, Cantalupo e Bozzi hanno chiesto che il Lazio, non sia spezzato in due, e noi coerenemente, sosteniamo la legittimità della loro richiesta di estendere la Cassa anche alle province di Roma, Rieti e Viterbo. E quando sentiamo che anche altre zone del nord (l'onorevole Ferioli ha fatto riferimento ad una zona dell'Emilia, l'onorevole Taverna ad un'altra del Friuli) abbisognano di interventi, non rinunziando alla nostra ideologia affermiamo che lo Stato deve intervenire laddove c'è bisogno del suo intervento, mentre sappiamo che lo Stato interviene, spesso e volentieri, dove il bisogno effettivo di un suo intervento non esiste. Ed è questa forma di spreco delle energie statali che ci preoccupa. Lo Stato, per esempio, è intervenuto nel settore dell'energia elettrica quando avrebbe fatto benissimo a non mungere dalle sue casse tanti e tanti miliardi per l'operazione nazionalizzazione; lo Stato interviene in settori industriali del nord quando potrebbe investire il suo denaro direttamente nel sud.

Non so se il ministro abbia il gusto di passare il tempo leggendo qualche libro. Io non ho perduto questa abitudine. In un romanzo recente di Pietro Chiara dal titolo *La spartizione* si narra di un uomo innamorato contemporaneamente di tre zitelle brutte in ognuna delle quali trova una cosa che lo attira. L'impiegato del catasto Emerenziano Paronzini (come si vede, anche il nome è paradossale !) sposa una di queste tre sorelle, ma convive con tutte e tre. Ma non son da ciò le sue forze, per cui egli brucia le sue energie ed accorcia la sua esistenza.

Non vorrei che lo Stato diventasse un Emerenziano Paronzini che, per intervenire in tutte le parti in cui non dovrebbe, spreca le sue energie e brucia le sue sostanze.

BARBI, *Relatore per la maggioranza*. Tutto questo dimostra che non è possibile accontentare tutte le richieste avanzate dagli onorevoli Taverna e Bozzi.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Mi riferisco proprio a ciò che è stato fatto, onorevole Barbi, e non a ciò che dovrebbe essere l'intervento dello Stato.

Onorevole ministro, quando muore un Emerenziano Paronzini qualsiasi, non c'è che da fare le esequie; ma se muore lo Stato, la cosa è ben più grave. Ecco perché noi, restando coerenti, parliamo di intervento dello

Stato ed individuiamo nel provvedimento in discussione alcuni elementi positivi, e molti elementi negativi.

Noi non abbiamo ancora dichiarato se voteremo a favore o contro il provvedimento, perché attendiamo che siano recepite dalla maggioranza e dal Governo le eccezioni che abbiamo sollevato: eccezioni di carattere giuridico-costituzionale, che non starò qui a ripetere ma che raccomando alla riflessione del ministro e dell'onorevole relatore per la maggioranza; di carattere metodologico, ed infine di ubicazione degli interventi, che egualmente raccomando all'attenzione del ministro e dell'onorevole relatore.

In questo modo, l'intervento dello Stato può inquadrarsi in una concreta politica meridionalistica, anche se il ministro Pastore non ha molta stima dei meridionalisti, come si rileva dal numero di dicembre 1954 della sua rivista *Il nuovo osservatore*: « Non si ha timore di dichiarare che nei partiti, nei sindacati, negli altri gruppi sociali l'impegno meridionalista si è attenuato e si attenua proprio nel momento in cui più decisa deve essere l'azione. Occorre quindi l'attenzione degli studiosi, dei tecnici, degli operatori politici e sociali perché vogliano riprendere senza complessi di inferiorità la battaglia meridionalistica ».

Noi abbiamo accolto il suo appello, onorevole ministro, ma dobbiamo dire che in questo disegno di legge di politica meridionalistica ve ne è poca. È un progetto programmatico normativo, volto a concedere contributi ed agevolazioni, ma che lascia il problema meridionale in piedi, nella sua essenza umana.

Ho parlato di immigrazione poco fa, ma non di quelle immigrazioni di siciliani che si mandavano dal fascismo nel Trentino-Alto Adige perché lo facessero diventare siculo-italiota, bensì di una immigrazione specializzata, culturale, che si riagganci a ciò che è stato stamattina accennato soltanto dal collega Urso nel suo intervento e che già era stato oggetto anche di un mio articolo di fondo su un periodico meridionale: al sincrotrone.

La Commissione europea dell'energia nucleare che siede in Ginevra ha manifestato l'intenzione di impiantare un sincrociclotrone in Italia, e una commissione specializzata ha studiato le ubicazioni possibili, che sono soltanto due: Doberdò e Nardò (strana coincidenza delle finali tronche !): Doberdò è tra Gorizia e Trieste, Nardò è nel Salento.

L'impianto avrebbe una dimensione di due chilometri e mezzo di diametro, ma non interessa ora quello che dovrà essere speso perché sia costruito né quello che potrà portare dal punto di vista economico. A noi interessa la qualificazione di queste 15 mila presenze: 5 mila scienziati dediti alla ricerca, 5 mila studenti, inglesi, francesi ed italiani, 5 mila gli addetti.

Pensi, signor ministro, se, come ci auguriamo, verrà decisa la installazione a Nardò, quale contributo di modificazione spirituale esso potrebbe recare all'ambiente meridionale ! Un ambiente in cui si crede ancora che il battere alla porta dei potenti possa risolvere i problemi; un ambiente in cui la politica è guardata con la concezione paternalistica che il deputato o il sottosegretario o il ministro possano risolvere le questioni di famiglia; un ambiente in cui l'uomo ancora non è veramente libero, e la politica è ancora pratica paternalistica ed azione elettoralistica !

Consideri la modificazione dell'ambiente spirituale che si produrrebbe non solo nell'area specifica ma nel Mezzogiorno, ancora terra in cui si creano i grandi avvocati e di cui si magnificano ancor oggi le grandi tradizioni umanistiche, con questo ingresso impetuoso di uomini disincantati dalla ricerca, volti a nuove prospettive di umanità, a nuove soluzioni di civiltà ! È questo il modo più efficace per contribuire alla soluzione del problema meridionale !

Questo argomento non rientra, è vero, nei compiti specifici della Cassa per il mezzogiorno, ma poiché il ministro per il Mezzogiorno, per effetto di questo disegno di legge ha fatto rievocare all'onorevole Colasanto la figura di Cavour e all'onorevole Bozzi quella di Garibaldi dittatore delle due Sicilie; e poiché gli tocca forse l'ingrato ruolo di subire queste battute, dette per altro senza nessuna malevolenza... (*Interruzione del Ministro Pastore*).

A lei, signor ministro, tocca sentire cose di cui non è né l'arbitro né il giudice, ma delle quali può essere tuttavia il portatore. Ella è il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, è l'uomo di Governo che si interessa del Mezzogiorno, deve essere dunque una specie di contenente in cui si riversano tutti i contenuti: che siano speranze, richieste, aspirazioni, imprecazioni, le deve raccogliere tutte, perché le riversi ai suoi colleghi di Governo. Mi auguro che nella scelta che si debba fare per l'impianto di questo sincrotrone fra nord e sud, non si tenga presente tanto l'ambiente – certamente migliore e più idoneo – del nord, ma si tengano invece presenti tutti gli aspetti negativi che presenta il sud perché proprio per essi abbia la possibi-

lità di conseguire un rinnovamento non solo per effetto degli investimenti, delle infrastrutture, degli incentivi, degli interventi diretti e indiretti della Cassa, ma anche e soprattutto per un interessamento che esula completamente dai compiti della Cassa e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Sarà questo, credo, il modo migliore di favorire la crescita del Mezzogiorno, che, sì, è vero, sta crescendo, ma non nel modo espresso dal dottor Cicogna in una conferenza televisiva alla fine di gennaio quando disse che se si va a Napoli e a Bari si rileva che la situazione di progresso è molto superiore a quella dell'Italia settentrionale. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Barbi*). Non si scandalizzi, onorevole Barbi, perché io garbatamente sto dicendo che il dottor Cicogna ha preso una cantonata: se si guarda un bambino di sei anni a distanza di mesi, certamente sarà sviluppato molto di più di quanto possa adesso l'onorevole Barbi: certamente crescerà di diversi centimetri, mentre l'onorevole Barbi ormai non crescerà più. Ma la crescita fisiologica non compensa la raggiunta maturità! È forse un'impressione di tipo nordista, come quella di un quotidiano giudicato molto vicino alle nostre posizioni, *24 Ore*, che nel numero del 24 febbraio diceva che la Cassa per il mezzogiorno deve aiutare a fare una Italia e non funzionare come elemento di discriminazione su basi puramente geografiche.

Perché l'Italia sia veramente una, la Cassa per il mezzogiorno deve essere uno strumento attivo di intervento e di incentivazione spirituale (in tal senso io intendo l'incentivazione). Ecco dunque come si giustifica la richiesta rivoltale, signor ministro.

Vi è chi fa il meridionalista come si può fare l'analista o il commerciante; ma il meridionalismo non si può dare a gocce, né si può impartire secondo dosaggi stabiliti dal medico, in quanto esso consiste nel vivere concretamente e spiritualmente la vita del Mezzogiorno. Per farlo, non bisogna affidarsi a eccessivi teorismi che possano far perdere la visione dei problemi concreti.

E, chiusa questa parentesi, mi si permetta di fare alcuni riferimenti a un documento che mi riservo di indicare poi, per chiarire il nostro dissenso sul metodo della concentrazione e sullo sviluppo agricolo.

« La produzione agricola, prima condizionata quasi esclusivamente dalla capacità produttiva naturale della terra oggi dipende sempre più dalle trasformazioni effettuate, dai dissodamenti, dalla sistemazione dei terreni, dalle strade, dagli impianti irrigui, dagli impianti arborei e arbustivi ».

Leggo ancora: « Nel settore dell'industria per accrescere la produttività del lavoro e dei capitali si è proceduto nel tempo ad allargare sempre più il rapporto fra capitale e lavoro. In agricoltura si sta manifestando lo stesso fenomeno e si deve tendere proprio all'industrializzazione dell'agricoltura, non nel senso di sviluppare le industrie di trasformazione dei prodotti (perché questo è un altro discorso), ma nel senso di conferire alla organizzazione aziendale agricola alcuni essenziali aspetti dell'organizzazione dell'azienda industriale. Bisogna cioè allargare il più possibile il rapporto tra capitale di investimento e di esercizio e l'uomo ». Ma come? È chiaro: tendenza irreversibile del processo di sviluppo agricolo nazionale e internazionale è per altro quella di utilizzare le terre più favorite così come lo sviluppo moderno dell'agricoltura è largamente condizionato dalla disponibilità di acque di irrigazione e dalla organizzazione delle aziende vitali.

Voi potreste dirci: ma proprio questo stiamo facendo noi con il metodo della concentrazione. Però, nella sua relazione, onorevole Barbi, nella quale avrei voluto vi fosse, più che una parafrasi della legge, la concreta indicazione della vostra visione politica del Mezzogiorno, volete rassicurare i preoccupati, con l'indicazione di un temperamento, quando si dice che sono stati allargati i termini della concentrazione a proposito dell'agricoltura, e si afferma che si è andati al di là dei comprensori irrigui. In realtà, l'affermazione è capziosa perché si parla di zone « annesse » ai comprensori irrigui, cioè periferiche e limitrofe rispetto ad essi, non certo distanti da questi. Se la concentrazione fosse stata, come ho scritto nella relazione di minoranza, « differenziata in valenze e diffusa in estensione », allora avremmo potuto mettere in pratica quanto è consigliato, per l'agricoltura, nello studio già da me largamente citato: « Dovunque è possibile introdurre l'acqua nell'agricoltura meridionale si può dar vita a zone di attività altamente redditizia in vari settori dell'agricoltura stessa, da quello orticolo a quello arboricolo, con la coltivazione di piante da frutta e con la coltivazione dell'ulivo irrigato ».

In dipendenza di queste affermazioni, voglio riportare quali sarebbero gli effetti positivi di una simile impostazione, con un esempio tipico che può riferirsi ad altre zone irrigabili del Mezzogiorno: « La disponibilità di acqua che consentisse l'irrigazione di 3-4 mila ettari significherebbe dare un tono com-

pletamente diverso all'agricoltura dell'agro leccese e fare svolgere all'agricoltura stessa un ruolo di sviluppo veramente notevole in quello che dovrebbe essere lo sviluppo generale della zona »; e chiarito che in tale agro sarebbero disponibili circa mille litri di acqua al secondo, sorge spontaneo chiedersi perché quelle acque non sono state finora utilizzate. Ecco la risposta contenuta nel medesimo citato documento: « Una delle cause per cui le risorse idriche meridionali sono state poco utilizzate nel passato è da attribuirsi al fatto che le direttive formulate per il rinnovamento dell'agricoltura meridionale erano scaturite dalle osservazioni condotte in particolare nella valle padana dove l'acqua, che costa pochissimo, viene utilizzata per alcune colture industriali e in particolare per le foraggere ». Sicché si decise che le risorse idriche disponibili fossero destinate a colture foraggere, senza por mente alla circostanza che nelle province meridionali mancavano e mancano i naturali destinatari dei foraggi, data la povertà del patrimonio zootecnico. Ancora una volta si è confermata la verità del proverbio secondo cui « il pane va a chi non ha denti, e il cane perseguita lo straccione »... e torna attuale l'episodio, citato stamane dal collega Capua, del trasferimento di mucche da una località all'altra a seconda del programma delle visite in Calabria di un Presidente del Consiglio, come una volta si trasportavano cannoni e aeroplani da un punto all'altro per far credere che l'Italia era forte...

« Se invece di guardare all'agricoltura di altre contrade d'Italia – riprendo la citazione – si guarda all'agricoltura meridionale e si nota che cosa avevano fatto i nostri predecessori in materia di utilizzazione delle acque, si constata come norma accettata da tutti che l'acqua di irrigazione del sud viene data a quelle colture che ad essa assicurano un più elevato prezzo di trasformazione ». Fra le colture che attribuiscono il più elevato prezzo di trasformazione all'acqua di irrigazione del Mezzogiorno vengono annoverate la vite, l'ulivo, le colture industriali, e si fanno anche i conti.

Queste cose, signor ministro, non le dico io ma le ha pronunziate il professor Decio Scardaccione, in una pubblica conferenza del 1963 di cui ho riportato alcuni passi. Ho dovuto ricorrere a questa citazione perché noi dell'opposizione non abbiamo forse la capacità persuasiva che hanno invece i colleghi della maggioranza o i dirigenti di enti ad essa vicini. Per far passare un qualche emendamento in Commissione abbiamo dovuto lottare come leoni; e se chiedevo e chiedo in emendamenti riproposti in aula che non si parli di comprensori irrigui ma di zone ad alta suscettività irrigua, mi riferivo e mi riferisco proprio a queste esperienze fatte da un tecnico. E così la concentrazione nel settore turistico non ci tranquillizza per le sorti del sud e dei trasporti e delle vie di comunicazione che lo interessano nel suo accelerando moto di sviluppo. L'onorevole Corona, il 21 dicembre 1964, nel convegno di Ancona ha dichiarato che vi è stato un errore gravissimo nella rete autostradale italiana; perché questa ha un difetto non trascurabile: non inizia il suo percorso alla frontiera. L'onorevole Corona si preoccupa della frontiera e non pensa invece che la rete autostradale, arrivata ad un certo punto dell'Italia, si spezza !

Si è affermato che l'« autostrada del sole » ha reso più corta l'Italia. Per chi ? Per noi meridionali ? Per noi la lunghezza dell'Italia si è raddoppiata proprio nel momento in cui l'« autostrada del sole » si è fermata a Napoli. Si dice: vi è una politica delle autostrade. So bene che si stanno costruendo altre autostrade, che vi sono raccordi da realizzare, ma troppo tardi in rapporto al nord; ma non va trascurato che a fianco delle autostrade, vi sono le ferrovie. Non mi stancherò mai di ribadire (ripeto ancora una volta come modello il martellare dell'onorevole Barberis: abolite la guardia regia): fate il doppio binario sulla Bari-Lecce e sulla Foggia-Benevento.

ABENANTE. Smantelleranno magari anche le linee che già esistono.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Speriamo di no; ma va detto definitivamente e a chiare lettere che fino a quando non si accorceranno le distanza, il Mezzogiorno si allontanerà sempre di più non soltanto dalla civiltà, che può essere espressione retorica, ma certamente dalla vita pulsante, produttiva, economica e sociale che sta provocando enormi trasformazioni in tutto il nord d'Italia e in Europa.

Ecco perché quando noi diciamo che la Cassa deve essere strumento di attivazione, lo intendiamo nel senso più ampio, perché non sia soltanto una dispensatrice di denaro che renda contenta una parte e scontenti l'altra; e perché, d'altro canto, non sia ridotta, come pare sia stata dal presente provvedimento legislativo, ad un mero strumento amministrativo, essendo ormai tutti i poteri concentrati nelle mani del neo Cavour o del neo Garibaldi che sia, cioè del ministro (in questo caso non mi riferisco alla persona dell'onorevole Pastore) per gli interventi nel Mezzogiorno. Si tenga conto che questi funzionari, questi

tecnici, questi impiegati hanno un'esperienza acquisita di quindici anni che non può essere buttata via; tanto più non trascurabile in quanto è stata guadagnata attraverso la precarietà, l'incertezza di quello che sarebbe avvenuto della Cassa stessa.

Tuttavia dal testo del provvedimento in esame rileviamo che si preferisce sostituire la Cassa, che potrebbe essere l'organo tecnico e in molti casi quello decisionale, con un segretariato; si prospettano convenzioni con enti ed istituti, o con particolari società che possano fare studi e ricerche per conto del Ministero, (lo chiamo così anche se non esiste); tutte formule, sotterranee o non, per sminuire l'ossatura degli uffici della Cassa.

Per quanto poi concerne il consiglio di amministrazione della Cassa non si capisce come andrà a finire. Si manterrà il termine dei quattro anni, signor ministro, o nel momento in cui il 30 giugno finirà il primo ciclo della Cassa, cesseranno anche di esistere i consiglieri, che dovrebbero rimanere in carica per un altro anno e mezzo? È una domanda alla quale vorrei che si rispondesse.

Si è preferito accentrare tutto nel ministro; si è accoppiato al metodo della concentrazione il sistema dell'accentramento. È contro questo metodo – e non per posizione pregiudiziale – è contro questo accentramento, per i legittimi dubbi di eccessiva discrezionalità che possono sorgere, che noi manifestiamo le nostre ferme e decise riserve nei confronti della legge.

Ed è con lo spirito costruttivo proprio della nostra parte che noi, signor ministro, diciamo, a conclusione, che siamo fiduciosi, nell'esame degli articoli e degli emendamenti presentati, di non ritrovare quella specie di muro granitico che le maggioranze erigono contro le opposizioni che cercano di modificare, sia pure parzialmente, le loro decisioni. Non so quale forza si debba avere per ammorbidire la disposizione preconcetta di non ricettività della maggioranza.

Mi auguro che durante la discussione degli emendamenti la vostra non comunicabilità, più per vostro merito che per nostra capacità, subisca un temperamento.

E nella certezza che la legge possa essere migliorata, guardando al Mezzogiorno non soltanto come localizzazione geografica, ma nel suo contesto umano, mi auguro che il disegno di legge possa avere anche il conforto dei nostri voti, che non conteranno molto forse per voi, ma contano molto certamente per la nostra coscienza, preoccupata che il nostro atteggiamento possa essere frainteso qui e all'esterno. Noi siamo con voi per i fini che si vogliono conseguire, anzi li vogliamo più ampi e più incisivi. Ma siamo sommamente preoccupati, quanto voi non siete, dei metodi coi quali questi fini si vogliono perseguire.

Fate in modo che questa nostra perplessità, che i nostri dubbi possano scomparire. Grazie. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 14 maggio 1965, alle 10:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Vecchietti (444), Longo (448), De Marsanich (456), Martino Edoardo (457), De Martino (458), Cariglia (460), La Malfa (461) e di interrogazioni sulla situazione politica internazionale.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (*Urgenza*) (2017);

e delle proposte di legge:

CRUCIANI: Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno (276);

ABENANTE ed altri: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1232);

AVERARDI: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca (1295);

AVERARDI: Inclusione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo (1859);

ZINCONE ed altri: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (1866);

GRILLI: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno (2183);

— *Relatori*: Barbi, *per la maggioranza;* Chiaromonte, Avolio, Bonea, *di minoranza.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori*: Cacciatore e Russo Spena.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

PUCCI EMILIO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se siano fondate le voci insistenti che circolano attualmente circa massicci interventi da parte di un potente monopolio straniero, intesi ad osteggiare le presentazioni di moda italiana a Firenze con il pretesto specioso di unificare la moda a Roma, ma in realtà per distruggere la moda italiana stessa.

In caso di risposta affermativa, si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere i ministri interrogati per stroncare tale azione. (11386)

DE LORENZO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per ristabilire il rispetto della legge da parte del consiglio di amministrazione della cassa mutua aziendale dell'Italsider di Napoli che, trascurando l'obbligo sancito dal decreto legislativo 6 maggio 1943, n. 400 e da successive sentenze della Corte di cassazione a Sezioni riunite e dal Consiglio di Stato, si rifiuta di applicare nei confronti dei sanitari dipendenti il trattamento economico e giuridico stabilito per i medici dell'Istituto nazionale assicurazione malattia.

Infatti, malgrado la predetta cassa aziendale nel marzo 1964 abbia comunicato ai medici ambulatoriali dipendenti di aver deliberato l'allineamento del proprio trattamento economico a quello dei sanitari dell'I.N.A.M., ancora non ha provveduto ad estendere loro i miglioramenti conseguenti agli accordi raggiunti fra i medici e l'I.N.A.M. in data 17 maggio e 16 novembre 1964.

Tale atteggiamento provocatorio del consiglio di amministrazione della cassa aziendale dell'Italsider ha provocato la minaccia di una prima manifestazione di sciopero da parte dei sanitari della cassa stessa i quali si vedono costretti a tale azione sindacale dai reiterati dinieghi opposti, anche all'intervento spiegato dal locale ordine dei medici. (11387)

ROMEO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi e le ragioni per le quali, in occasione della visita del Capo dello Stato, sono stati operati a Milano fermi da parte delle autorità di pubblica sicurezza. Tali fermi si sono protratti oltre ogni termine legale senza che ai fermati fosse stata data alcuna motivazione o giustificazione.

I fatti verificatisi non sono stati soltanto lesivi della libertà individuale, ma hanno apportato, per esempio, al signor Scalona Gino – incensurato e mai sospettato per alcun reato politico – gravi danni morali e materiali. Lo Scalona è stato arbitrariamente sottratto alla sua attività commerciale ed è stato impedito, durante le quattro giornate di abusiva detenzione in camera di sicurezza, di telefonare alla sua ditta per giustificare i motivi della sua assenza. (11388)

LAFORGIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se lo studio del provvedimento, preannunciato nella risposta ad altra interrogazione, e relativo al riconoscimento ai fini della buonuscita degli anni di servizio trascorsi dal personale insegnante e non insegnante alle dipendenze delle università e degli istituti di istruzione universitaria, anteriormente all'assunzione dei ruoli statali, sia stato o meno completato ed, in caso negativo, per conoscere se non ritenga di accelerarne il completamento. (11389)

MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non si intenda risolvere la situazione creatasi nel consorzio agrario di Lucca, in cui, da 15 anni, non si rinnovano le cariche sociali e che, per il lungo periodo commissariale, vede del tutto assente la collaborazione dei soci, per altro ridotti ad un numero esiguo e in parte non più rappresentanti la categoria.

Chiede, perciò, se non si ritenga opportuno stabilire l'immediata riapertura dell'iscrizione dei soci e, conseguentemente, la regolare elezione del consiglio di amministrazione di quel consorzio agrario provinciale.

L'interrogante chiede, inoltre, al Ministro quanto rispondano al vero le notizie di una progettata fusione tra i consorzi agrari di Lucca e Massa Carrara, giacché tale fusione sarebbe oltremodo dannosa alla gestione economica del consorzio di Lucca, che, già di per sé non facile, verrebbe ad essere aggravata dall'unione con la provincia di Massa Carrara, la cui situazione agricola non offre nessuna garanzia positiva dal punto di vista economico. (11390)

LAFORGIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali i competenti organi del ministero non hanno ancora provveduto a dispor-

re i necessari provvedimenti per rendere i locali adibiti allo smistamento della posta presso gli scali ferroviario ed aereo di Bari più idonei sia per agibilità sia per igienicità, corrispondendo in tal modo alle giuste istanze più volte esposte in merito dal personale addetto a tale servizio. (11391)

SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS E PAJETTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, con urgenza, se corrisponda al vero che, nell'ambito degli organismi economici della Comunità europea, sarebbe stato deciso che la « Nazionale Cogne » di Aosta, di completa proprietà dello Stato, dovrebbe orientare la sua produzione soltanto verso acciai speciali, particolarmente pregiati. Tale decisione incontrerebbe la viva opposizione dei lavoratori e della popolazione aostana, perché in contrasto con gli interessi economici e sociali della regione.

La « Cogne », secondo la popolazione della Valle d'Aosta, operando in un settore di base come quello siderurgico, più di ogni altra azienda può e deve stimolare e promuovere lo sviluppo industriale della vallata. Pertanto, si rende urgente e indilazionabile l'attuazione di un piano, non di ridimensionamento o di tipizzazione della produzione e quindi di licenziamenti (come è già avvenuto in questi ultimi anni e come purtroppo l'amministratore delegato di recente nomina ha nuovamente minacciato in queste settimane in una riunione con la commissione interna), ma di un piano di sviluppo della « Cogne » capace di orientare l'espansione dell'industria pubblica e privata della Valle d'Aosta; esigenza che, tra l'altro, era già stata fatta propria da vari gruppi parlamentari e che il Governo aveva raccolto, impegnandosi a presentare entro il mese di ottobre 1965 un programma di riorganizzazione della « Cogne », nel contesto di un piano nazionale di potenziamento del settore siderurgico statale. Piano che, quindi, deve essere concordato tra il ministero delle partecipazioni statali e l'amministrazione regionale, e dovrà prevedere il completamento del ciclo produttivo della « Cogne », estendendo la lavorazione oltre i semi-lavorati; e anche impiantando complessi per la fabbricazione di macchine tessili, utensili e di utensileria, nella regione valdostana, in collegamento ai quali potrebbero sorgere aziende manifatturiere piccole, medie ed artigiane.

L'apertura nei prossimi anni dei trafori del Gran San Bernardo e del Monte Bianco pone la « Cogne » e tutta l'industria valdostana in condizioni geografiche favorevoli per le esportazioni specie verso la Francia e la Svizzera. Si rende così urgente la formulazione di un piano di espansione dell'industria e dell'economia di tutta la vallata, il cui fulcro non può che essere rappresentato da un programma di sviluppo della « Nazionale Cogne ».

Gli interroganti chiedono, in relazione a questo contesto politico, economico e sociale, quali iniziative il Ministro intende assumere per garantire lo sviluppo e non il ridimensionamento della « Cogne », affinché questo complesso rappresenti il punto di riferimento reale di una politica di programmazione democratica per la Valle d'Aosta. Politica che deve essere diretta dagli organismi elettivi: dal Parlamento alla Regione e al Comune, dai sindacati e dai lavoratori attraverso i loro organismi di fabbrica. In particolare chiedono che siano rimossi gli ostacoli che sinora hanno impedito ai rappresentanti della Regione di partecipare al consiglio di amministrazione della « Cogne »; e che i sindacati e la commissione interna siano messi nella reale e piena condizione di poter svolgere la loro naturale e legittima azione di contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, sino a poter dare il loro contributo alla elaborazione, alla formulazione ed alla attuazione dei programmi di produzione e di investimento della « Nazionale Cogne ». (11392)

PEZZINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione alle gravissime irregolarità amministrative di cui si è reso responsabile il sindaco del comune di Valverde (Catania), appaltatore di numerose opere pubbliche in varie province siciliane, irregolarità di cui è stata da tempo minuziosamente informata la direzione generale istruzione universitaria della pubblica istruzione:

1) se il responsabile è stato denunciato alla magistratura;

2) nel caso affermativo, a che punto si trova il procedimento;

3) se sono state adottate le opportune misure per sventare le manovre messe in opera da amici politici del responsabile allo scopo di coprirne le malefatte. (11393)

USVARDI E BALDANI GUERRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se risponda al vero la notizia apparsa sulla stampa relativa all'adesione ufficiale del Presidente del Consiglio dei ministri e di « numerosi » rappresentanti del Governo al co-

mitato per l'assegnazione del « Mercurio di oro »: distinzione di carattere pubblicitario che, come si è avuto modo di senalare in una precedente interrogazione, viene assegnata annualmente ad industrie con criteri ritenuti assai discutibili.

L'assegnazione del premio, grazie la scarsa garanzia di corretta attribuzione mai smentita, dà solo un risultato concreto: l'inganno del consumatore che ritiene il « Mercurio di oro » distinzione di qualità, anche in relazione alle precedenti partecipazioni di personalità di governo alla cerimonia di premiazione.

Il Ministro Medici, nella sua laconica risposta alla precedente interrogazione, non entrando nel merito dei criteri di attribuzione che erano – a giudizio degli interroganti – degni di inchiesta, affermava trattarsi di una iniziativa privata senza adesioni ufficiali di ministri.

Tutto ciò contrasta con la recente notizia di stampa e ripropone il problema intieramente.

Infatti la supposta assegnazione « stimolata » e l'avvallo governativo costituiscono, a giudizio degli interroganti, scorretto strumento di sollecitazione nei confronti del consumatore, che è spinto all'acquisto con danno nelle sue scelte. (11394)

TOGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità e, nel caso che ciò venga accertato, quali siano i motivi delle incertezze che si manifesterebbero nella concessione, da parte dell'A.N.M.I.L. di Grosseto, degli assegni di incollocamento, previsti dall'articolo 14 della legge sugli infortuni;

e per sapere, in particolare, per quali motivi il predetto assegno non è ancora stato corrisposto ai lavoratori Pascucci Giuseppe, Giannerini Udiro e Pellegrini Artifalo (Manciano) e a Tosi Ranieri (Coldana). (11395)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai alla legge n. 1105 siano state assegnate soltanto 561 cattedre per le materie tecniche industriali e 198 per quelle agrarie, mentre al 1° ottobre 1964 le cattedre disponibili per i concorsi, di cui agli articoli 21 e 22 della n. 831, erano rispettivamente 925 e 247; per sapere, dato che delle suddette cattedre appena 300 saranno richieste, ai fini della copertura, dalla legge n. 98, perché mai non si voglia precisare che tutte le cattedre disponibili, una volta applicata la n. 98, saranno assegnate alla n. 1105 in aggiunta alle 561 e 198, allo scopo di evitare che abilitati di materie tecniche, concorrendo alla n. 1105, possano o debbano soppiantare altrettanti I.T.P. (11396)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a revocare la circolare n. 3, protocollo 569 del 23 gennaio 1965 riguardante i corsi facoltativi per stenografia nelle classi III, IV e V degli istituti tecnici; per sapere se sia vero che la direzione dell'istruzione tecnica e quella dell'istruzione professionale avevano espresso parere favorevole circa l'organizzazione di corsi facoltativi per dattilografia nelle classi di cui sopra; per sapere se non ritenga opportuno precisare i motivi della decisione in contrasto con quanto sopra e fugare il dubbio che sulla sua decisione abbiano influito determinati interessi privati. (11397)

RIGHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali passi intendano effettuare presso la presidenza dell'E.N.EL., affinché venga mantenuta e rispettata la prassi democratica vigente dal lontano 1951 e concernente la trattativa unitaria dei problemi del personale dipendente, tra l'amministrazione dell'E.N.EL. stesso e le 4 organizzazioni sindacali firmatarie degli accordi e contratti finora conclusi, compreso l'ultimo del 1963.

Infatti, nonostante le categoriche assicurazioni fornite dalla presidenza dell'E.N.EL., con le quali si garantiva che non sarebbe stata accolta la improvvisa, quanto inopinata, preclusione avanzata dalle federazioni aderenti alla C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., contro la federazione autonoma F.A.I.L.E., la trattativa è stata ripresentata in sede separata, aderendo alle pressioni delle 3 federazioni predette, in palese violazione dei principî affermati dall'articolo 39 della Costituzione italiana.

Al riguardo la federazione autonoma F.A.I.L.E., con telegrammi del 26 marzo aveva interessato i Ministri del lavoro e dell'industria e commercio, chiedendo il rispetto del costume democratico, tanto più che la rappresentatività della federazione stessa è più ora nota ai Ministri interrogati. (11398)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come mai non abbia dato corso ai provvedimenti che la dottoressa Anna Coppola Tancredi, proprietaria di farmacia a Cosenza, ha sollecitato con esposto del 27 mar-

zo 1965 indirizzato alla Presidenza della Repubblica e da questa trasmessa il 13 aprile 1965 al ministero della sanità. (11399)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia informato che le farmacie rurali della provincia di Cosenza sin dal 1962 ricevono solo acconti sui contributi, che gli enti mutualistici versano attraverso la Fofi; per sapere se, in aggiunta alle altre gravi carenze segnalate con precedenti interrogazioni, non ritenga quanto sopra esposto motivo valido per una seria inchiesta e per provvedimenti opportuni e necessari per normalizzare la situazione nell'interesse dei farmacisti, della Fofi e dei dipendenti dell'ufficio fiduciario. (11400)

CALASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire presso la direzione della GES.CA.L., perché autorizzi subito i lavori di riparazione alla palazzina n. 17, cantiere n. 12192 di Lecce, di cui la specifica perizia di quell'I.A.C.P.

Detto istituto, per dimostrare l'urgenza dell'opera richiesta, ha trasmesso sin dal 4 settembre 1964, con nota n. 13702 accluse alla perizia, numerose fotografie, da dove si rilevano larghe fenditure al fabbricato, dovuta alla macanza dei « giunti » che hanno causato con l'infiltrazione di acque piovane, umidità a numerosi appartamenti. (11401)

ABENANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulla riduzione dei fondi per lavoro straordinario al S.E.P., che, per quanto riscontrato negli uffici delle opere marittime, ha provocato la riduzione di importanti lavori in corso.

In proposito, anche in relazione alla stagione favorevole per i lavori di escavo, il provvedimento appare tanto più assurdo ove si consideri che l'escavazione, ai fini della economicità della gestione, non può essere effettuata con predeterminato o limitato orario ma deve sfruttare le condizioni favorevoli del mare.

Il provvedimento, è opinione diffusa tra i tecnici del ramo, aggrava le condizioni di disagio del S.E.P. a favore di alcuni gruppi industriali e, frattanto, con onere finanziario maggiore per lo Stato, i lavori vengono in misura crescente appaltati dalle imprese che, anche con natanti sotto bandiera paneamense, olandese, ecc., operano nel settore violando, per altro, le norme sui contratti collettivi nazionale di lavoro che, per contratto, la pubblica amministrazione dovrebbe fare osservare.

Sulla necessità di adottare adeguati provvedimenti per:

1) aumentare congruamente i fondi per « lavoro straordinario » da corrispondere, una volta superati i limiti massimi consentiti, anche sui fondi stanziati per i lavori in gestione diretta;

2) limitare, entro i limiti massimi consentiti, i lavori in appalto;

3) esigere dalle imprese, anche se i natanti battono bandiera di altri Paesi, il rispetto dei contratti collettivi nazionale di lavoro per i lavoratori italiani impiegati;

4) accellerare il processo di riorganizzazione del servizio sulla base di una effettiva autonomia tecnica ed amministrativa e collocando il personale in una nuova posizione giuridica ed economica che tenga conto delle caratteristiche e delle esigenze del S.E.P. (11402)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare la Fincantieri per imporre alla società SEBN di Napoli il rispetto della legge sui contratti a termine, legge sistematicamente violata dalla locale direzione.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se i contrattisti, che ne hanno diritto, saranno assunti con contratto a tempo indeterminato. (11403)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intende intervenire presso le Manifatture cotoniere meridionali di Napoli per far sospendere le ingiunzioni di sfratto intimite a ex dipendenti inquilini delle case delle cotoniere.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non intenda dare precise disposizioni perché localmente con l'Istituto autonomo delle case popolari sia esaminata la possibilità di assegnare alloggi agli ex dipendenti delle Cotoniere Meridionale e, in caso negativo, annullare definitivamente ogni azione in atto per sfrattare questi cittadini. (11404)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che il suolo dello stabilimento di Poggio Basso delle Manifatture cotoniere meridionali di Napoli sia stato alienato per erigervi il nuovo palazzo di giustizia.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso di sospendere ogni decisione per esaminare anche la utilizzazione di tale area nel quadro delle trattative che dovranno aver luogo con i sindacati per discutere soluzioni atte a superare l'attuale difficile situazione produttiva. (11405)

BOZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in attesa che trovi piena attuazione la legge sul « conglobamento », non ritenga opportuno adottare i provvedimenti necessari:

a) per far mantenere, anche in soprannumero, in servizio permanente i marescialli maggiori appartenenti al « ruolo speciale per le mansioni d'ufficio » che non abbiano ancora raggiunto il limite massimo di età previsto per la cessazione dal servizio da tale ruolo speciale (61 anni);

b) per far sospendere i congedamenti dei sottufficiali in questione che sono stati già disposti.

Quanto sopra si chiede per evitare che si crei una grave sperequazione sia tra i marescialli maggiori del « ruolo mansioni d'ufficio » più anziani (che col congedo prematuro non potrebbero godere dei beneficî del « conglobamento ») ed i loro colleghi più giovani, sia tra i suddetti marescialli ed i loro parigrado del « ruolo mansioni d'ufficio » dell'esercito e dell'arma dei carabinieri nei cui confronti la possibilità del congedo prematuro è stata ovviata con un forte aumento degli organici. (11406)

ZANTI TONDI CARMEN E LUSOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave abuso e sopruso compiuto dalle guardie giurate alle officine « Lombardini » (Reggio Emilia), che, illecitamente e illegalmente, hanno proceduto, in un'ora insolita, alla perquisizione, manomissione e sottrazione di materiale sindacale, politico e personale negli armadietti degli operai dell'azienda;

se non ravvisano, inoltre, in tale inqualificabile atto una azione repressiva e riprovevole nei confronti delle libertà e dei diritti dei lavoratori;

per chiedere, infine, se non ritengono procedere sul piano penale, verso la direzione della « Lombardini », la quale, oltre alla responsabilità diretta dell'abuso consumato, minaccia provvedimenti repressivi e disciplinari intesi a limitare i diritti di libertà acquisiti dai lavoratori. (11407)

SEMERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se, in virtù dell'articolo 8, comma *a*), dello Statuto tipo *A* e l'articolo 9, comma *a*), del Regolamento (legge 1958 e Regolamento 1961) i rappresentanti delle amministrazioni comunali, nominati a far parte dei consigli di amministrazione del patronato scolastico, debbano essere scelti tra i consiglieri comunali;

b) se tra la carica di amministratore del patronato scolastico e quella di consigliere comunale e provinciale vi sia incompatibilità. (11408)

FIUMANÒ. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se la Cassa per il mezzogiorno, nel momento in cui si appresta all'approvazione del progetto per la costruzione dell'invaso in località « Timpa Pantaleo », curato dal consorzio di bonifica di Caulonia (Reggio Calabria), allo scopo di fornire l'acqua di irrigazione per i terreni a valle della zona costiera ionica compresa tra Siderno e Sant'Ilario dello Jonio, non ritenga opportuno economicamente e giusto accogliere la richiesta di oltre cento piccoli proprietari, le cui aziende sono ubicate immediatamente a valle dell'invaso, sulla sponda destra del torrente Torbido, nelle contrade Santo Stefano, Bombaconi, Gagliolo, Cuzzochiero, Gagliano, Dragoni, Pirgo, Agliona e Marcinà Inferiore, tutte in agro del comune di Grotteria, tendenti ad ottenere la possibilità di utilizzare una piccolissima parte delle suddette acque ai fini irrigui per oltre 50 ettari di terreni fortemente suscettibili di sviluppo, coltivati o trasformabili in agrumeti ed ortofrutticoli.

L'interrogante fa presente che trattasi di zona minacciata da forte decadenza economico-sociale, dove l'emigrazione ha raggiunto punte molto elevate e non accenna a diminuire. (11409)

COCCIA. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie di stampa relative ad una diversa utilizzazione cui sarebbe stata destinata, nelle more del perfezionamento della pratica amministrativa, la somma di 1.200 milioni per il finanziamento del progetto dell'ospedale civile di Rieti, opera da tanto attesa e di non più prorogabile esecuzione nell'interesse dell'intera provincia; e se non ritenga di darne immediata e pubblica smentita in relazione all'allarme suscitato. (11410)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione ciechi civili di Marchetti Salvatore, residente a Sellano (Perugia) - posizione 188.569 - da parte dell'Opera nazionale per i ciechi civili con sede a Roma, via Guidubaldo dal Monte, 24. (11411)

BRANDI. — *Ai Ministri dell'interno e della riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se, in relazione all'affrettato riconoscimento della personalità giuridica pubblica all'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili (L.A.N.M.I.L.) vi siano svolte le dovute indagini per accertare la serietà morale ed i precedenti dei dirigenti e, in particolare, del presidente Lambrilli, i cui atteggiamenti sono apparsi improntati a una spiccata smania pubblicitaria. (11412)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione dell'invalido di guerra Enrico Sforna fu Giuseppe, classe 1912 residente a San Valentino di Marsciano (Perugia) (11413)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Croce Carlantonio, classe 1915, residente a Porto Potenza Picena (posizione n. 1.368.308). (11414)

ALESI. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per conoscere quali ragioni hanno determinato la sospensione della vendita dei sali di chinina in tutto il territorio nazionale secondo quanto hanno stabilito recenti e non chiare disposizioni ministeriali.

Tali disposizioni non hanno mancato di destare una profonda e diffusa perplessità: va rilevato che il provvedimento in questione non solo provocherà una stasi ed un disorientamento in tutto il mercato italiano, ma costringerà altresì tutte le industrie ed i laboratori farmaceutici che si servivano dei sali di chinina come materia prima per la loro produzione, a rifornirsi di tale prodotto all'estero subendo una notevole maggiorazione dei prezzi nonché un grande e diffuso disagio relativo alle facili speculazioni che ne seguiranno.

In particolare chiede per quali motivi la salina di Volterra, dopo aver accettato e trattato degli ordinativi di diversi tipi di sali di chinino e dopo aver ricevuti gli importi di pagamento, abbia sospeso, per disposizioni superiori, la vendita già trattata e se tale comportamento non sia da criticare, in un ente di Stato che detiene il monopolio del chinino: tanto più in un momento nel quale i paesi esteri produttori di china non sodisfano le richieste farmaceutiche.

Si chiede infine in quale senso debba essere intesa questa sospensione delle vendite, se, cioè, sia da considerarsi definitiva oppure soltanto temporanea e, in questo ultimo caso, quale data è stata fissata dalla competente direzione generale per procedere alla revoca del provvedimento ed alla conseguente riattivazione della produzione. (11415)

ALPINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) se sia adeguatamente informato della prospettiva, accentuatamente sfavorevole, incombente sulla campagna risicola, specie nei territori della provincia di Vercelli e anche in quelli del basso novarese, a causa della persistente mancanza di normali precipitazioni e della conseguente scarsità di acqua, che impedisce o comunque compromette le semine di riso, come ampiamente illustrato su *La Sesia* di Vercelli;

b) se non ritenga di impostare fin d'ora, d'intesa con gli altri ministeri competenti, le necessarie provvidenze atte, con tempestiva applicazione, ad attenuare l'ormai scontato disagio delle imprese agricole della zona, prevedibilmente colpite da rilevanti perdite nel normale reddito aziendale, considerando poi l'estrema difficoltà del ricorso ad altre colture, ciò che non sarebbe conforme alle caratteristiche dei terreni e per giunta svuoterebbe la portata delle garanzie laboriosamente ottenute in sede comunitaria. (11416)

ALESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga doveroso assicurare il suo concreto interessamento al progetto di rinnovamento edilizio riguardante « l'Ospedale al Mare » del Lido di Venezia, secondo quanto è stato concordemente caldeggiato dall'assemblea dei patroni e per la indilazionabile e riconosciuta necessità del progetto stesso.

Poiché l'ammodernamento dell'ospedale in questione ha ricevuto il consenso non solo delle autorità locali e regionali ma anche del la cittadinanza tutta, fortemente interessata allo svolgimento delle indispensabile attività di questo ente morale, si rende certamente necessario e auspicabile rinnovare le sue strutture ricettive divenute ormai insufficienti e

provvederlo quindi di attrezzature più adeguate non subordinando tale rinnovo alla costruzione del nuovo ospedale civile di Venezia. (11417)

PELLICANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non gli appaia conveniente, anche per ristabilire la verità storica e per porre termine alle interpretazioni arbitrarie, di promuovere le opportune misure perché sia alfine resa pubblica, a distanza di ormai quasi mezzo secolo, quella parte dell'inchiesta di Stato sul disastro militare di Caporetto che è rimasta segreta.

Se non ritenga infine che una tale iniziativa, oltre che di rilievo nel campo storiografico e come manifestazione della maturità nazionale e democratica del Paese, costituirebbe anche un modo serio di rievocare, nel cinquantesimo anniversario, le gesta e il sacrificio popolare nel conflitto del 1915-18. (11418)

ALBA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come mai sia stato concesso un patentino al negozio di generi alimentari del signor Vito De Girolamo, in località Passarella di Monopoli (Bari), dove esiste già una rivendita di generi di monopolio (n. 27) più che sufficiente per una popolazione di poche decine di abitanti e di un piccolo agglomerato di case, nonostante il parere contrario della organizzazione sindacale di categoria, giustamente preoccupata di non rendere maggiore disagio alle già precarie condizioni della rivendita ordinaria che ha un reddito di lire 145.000 annue, e tenuto altresì conto che nell'Agro di Monopoli funzionano già ben 24 rivendite;

per avere notizie sulle decisioni ministeriali al ricorso della rivendita n. 27, di cui è titolare il signor Oronzo D'Alessio e per chiedere al Ministro competente se non ritenga di approfondire una situazione che con la concessione del patentino in parola ha sollevato le più vive e legittime preoccupazioni, mancando ogni serio motivo di necessità e venendo meno a quelle cautele che debbono doverosamente salvaguardare il lavoro delle rivendite, alle cui sorti non può non essere sensibile la stessa amministrazione dei Monopoli;

per conoscere, altresì, quali circostanze di fatto abbiano suggerito il rilascio del patentino in parola, tenuto conto che la distanza dalla rivendita ricorrente, la n. 27, risulta di metri 240 e non 500 come sarebbe stato accertato e non sembra, pertanto, che siano ricorse quelle particolari necessità di servizio, nello spirito delle stesse direttive dell'amministrazione, che autorizzano la concessione di un patentino soltanto quando esistano motivi di evidente interesse pubblico. (11419)

ALBA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere con quali criteri — in applicazione del disposto dell'articolo 20 della legge 19 luglio 1962, n. 959 — sono stati ammessi a sostenere l'esame-colloquio impiegati che avevano alla data del 14 agosto 1962 un coefficiente inferiore al 202; in base a quale valutazione è stato attribuito dal consiglio di amministrazione agli interessati il punteggio relativo alle mansioni svolte nel triennio prescritto dal legislatore; che impiegati che hanno svolto mansioni della qualifica superiore sono stati superati in graduatoria da elementi che mai avevano espletati tali mansioni; ed, infine, perché il punteggio dell'esame-colloquio è stato espresso dalla commissione esaminatrice in trentesimo, mentre le mansioni ed il titolo di studio sono stati valutati in decimi. (11420)

SORGI E RINALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere onde facilitare una retta interpretazione e applicazione degli articoli 4 e 16 della legge 15 settembre 1964, n. 756.

Al momento dell'applicazione delle relative norme, molte contestazioni sono state mosse in alcune province, da parte dei concedenti e delle loro organizzazioni contro l'applicabilità della maggior quota di riparto a tutti i prodotti maturati nell'annata agraria 1963-64, intendendo invece gli stessi limitare il nuovo riparto solo a quelli maturati successivamente all'entrata in vigore della legge suddetta.

Altre contestazioni vengono mosse dalla stessa parte sulla interpretazione della espressione « divisione dei prodotti ed utili » contenuta al primo comma dell'articolo 4, intendendo i concedenti valutare non solo gli utili del bestiame, ma anche i prodotti del campo al netto delle spese di allevamento e di coltivazione.

In merito, inoltre, all'obbligo imposto alle aziende di trasformazione dal comma quarto dello stesso articolo 4 per l'accredito separato, le organizzazioni dei concedenti e le stesse industrie, danno diversi significati ai termini « conferimenti » e a « vendita », intendendo esimersi da tale obbligo per quanto riguarda gli accrediti relativi alla vendita delle barbabietole da zucchero.

Essendo risultati vani i tentativi fatti dai rappresentanti del sindacato autonomo coloni e mezzadri della coltivatori diretti per raggiungere accordi locali, a tutela del giusto diritto dei lavoratori della terra, e dovendosi prevedere l'inizio di numerosi ricorsi alla Magistratura, l'interrogante ritiene che oltremodo utili riuscirebbero istruzioni interpretative emanate dal ministero dell'agricoltura, potendosi tener presenti i criteri contenuti nell'accordo per la tregua mezzadrile del 24 giugno 1947, e relativo regolamento applicativo.
(11421)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, circa lo stato dei lavori dell'autostrada Bologna-Canosa e chiedono, in particolare, di sapere se su questa autostrada si sia già provveduto, o non si intende provvedere, ad evitare gli inconvenienti indubbiamente gravi, che si stanno verificando nella costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, con la costruzione di tratti discontinui, garantendo, invece, una progressiva entrata in esercizio dei tratti che discendono da Bologna verso Canosa, in modo da collegare – progressivamente – le province delle Marche e dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia alle regioni più sviluppate dell'Italia settentrionale.
(2500) « GREGGI, MANCINI ANTONIO, SORGI, TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per avere notizie circa lo stato dei lavori dell'autostrada da Salerno a Reggio Calabria.

« In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere se corrisponda a verità la critica fatta da più parti e ripresa dalla stampa, secondo la quale i tratti già in costruzione per la autostrada presentano una serie di discontinuità, per cui la loro entrata in esercizio non darà apprezzabili vantaggi ai traffici e quindi all'economia meridionale.

« L'interrogante chiede di avere assicurazione che i tronchi in via di finanziamento (e per i quali si chiedono dettagliate notizie) saranno tali da permettere la più razionale utilizzazione delle somme spese, consentendo una progressiva apertura al traffico dell'autostrada da Battipaglia verso Reggio Calabria, con tutti i vantaggi conseguenti non soltanto per il traffico con la Calabria e per la Sicilia, ma per il traffico stesso verso la Lucania e verso le province meridionali delle Puglie.
(2501) « GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga necessario intervenire presso i governi degli Stati di più forte emigrazione di cittadini delle province di Cremona e di Rovigo, che il 13 giugno 1965, per assolvere al loro dovere di elettori, debbono ritornare in patria acciocché venga garantita la possibilità di votare.

« Gli interroganti chiedono che siano fatti i passi necessari affinché venga rilasciato da parte delle imprese presso cui lavorano, un permesso straordinario di almeno 10 giorni con piena garanzia del posto di lavoro, e di ogni altro diritto in atto, e la concessione del viaggio gratuito sui mezzi pubblici di trasporto dei paesi ospitanti, nonché la estensione agli emigranti che tornano delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche.
(2502) « GOMBI, MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, della sanità e del tesoro, per sapere se corrispondono al vero le notizie secondo le quali i dirigenti delle associazioni facenti capo all'Unione generale invalidi civili (U.G.I.C.), di recente costituzione, procederebbero alla nomina provvisoria degli organi direttivi provinciali non con i criteri di rappresentatività unitaria previsti dallo statuto della suddetta Unione e sanciti dalla legge che attribuisce a questa personalità giuridica pubblica, ma mediante un singolare procedimento, per cui a ciascuna associazione aderente alla U.G.I.C. verrebbe affidata la direzione esclusiva di organizzazioni provinciali dell'Unione in numero proporzionale alla forza rappresentata nazionalmente;

se non considerino necessario accertare la fondatezza del fatto e, in tal caso, intervenire nei confronti degli organi nazionali dell'U.G.I.C. per richiedere l'annullamento di decisioni che, avendo carattere discriminatorio, appaiono lesive della esigenza di rappresentatività unitaria di direzione dell'Unione a tutti i livelli, e ciò a garanzia della più corretta e fedele applicazione della legge costitutiva dell'U.N.M.I.C. di recente approvazione parlamentare;

per conoscere, infine, le determinazioni del Governo in ordine ai solenni impegni assunti verso la categoria dei mutilati ed invalidi civili in occasione della " marcia del dolore " del 13 maggio 1964, successivamente e ripetutamente confermati ma non ancora mantenuti, relativi alla erogazione di un as-

segno vitalizio ed ai provvedimenti sanitari e di collocamento rivendicati dalla categoria ed accolti largamente in diversi progetti di legge di iniziativa parlamentare ostentatamente insabbiati.

(2503) « ALBONI, BIAGINI, PAGLIARANI, VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere perché venga sistematicamente impedito dal prefetto di Pisa ogni comizio sindacale e politico nelle adiacenze dello stabilimento Piaggio di Pontedera.

(2504) « MENCHINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza della pubblicazione e vendita negli Stati Uniti d'America di un libro di Luigi Barzini, dal titolo *The Italians* indicato nelle riviste di oltre oceano come un *best-seller;* e se gli consta che le critiche del Barzini presentano i caratteri di una vera e propria denigrazione del popolo italiano ed una immeritata e immeritevole svalutazione delle componenti del suo patrimonio ideale e storico, così da aver suscitato e suscitare disagio e sdegno negli ambienti degli emigrati italiani in terra americana e in quello degli italo-americani, con paventate conseguenze negative anche sul piano dei rapporti tra le due nazioni e specificamente in materia di revisione delle norme sulla immigrazione in U.S.A.

« E se non ritiene, il Ministro, assunte informazioni attraverso le nostre rappresentanze diplomatiche, che il Barzini abbia posto in essere un'attività ledente gli interessi nazionali così da richiedere l'intervento degli organi del suo ministero.

(2505) « GONELLA GIUSEPPE, GRILLI, ALMIRANTE, GALDO, ROMEO, SANTAGATI, CARADONNA, GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se risulti al vero che il decreto ministeriale del 28 dicembre 1963, col quale si provvedeva alla promozione dei consiglieri di terza classe dell'amministrazione centrale assunti il 1° dicembre 1963, è stato ripetutamente respinto dalla Corte dei Conti per vizio di legittimità senza che l'amministrazione tenesse conto, nel riproporre il detto decreto, dei fondati rilievi giuridici mossi dalla Corte;

i motivi per i quali l'amministrazione ha ritenuto di dover procedere in tal modo, provocando un grave danno economico e morale ai funzionari che, a tutt'oggi, sono ancora in attesa della definizione del provvedimento di promozione;

se non ritenga necessario che siano adeguatamente attrezzati gli uffici che governano il personale, per evitare che si ripetano episodi del genere.

(2506) « RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se risponde a verità l'affermazione fatta in un recente convegno dal capo servizio commerciale delle ferrovie dello Stato dottor Francesco Santoro, secondo la quale la spesa occorrente per la sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara sarebbe di 26 miliardi e non più di 15 miliardi come prevede lo stesso decreto di approvazione del progetto e di primo finanziamento dei lavori.

« L'interrogante fa presente che in un primo tempo l'amministrazione ferroviaria aveva preventivato per tali lavori una spesa di 9 miliardi che salirono poi a 15 nella redazione del relativo progetto.

« L'affermazione del capo servizio commerciale delle ferrovie dello Stato appare o decisamente gratuita o destinata a rappresentare l'inverosimile alibi dell'amministrazione ferroviaria per non proseguire i lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara, la cui importanza non è, come ha affermato il dottor Santoro, solo urbanistica, ma di interesse ferroviario perché indissolubilmente legata al raddoppio della linea ferroviaria Ancona-San Severo.

(2507) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere di fronte alla grave situazione creatasi nel biellese per il preoccupante acutizzarsi del fenomeno dei licenziamenti nel settore tessile-laniero, per la mancata assunzione dei giovani, per cui il fenomeno della disoccupazione è notevole; e al peso che grava sulla cassa d'integrazione a causa della sospensione dell'attività produttiva di migliaia di lavoratori e la massiccia riduzione degli orari di lavoro.

« Per sapere inoltre quali provvedimenti intenda prendere di fronte a questo grave fenomeno della riduzione della manodopera occupata, nei confronti della ditta Botto Albino e figli di Strona (Vercelli), la quale, senza nessuna valida ragione produttiva, ha deciso, anche in violazione del contratto di

lavoro di sospendere dall'attività produttiva, in attesa di licenziamento, 52 dipendenti, con il vero scopo di intensificare l'assegnazione dei carichi di lavoro ai restanti occupati, rifiutando ogni contrattazione preventiva riguardante l'assegnazione del macchinario.

« Le organizzazioni sindacali, C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. e le maestranze compatte, per respingere questo ingiustificato provvedimento e tutelare i diritti del lavoro e dell'occupazione, sono state costrette a proclamare uno sciopero ad oltranza e da 14 giorni hanno occupato la fabbrica.

(2508) « TEMPIA VALENTA, FIBBI GIULIETTA, SULOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere con urgenza il pensiero in merito al contrasto sempre più profondo fra le decisioni della Corte costituzionale e le altre della Corte di cassazione in materia di istruzione sommaria e formale nel processo penale.

(2509) « MANCO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere se nei colloqui avuti a Washington ed a Roma con gli esponenti dei governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, e durante i lavori della sessione dei Ministri degli esteri della N.A.T.O., sia stata confermata la politica di pace nella sicurezza secondo i fini tradizionali dell'alleanza atlantica.

(460) « CARIGLIA, BERTINELLI, ORLANDI, AMADEI GIUSEPPE, ARIOSTO, BEMPORAD ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere – considerato che la tensione internazionale, in conseguenza degli avvenimenti nel Viet-Nam e nell'America Latina, non accenna a diminuire, ma si aggrava e rischia addirittura di compromettere i positivi risultati raggiunti nelle relazioni tra mondo occidentale e blocco orientale attraverso la politica della coesistenza e della distensione; considerato che potenti forze morali di ispirazione democratica spingono nel mondo affinché, da una parte, si raggiunga una soluzione negoziata nel Viet-Nam, sulla base della trattativa " senza condizioni " proposta dal Presidente degli Stati Uniti e sostenuta dal blocco dei Paesi neutrali all'O.N.U., e, dall'altra, l'intervento americano a Santo Domingo, che ha avuto indubbie negative ripercussioni, venga rapidamente superato dal pieno successo della missione dell'O.S.A. mediante una soluzione capace di assicurare la fine del regime militarista e la restaurazione di un pieno ordinamento democratico; considerato che il nostro paese può esercitare, come dimostrano i recenti incontri internazionali, una sua rilevante azione politica, sia nell'ambito dei rapporti interni all'Alleanza atlantica, sia in relazione a più vasti problemi internazionali, e ciò senza indulgere a posizioni strumentali di carattere puramente nazionalistico – l'orientamento del Governo e la posizione che esso ha già assunto e intende assumere rispetto all'attuale situazione internazionale.

(461) « LA MALFA, MONTANTI ».

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI